



**DAVID JACKSON  
ANNIE BARBAZZA  
STEVE ROTHERY  
IQ  
OSANNA**



## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

### Web Journalists:

Angelica Grippa

Jacopo Muneratti

Luca Nappo

Antonio Pellegrini

Evandro Piantelli

Andrea Pintelli

Max Rock Polis

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Paolo Siani

Riccardo Storti

Franco Vassia

Andrea Zappaterra

## APRILE 2018

Numero ricchissimo quello che propone MAT2020 come secondo atto del 2018.

Ricordando che non è più necessaria alcuna iscrizione per poter accedere a tutte le proposte - attuali e pregresse - e che è stata inserita la possibilità di fare una donazione libera per sostenere la rubrica (abbiamo già raggiunto i 12 € !!!)... passiamo ai contenuti.

Tantissime le recensioni: partiamo dal lavoro di **Alberto Sgarlato**, che commenta uno straordinario lavoro di **Tony Banks**, l'ultimo album di **Cecilia Amici** e quello dei **Muffx**.

**Franco Vassia** presenta il "Live in Japan" degli **Osanna** mentre **Evandro Piantelli** ci fa scoprire le novità de **L'Albero del Veleno**.

**Luca Nappo** ha ascoltato per MAT gli argentini **Nexus** e **Andrea Pintelli** resta in area Black Widow scrivendo le sue impressioni sul disco dei **Blue Dawn**.

**Andrea Zappaterra** evidenzia la nuova uscita di **Peppe Giannuzzi**.

Una chicca la recensione di **Jacopo Muneratti** che ci introduce alla nuova versione di "Heavy Horses", dei **Jethro Tull**, mentre **Max Rock Polis** si sofferma sulla "nostra" storia parlandoci della **Reale Accademia di Musica**.

**Edmondo Romano** perlustra il jazz di **Felice Del Gaudio** e **Athos Enrile** realizza un poker di recensioni: **The Samurai Of Prog**, **OAK**, il tributo a **Marc Bolan** e **David Bowie** e la sintesi di materiale storico nato nei primi seventies e mai pubblicato, quello de **Il Sigillo di Horus**.

Ancora Vassia ci racconta dell'iter realizzativo del prossimo disco dei **Syndone**, mentre Polis occupa lo spazio dedicato ai libri presentando la recente fatica di **Fabio Zuffanti**.

Sono ben tre i ritratti/intervista che compaiono su MAT2020: **David Jackson** (Max Rock Polis), **Annie Barbazza** (Andrea Pintelli) e **Fabrizio Poggi** (Athos Enrile), quest'ultimo reduce dall'incredibile successo ai GRAMMY AWARDS 2018.

Sezione live: Piantelli ci riporta a due recenti performance, quella degli **IQ**, della **Steve Rothery Band** mentre **Antonio Pellegrini** riporta le emozioni di un concerto di **Rod Stewart**.

Passiamo alle rubriche: per il metal **Angelica Grippa** ci parla degli **Stairs of Life**, mentre **Paolo Siani** ci regala le solite perle di saggezza legate alla tecnologia applicata alla musica.

E poi **Riccardo Storti**, Alberto Sgarlato e il grande **Mauro Selis**, che si dividono tra album storici (a volte un po' nascosti), musica sconosciuta alla maggior parte dei comuni mortali e connubio tra musica e psicologia.

Che si può volere di più!

Diffondete il verbo!

Lo staff

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.





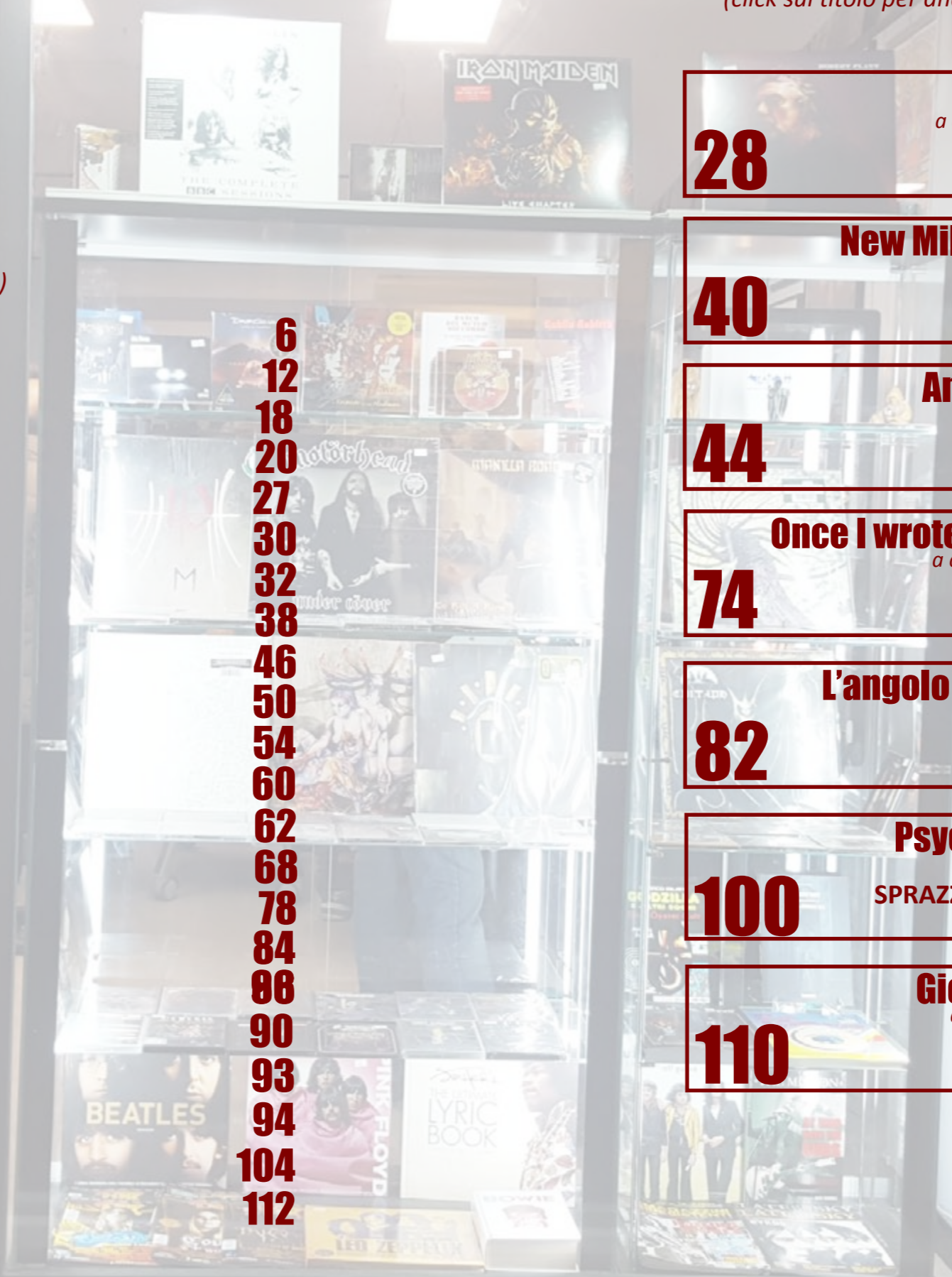
MAT2020 - quarantaquattro 0418

L'immagine di copertina:  
DAVID JACKSON

**In questo numero:**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

- OSANNA**
- BOLAN/BOWIE**
- PEPPE GIANNUZZI**
- JETHRO TULL**
- CECILIA AMICI**
- NEXUS**
- OAK**
- L'ALBERO DEL VELENO**
- IQ**
- STEVE ROTHERY BAND**
- BLUE DAWN**
- TONY BANKS**
- ANNIE BARBAZZA**
- FABRIZIO POGGI**
- DAVID JACKSON**
- ROD STEWART**
- FELICE DEL GAUDIO**
- SAMURAI OF PROG**
- MUFFX**
- IL SIGILLO DI HORUS**
- SYNDONE**
- REALE ACCADEMIA DI MUSICA**



- 6**
- 12**
- 18**
- 20**
- 27**
- 30**
- 32**
- 38**
- 46**
- 50**
- 54**
- 60**
- 62**
- 68**
- 78**
- 84**
- 88**
- 90**
- 93**
- 94**
- 104**
- 112**

**Le Rubriche di MAT2020**  
*(click sul titolo per andare alla pagina)*

- 28** **Metalmorfosi**  
*a cura di Angelica Grippa*  
**STAIRS OF LIFE**
- 40** **New Millennium Prog**  
*a cura di Mauro Selis*  
**AFRICA parte 5**
- 44** **Angolo del libro**  
*a cura di Athos Enrile*  
**FABIO ZUFFANTI**  
**"Storie Notturne"**
- 74** **Once I wrote some poems**  
*a cura di Alberto Sgarlato*  
**TWELFTH NIGHT**  
**"Fact and Fiction"**
- 82** **L'angolo di Paolo Siani**  
*a cura di Paolo Siani*  
**EPPUR SI MUOVE**
- 100** **Psycomusicology**  
*a cura di Mauro Selis*  
**SPRAZZI DI VITA VISSUTA**
- 110** **Gioielli nascosti**  
*a cura di Riccardo Storti*  
**LUCIO DALLA**  
**"1983"**



# osanna

*live in Japan*  
di Franco Vassia

Un evento davvero indimenticabile, quello del Club Città di Kawasaki, dove i quattro ospiti - Corrado, David, Jenny e Gianni - hanno rappresentato il classico valore aggiunto per un concerto che, in due tempi, è durato la bellezza di quattro ore, gran parte delle quali testimoniate dai tre cd di 'Live in Japan'. Ma tra tutte, la cosa più curiosa è stata quella che, a sole venti persone, è stata concessa la possibilità di assistere alle nostre prove, salire sul palco e farsi fotografare con tutti noi. Per questa cosa - piuttosto estemporanea - e per il successivo concerto, quelle venti persone hanno pagato una cifra davvero spropositata: quasi 280 euro! L'accoglienza giapponese, come al solito, è stata straordinaria, così come superlativo si è rivelato lo staff tecnico: una dimensione musicale a livello dei grandi concerti internazionali. In Giappone si respira un'aria totalmente diversa che da noi, dove ti senti alla pari con la storia del rock, come per i Rolling Stones oppure per i King Crimson... Non ti senti sempre appiccicato addosso quella condizione che, in qualche modo, ti vuole relegare a un livello più basso... non dico di serie B, ma quella strana sensazione che ti fa sentire come se tu dovessi sempre lottare per la salvezza e mai per la vittoria. Arrivi in Giappone e, di colpo, ecco che ti senti proiettato ai livelli più alti, dove puoi anche combattere per vincere un titolo. Ed è questa la cosa più strana del nostro rock progressivo: un ruolo che ti rimanda al classicismo del 'Nemo propheta in patria'... Fin da subito abbiamo respirato una grande armonia e tutto quanto è filato liscio. Ancora una volta, più

che un ospite, David Jackson è stato un vero e proprio componente del gruppo: ha suonato in quasi tutti i brani ad eccezione di quelli di Jenny e di Corrado che purtroppo non aveva avuto modo di preparare. Corrado, invece e con mia grande gioia, è arrivato dall'America: era dal tempo dei concerti comuni col Cervello e della sua partecipazione a 'Landscape of Life' che non suonavamo più insieme...".

Lino Vairetti, ripensando al concerto del Club Città di Kawasaki svoltosi nel luglio del 2015, è ancora galvanizzato e non riesce a trattenere la sua contagiosa euforia.

Organizzato da Yoshinobu Maruyama, Amy Ida e Mayumi Ishiwata e pubblicato dalla King Record, "Live in Japan" è realmente una festa di musica e di passione nella quale si respira aria di gioia, di gratificazione e di appagamento. Coadiuvati da quattro assi del calibro di Corrado Rustici, David Jackson, Jenny Sorrenti e Gianni Leone, gli Osanna di Lino Vairetti (degnamente supportato da quello che da anni è ormai l'organico del gruppo e cioè: Gennaro Barba, Pako Capobianco, Nello D'Anna, Sasà Priore e Irvin Vairetti, senza dimenticare il prezioso contributo del Recording Engineer Alfonso La Verghetta) hanno presentato in anteprima mondiale "Palepoli" e soprattutto "Paleopolitana", album nel quale hanno intrapreso un nuovo percorso mirato principalmente verso una ricerca più popolare.

Nell'album - 3 cd collocati in un prezioso cofanetto - rivivono tutte le sensazioni di quel lavoro, da "Marmi" a "Fenesta Vascia", da "Santa Lucia" a "Canzone Amara". Brani suadenti e delicati che si incastrano benis-





*Da sinistra: Jenny Sorrenti, Gianni Leone, Corrado Rustici e Lino Vairetti.*

*La celebrazione.  
Da sinistra: Irvin Vairetti, Jenny Sorrenti, Gianni Leone, Pako Capobianco, Corrado Rustici,  
Gennaro Barba, Lino Vairetti, Nello D'Anna, Sasà Priore e David Jackson.*



simo alla dinamicità di quegli ingranaggi energetici ai quali ci avevano abituati.

Ingranaggi che non risentono affatto dell'usura del tempo ma tornano a rimpiangere ammantati di grande vitalità come "Iron Train", "Taka Boom", "Oro caldo", "Animale senza respiro" e "L'uomo". Emozioni allo stato puro arrivano poi con la colonna sonora di "Milano Calibro 9", scritto con Luis Enriquez Bacalov: "Preludio", "Variazioni" e soprattutto - con l'aggiunta di Bardotti e Baldazzi tra gli autori - di "There Will Be

Time" (Canzona), degni frammenti di uno degli album più belli in assoluto dell'intero panorama musicale.

Da sottolineare, infine, i momenti di musica totale, dove i brani altrui diventano bene comune: "Vorrei incontrarti" di Alan Sorrenti, "Melos" del Cervello, "Non mi rompete" del Banco del Mutuo Soccorso" e "Theme One", brano di George Martin ma abilmente contraffatto e rimodellato dalle mani dei Van Der Graaf Generator, sono lo stimolante propellente per la meritata celebrazione.

*Da sinistra: Corrado Rustici, Lino Vairetti e David Jackson.*



Di Athos Enrile

La produzione di **Black Widow Records** numero 200 è una novità assoluta, un contenitore musicale che diventa celebrativo, didattico, culturale e anche un pezzo da collezione, perché il cofanetto ideato per l'occasione è sontuoso, ricco e appagante da tutti i punti di vista.

Mi riferisco a "*Marc Bolan David Bowie – a Tribute to the Madmen*", ovvero un ricordo concreto di due artisti ormai scomparsi, ma protagonisti assoluti del mondo del rock anzi, nel caso specifico, del Glam Rock.

Appare chiaro come certe avventure discografiche abbiano un punto di partenza che è il cuore, e conseguentemente la passione, perché l'operazione messa su da BWR è davvero mostruosa, sia dal punto di vista organizzativo che realizzativo. Massimo Gasperini, nelle righe a seguire, ci spiega nei dettagli quali siano i significati profondi del progetto, tra elementi sentimentali e particolari tecnici, ma già la lettura dei brani e di chi li ha proposti rende bene l'idea dell'impegno profuso. Per disegnare in modo significativo l'arte di Bolan e Bowie sono stati necessari tre CD, tre ore e mezza di musica in cui vengono proposti molti brani conosciuti e in cui si possono ascoltare tanti artisti, di scuderia e non, impegnati in ambiti inusuali, e magari scoprire artisti nuovi.

La tentazione sarebbe ora quella di ripercorrere la storia, di sottolineare il valore di B & B, del loro posizionamento "mitologico", ma il mio suggerimento è quello di utilizzare un atteggiamento da ascolto lontano dalla sola ricerca del passato - per questo esistono gli album originali -, cercando invece il piacere di un nuovo volto, attraverso le proposte di artisti dalle origini musicali molto variegate: le sorprese non mancheranno. Difficile, e in ogni caso inutile, stilare classifiche di merito... non esiste competizione ma solo orgoglio per la partecipazione, e l'ascoltatore sarà portato a soffermarsi di più su ciò che ha sollecitato in modo maggiore la sfera dei ricordi... per il resto è buona cosa lasciarsi andare al rock, senza troppe distinzioni.

Dentro allo splendido cofanetto cartonato c'è spazio per molto materiale inusuale: oltre all'e-

saustivo booklet troviamo infatti un poster, una spilla e un paio di cartoline relative alle immagini dei due volti.

Un grande lavoro di squadra per qualcosa che resterà nel tempo e che appare come elemento imperdibile per ogni buon collezionista.

Intervista a Massimo Gasperini  
della Black Widow Records

*Partiamo dal sottotitolo, "a Tribute to the Madmen": dove sta, in questo caso, il confine tra pazzia e genialità?*

**MG**-La pazzia a volte è determinazione... determinazione nel credere davvero in se stessi, tanto da affrontare ostacoli che sembrano insormontabili; la pazzia a volte è provare soluzioni che per altri sarebbero impensabili o addirittura pericolose; la pazzia è sfidare continuamente le leggi del mercato. La genialità, oltre tutto questo, è creare qualcosa che non esiste! Ecco, questi due alieni l'hanno fatto e, soprattutto Bolan che ha inventato il GLAM, ha influenzato molto della mia vita, probabilmente è per questo che sono qui in mezzo alla musica.





**Come si colloca il progetto all'interno della produzione di Black Widow? L'impressione è che ci siano tanto cuore e memoria, oltre che giustificata pista di lavoro!**

Il primo 45 giri che comprai quando avevo 15 anni fu "HOT LOVE" dei T. REX, ed uno dei primi tre album fu "ELECTRIC WARRIOR", che ancora oggi è considerato dal mondo intero un capolavoro

assoluto, quindi puoi capire quanto sono legato a Marc Bolan. Il giorno della sua scomparsa per quel maledetto incidente automobilistico resta uno dei più tremendi giorni della mia vita. David Bowie poi... guarda mi è ancora difficile rendermi conto di un mondo senza Bowie... e poi il modo nel quale ci ha lasciati... e che album "Black Star"... genialità allo stato puro.

**Da intenditori di mercato... è un momento buono per la riscoperta del "Glam Rock"?**

Ma il GLAM rock non deve essere necessariamente riscoperto, è una parte fondamentale della storia del rock quindi vive ogni giorno grazie ad una serie di album straordinari, come appunto *Electric Warrior*, *The Slider*, *Ziggy Stardust*, *Thanx*, *Aladdin Sane*, *Diamond Dogs*, *Scary Monster...* quelli dei Roxy Music, Sweet, Cockney Rebel... Leggete il libro *POLVERE DI STELLE* di Simon Reynolds, è appena stato pubblicato in italiano, è affascinante e completissimo.

L'atteggiamento e certe pose Glam sono state riprese più avanti da certi gruppi metal - Poison, Motley Cure, Hanoi Rocks - con risultati alterni, magari anche efficaci in certi casi, ma la magia del vero GLAM è una altra cosa.

Detto ciò Bolan e Bowie sono andati ben oltre il GLAM, soprattutto Bowie, che ha avuto più tempo a disposizione sulla terra del suo compagno, che per altro ha sempre inseguito con impegno ed anche una certa invidia positiva. Ricordo una sua frase: "Ho lottato con tutte le mie forze per raggiungere Marc e superarlo... ma non so se ci sono riuscito... mi manca tanto, mi manca ogni giorno della mia vita".

**Il cofanetto che avete messo a disposizione è sontuoso, triplo CD, booklet, spilletta, poster, immagine... cosa vi ha guidato nella cernita dei particolari, musica esclusa?**

I due geni erano artisti completi dalle mille sfaccettature, ogni minimo particolare è stato studiato in funzione del loro stile di vita e dei loro interessi. La copertina è stata realizzata dalla nostra amica Maru che ha seguito tutte le nostre indicazioni mettendoci anche del suo. Le immagini dei due volti invece sono opera di Rosi Marsala, altra creativa di eccezionale livello, il poster è opera di Luca Malagò, già conosciuto per la realizzazione dei manifesti dei nostri festival. Pino si è occupato della grafica generale.

**Veniamo alla parte succosa, la musica; nel cast compaiono musicisti stranieri e italiani: come è stata operata la scelta?**

Abbiamo lasciato scorrere il tutto in modo assolutamente naturale, la notizia del tributo girava nel mondo e le richieste di partecipazione arrivavano in continuazione, tanto che ad un certo punto ci siamo dovuti fermare sennò veniva fuo-

ri un quadruplo o quintuplo CD... soprattutto per Bolan abbiamo ricevuto, e continuiamo a ricevere, richieste di partecipazione da tutto il mondo. Devo dire che alla fine la qualità è altissima e siamo soddisfatti.

**I brani proposti sono il frutto della discrezione dei musicisti o sono state impartite precise linee guida da parte vostra?**

Certo, qualche indicazione l'abbiamo dovuta dare, soprattutto nella scelta dei brani, affinché certe canzoni non si ripetessero più volte. Artisti come Paul Roland, Bari Watts, Adrian Shaw (ex Hawkwind), hanno Marc Bolan e David Bowie nel sangue, quindi per loro è un atto d'amore che fa parte della loro vita di tutti i giorni, e si sente direi! Steve Sylvester dei DEATH SS è stato combattuto fino all'ultimo tra "Metal Guru" e "20th Century Boy", optando per il devastante riff di quest'ultima, così "Metal Guru" è stata ripresa alla grande da Jacopo Meille (Tygers of Pan Tang) con i suoi General Stratocuster.

Devo dire che è stato proprio Steve Sylvester a convincermi a realizzare questo tributo... ne parlavamo da tempo di un qualcosa per il GLAM, poi la scomparsa di David ci ha dato la spinta per realizzare questo progetto.

Alcune bands come Witchwood, Frank Carducci e Northwinds hanno riproposto abbastanza fedelmente i pezzi; altre, come Il Segno Del Comando, La Fabbrica dell' Assoluto, Presence, Blooding Mask, Danse Society, ne hanno dato una loro personale interpretazione. A me personalmente non piacciono le versioni completamente stravolte, non hanno alcun senso se si vuole tributare amore e rispetto verso un certo artista. Ti racconto un episodio accaduto durante il FIM (Fiera Internazionale della Musica) del 2016 mentre assistevo ad alcune esibizioni a "Casa FIM", nei momenti dove non avevo impegni sul mio palco. Sale una ragazzina carina e giovanissima, 16 anni... si chiama Silvia Cesana ed è accompagnata da alcuni jazzisti di grande livello. Quando apre la bocca resto colpito... canta nello stile della Motown con voce sicura e calda anche se ancora da formare completamente. Nell'intervista le chiedono quali siano i suoi artisti preferiti e lei cita i T. REX e David Bowie... salgo sul palco e le regalo la mia spilla di Marc Bolan (l'unica che avevo doppia nella mia collezione e che quel giorno, non certo per caso perché nulla è per



caso, avevo con me).

La invito a far parte del Tributo e la potete ascoltare in due personalissime riproposizioni di "Girl" e "Heroes". Oggi ha appena firmato per la Sugar di Caterina Caselli con lo pseudonimo di Sissy.

**Il formato CD è l'unico disponibile?**

Sì, volevamo fare anche il vinile ma ci sarebbe voluto un quintuplo ed i costi erano veramente troppo elevati.

**Anche se la tecnologia accorcia spazi e tempi, i musicisti sono davvero tanti e sparsi per il mondo: quanto tempo ci è voluto per realizzare l'intero progetto?**

MG-Due anni più o meno... mi dispiace per alcune band che sono rimaste fuori, mi sarebbe piaciuto ad esempio sentire GET IT ON fatta da Roberto Tiranti!

**Si può avere un'idea del gradimento del pubblico sino ad oggi?**

MG- Troppo presto per dirlo.... ne abbiamo stampato 1000 esemplari, speriamo di venderli tutti e magari arrivare alla ristampa nel giro di un anno.

**Siete pienamente soddisfatti del risultato ottenuto? E' un'operazione da ripetere?**

Siamo soddisfatti... era difficile fare di meglio; l'operazione è di quelle complicate perché inizi e non sai mai quando e come finirai! Ripeterla? No, assolutamente, questa è e resterà una emozione unica ed irripetibile. C'è dentro musica per tutti, è rock ovviamente, c'è del jazz, del progressive elevatissimo, dell'heavy metal e del Glam Rock. Tutta roba di prima qualità, non solo per chi ama questi due alieni che ci guardano da lassù e certamente sorridono suonando assieme "Children of the Revolution" e "Space Oddity".



# Black Widow Records

Via del Campo 8 R - 16124 GENOVA 0102461708  
www.blackwidow.it blackwidow@tin.it

PROGRESSIVE ROCK - HARD ROCK - FOLK - DARK - PSYCHEDELIA - GOTHIC - PUNK - HEAVY METAL

MARC DAVID

*a Tribute to the Madmen*

**BOX 3 CD Deluxe Edition**  
with poster + booklet + badge + 2 collectors card

**CD 1**

- 1. Meadows of The Sea PAUL ROLAND 4:35
- 2. The Prettiest Star PAUL ROLAND 3:29
- 3. By the Light of a Magical Moon BARI WATTS 2:59
- 4. Lady Stardust BARI WATTS 3:40
- 5. Jeepster ADRIAN SHAW 3:56
- 6. It's aint easy ADRIAN SHAW 3:41
- 7. Ride A White Swan THE DANSE SOCIETY 2:38
- 8. Scary Monsters THE DANSE SOCIETY 5:10
- 9. Monolith VICTOR PERAINO KINGDOM COME 4:49
- 10. Panic In Detroit VICTOR PERAINO KINGDOM COME 4:03
- 11. Metropolis LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO 3:36
- 12. Big Brother LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO 4:26
- 13. 20th Century Boy DEATH SS 3:40
- 14. Cat People (Putting out Fire) DEATH SS 4:11
- 15. Children Of The Revolution PRESENCE 3:16
- 16. We are the Dead PRESENCE 5:05
- 17. The Slider FRANCK CARDUCCI 3:25
- 18. Life On Mars FRANCK CARDUCCI 4:16

**CD 2**

- 1. Chariot Choogly HOUNDS OF HASSELVANDER 3:25
- 2. Cracked Actor HOUNDS OF HASSELVANDER 3:33
- 3. Beltane Walk BLOODING MASK 3:28
- 4. The Heart's Filthy Lesson BLOODING MASK 3:43
- 5. Mambo Sun IL SEGNO DEL COMANDO 7:02
- 6. Ashes To Ashes IL SEGNO DEL COMANDO 7:22
- 7. Cosmic Dancer SOPHYA BACCINI'S ARADIA 4:53
- 8. Velvet Goldmine SOPHYA BACCINI'S ARADIA 3:04
- 9. Girl SILVIA CESANA AND THE BAND 3:56
- 10. Heroes SILVIA CESANA AND THE BAND 3:41
- 11. Cat Black O.A.K. (Oscillazioni Alchemico Kreative) 3:51
- 12. The Man who Sold the World O.A.K. (Oscillazioni Alchemico Kreative) 4:59
- 13. Child Star WITCHWOOD 6:36
- 14. Rock'n'roll Suicide WITCHWOOD 3:00
- 15. Ride A White Swan ELOHIM 3:05
- 16. Let's Dance ELOHIM 3:56

**CD 3**

- 1. Child NORTHWINDS 1:52
- 2. Space Oddity NORTHWINDS 5:15
- 3. Buick Mackane FREDDY DELIRIO 3:35
- 4. Rebel Rebel FREDDY DELIRIO 4:30
- 5. Metal Guru GENERAL STRATOCUSTER & THE MARSHALS 2:43
- 6. Moonage Daydream GENERAL STRATOCUSTER & THE MARSHALS 4:42
- 7. Pain and Love THE MUGSHOTS 4:46
- 8. China Girl THE MUGSHOTS 5:32
- 9. Midnight ELECTRIC SWAN 4:11
- 10. Telegram Sam RAMA AMOEBA 4:46
- 11. Dandy in the Underworld RAMA AMOEBA 5:11
- 12. Ballrooms of Mars LANDSKAP 6:41
- 13. Look Back In Anger LANDSKAP 5:37
- 14. Rip Off BLUE DAWN 4:29
- 15. Warsaw BLUE DAWN 5:48

**Marc Bolan** **DAVID BOWIE**

# PEPPE GIANNUZZI

## “Heavy Adrenaline”

di Andrea Zappaterra

Con un genere nuovo, coniugando le influenze musicali *Rock/World/Ambient* e quelle della musica tradizionale *Salentina (Pizzica)*, **Peppe Giannuzzi** propone il suo secondo album nel panorama musicale italiano, dopo “**VIOLINIZER**” del 2013.

Grandi collaborazioni hanno forgiato questo stile, frutto della collaborazione con *Enrico Capuano* e la *Tammurriata Rock*, con *SU’ d’EST Cantierisuoni*, *ARTETIKA Pizzica* e affini *AVLEDDHA* (con i quali ha inciso il Cd *Ofidèa*), con *Trebleaka Lu Professore* per il brano “*POLVERE ESILENZIO*” (inserito nella colonna sonora del film *FINE PENA MAI - 2007*) del regista *Barletti*, con l’orchestra della *Notte della Taranta* diretta da *Mauro Pagani* nel 2007, con i *Modena City Ramblers*, con *SU’ D’EST* con *Marcello Colasurdo*, con *Fry Moneti (MCR)*, con *Stewart Copeland* e *Vittorio Cosma* nel 2009.

Non condizionato comunque da cliché ed etichette, lo si può definire un musicista li-

bero, che scrive musica che a lui, semplicemente, piace, con predilezione per le sonorità *Rock*, provocata dall’accostamento dei suoni del suo violino ad una chitarra elettrica.

**HEAVY ADRENALINE** si compone di 10 brani tutti originali, scritti da Giannuzzi, tranne la traccia #10 *CHIOVE* che è una lirica del *Maestro Gianni De Santis*, poeta griko scomparso tre anni fa, suo mentore (recitata dal fratello *Rocco De Santis*). Gli altri 9 brani scorrono con un *modus Rock*, a volte più dolci, a volte più aggressivi, ma con un’alea poetica (data dal timbro del violino) che caratterizza e pervade un pò tutte le tracce, spaziando dal *rock classico* all’*irish rock* sino alla *word music*, sonorità di facile assimilazione dove spicca il suono dolce del violino, anche se la passione per i chitarristi *rock* (in particolare *Joe Satriani*), porta Giannuzzi ad un utilizzo simile a quello di una chitarra elettrica, riuscendo a tirar

fuori suoni e fraseggi atipici, molto gradevoli per chi ascolta.

Ben arrangiato e tecnicamente ben registrato questo lavoro di Peppe Giannuzzi ha il pregio di rilassare e far trascorrere un pò di tempo in stato di serenità musicale, gustando le atmosfere create dal violino, un disco in cui l’autore fornisce dimostrazione di sapienza, conoscenza e gusto musicale, utilizzando il proprio strumento per alternare momenti di pacatezza e di serenità con lo schema tipico del *rock*.

### Collaboratori:

Mattia Cavaiola (Chitarre)  
Enrico Conte (Tastiere)  
Daniele Marciànò (basso)  
Giovanni Indino “Indio” (batteria)



# “Heavy Horses”

## New Shoes Edition

di Jacopo Muneratti

### INTRODUZIONE

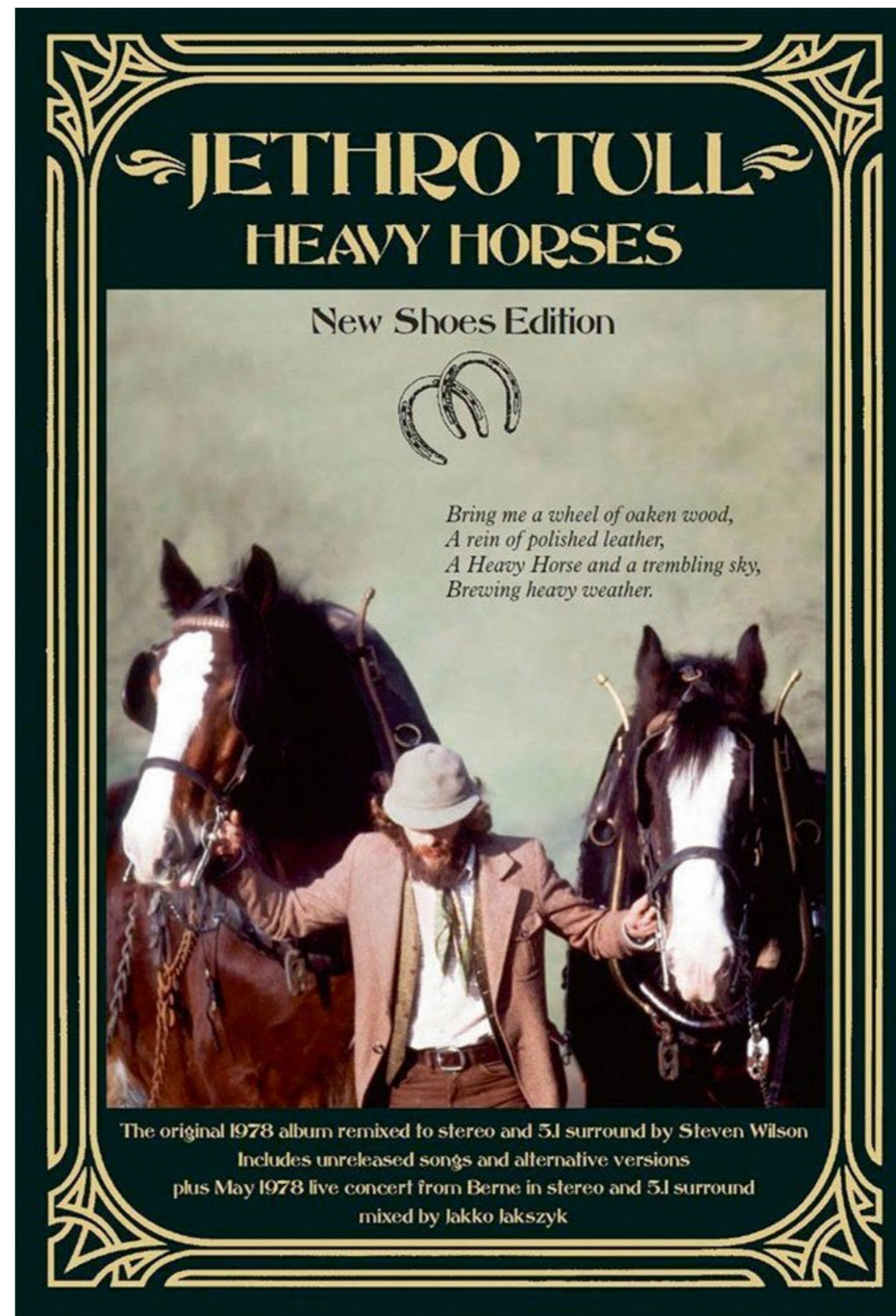
Siamo nel 1978. I gruppi che prima andavano per la maggiore adesso erano per lo più presi in giro e visti come dei dinosauri. I critici e il pubblico erano irritati e annoiati dall'oligarchia delle majors e dei loro pupilli e cominciarono a rifiutarli, preferendo le nuove band che stavano uscendo sul mercato, quasi tutte provenienti dalle classi sociali basse, autoprodotte, senza nessun vincolo dalle major, tutte determinate a rovesciare il monopolio musicale senza nessun tipo di finanziamento esterno (un tipo di approccio che, francamente, oggi potrebbe essere utile a salvare lo stato stantio della musica). Nel frattempo, i cosiddetti “dinosauri” sfornavano dischi come “**Octave**” (The Moody Blues), “**Love Beach**” (Emerson, Lake & Palmer), “**Street-Legal**” (Bob Dylan), “**And Then There Were Three**” (Genesis), “**Tormento**” (Yes), “**Giant for a Day**” (Gentle Giant) e “**London Town**” (Paul McCartney & Wings); a parte alcuni casi ovvi che non vale nemmeno la pena distinguere, generalmente non si tratta nemmeno di album disprezzabili in toto ma che di certo non rappresentano il meglio degli artisti che li hanno prodotti.

### L'ALBUM “HEAVY HORSES”

C'erano, però, delle eccezioni e tra queste, sicuramente, “**Heavy Horses**”, l'undicesimo album in studio dei **Jethro Tull**, oggi comunemente visto come la seconda parte della trilogia folk composta da “**Songs from The Wood**” (febbraio 1977), “**Heavy Horses**” (aprile 1978) e “**Stormwatch**” (settembre 1979). Si tratta di tre lavori estrema-

mente compatti che non cercano di cavalcare i movimenti musicali contemporanei ma che si prefiggono, più che altro, di proseguire la maturità artistica del gruppo; in questo modo, sono stati amati fin da subito dai fan e, con il tempo, la critica ha cominciato ad essere sempre più benevola verso di essi, tant'è che, oggi, non sono in pochi quelli che li considerano i dischi migliori del complesso. Solitamente cerco di esprimere giudizi obbiettivi sugli album di cui tratto, ma nel caso di “**Heavy Horses**” è solo relativamente possibile, dato che, oltre ad essere un disco dalla grande caratura artistica, ha troppo valore affettivo: uno dei miei primi ricordi d'infanzia è questo album in vinile che suona sul piatto del giradischi di mio zio, all'epoca il mio mentore musicale, reo di avermi fatto conoscere e amare artisti come **Frank Zappa**, **Genesis**, **John Coltrane** e, appunto, i **Jethro Tull**. Tuttavia, quando qualche anno più tardi ho esplorato il resto della discografia, mi sono reso conto di quanto comunque reggesse il confronto con gli altri loro splendidi album dello stesso periodo.

Come suggerisce il titolo stesso (i “cavalli pesanti” sono i cavalli che venivano usati per i lavori nei campi), liricamente l'album è a tema agreste, con molte allegorie e metafore verso gli animali, visti come gli eroi della società moderna, quindi in maniera del tutto dissimile da quella dei famosi **Chateau D'IsasterTapes** (1972), nei quali erano, invece, rappresentati in modo molto *Orwelliano*. Musicalmente, il disco prosegue, migliorando a mio avviso, il cammino iniziato con il precedente “**Songs from the Wood**”, fondendo elementi tipicamente rock con sonorità folk, sempre però mantenendo uno stile tipico e coe-



rente con il resto della discografia. Il risultato di questa unione sono brani come *"And The Mouse Police Never Sleeps"*, *"Acres Wild"*, *"No Lullaby"*, *"Moths"*, *"Journeyman"*, *"Weathercock"* e, soprattutto, *"Rover"* (che personalmente reputo una delle canzoni più belle mai scritte da chiunque), composizioni che si collocano molto in alto considerando tutta l'opera dei **Jethro Tull**. Ovviamente, sarebbe ingiusto non citare la poetica title-track, un lungo brano malinconico, dinamico e ricco di ottime armonie vocali; nel corso degli anni divenuto è un classico dal vivo e se ne possono vedere due belle versioni completamente diverse tra di loro nei video *"Slipstream"* (1981) e *"Live At Avo Session Basel"* (2008). Questo trionfo non è solo dovuto al genio compositivo di **Ian Anderson** o ai meravigliosi arrangiamenti orchestrali di **David Palmer** ma anche ad una lineup spettacolare, probabilmente la più compatta che il gruppo abbia mai avuto, che conteneva il fido **Martin Barre** alla chitarra elettrica, **John Evans** alle tastiere e la poderosa sezione ritmica formata da **John Glascock** al basso, purtroppo scomparso tragicamente per un difetto cardiaco nel novembre dell'anno successivo, e **Barrie Barlow** alla batteria, sicuramente il miglior batterista che i **Jethro Tull** abbiano mai avuto.

#### NEW SHOES EDITION

Chi ha seguito questa serie di remix fino ad oggi, sa che **Steven Wilson**, solitamente, preferisce concentrarsi di più sulla pulizia dei suoni che sul riposizionamento degli strumenti nello spettro sonoro, in modo da poter creare nuovi mixaggi che suonino come versioni HD degli originali. Poiché il mixaggio originale di *"Heavy Horses"* suonava un po' troppo compresso per la quantità di informazioni che conteneva, questa volta, il musicista fonico si è preso più libertà. Comprensibilmente, alcuni fan potrebbero storcere la bocca: l'originale, per quanto imperfetto, aveva un suono particolare che qui viene parzialmente perduto. Tuttavia, questa nuova versione del disco presenta decisamente molta più chiarezza nei dettagli, soprattutto per quanto riguarda gli arrangiamenti vocali, e, personalmente, credo sia impossibile lamentarsi troppo a lungo. In ogni caso, Wilson è rimasto molto rispettoso del materiale originale, addirittura correggendo alcuni



errori tecnici di cui nessuno era a conoscenza prima di quest'edizione del disco: un confronto tra i multitraccia e i Master del disco, infatti, ha rivelato che, per un errore di voltaggio nelle macchine usate per produrre i mixaggi originali, "Moths" e "Rover" erano risultate leggermente accelerate. Questa nuova edizione le riporta alla velocità originale: non così diversa da quanto siamo abituati ma abbastanza notevole da renderle molto più chiare e naturali. Da un punto di vista puramente tecnico, questo remix è uno dei migliori di questa serie di box e si colloca sullo stesso piano di "Stand Up" e "Minstrel in the Gallery", due album nei quali, per motivi completamente diversi, Wilson aveva compiuto miracoli. Definire questo nuovo mix come la versione definitiva dell'album non è certo un atto blasfemo!

#### THE ASSOCIATED RECORDINGS

Come al solito, oltre all'album, ci vengono presentate anche le "Associated Recordings", ossia quei pezzi che, per un motivo o per l'altro, erano stati esclusi dal disco originale, trovando posto successivamente come lati B dei singoli, nelle varie antologie future o, non in pochi casi, rispolverati per la prima volta su questa serie. Due di queste, le conosciamo già: "Beltane" e "Living in These Hard Times", entrambe in mixaggi di gran lunga superiori a quelli apparsi nel cofanetto "20 Years of Jethro Tull" e nei vari remaster come bonus tracks. Per il resto, siamo davvero fortunati perché i rimanenti 24 minuti dei 32 complessivi di materiale addizionale sono costituiti da cose tirate fuori dagli archivi per la prima volta, tra cui alcune versioni sconosciute di brani che verranno ufficializzati solo in seguito e quattro canzoni inedite. Due di queste possono essere considerate, a tutti gli effetti, come delle anteprime di "Stormwatch". "Everything in Our Lives" musicalmente è una giga che ricorda molto "Kelpie" e la sezione centrale di "Flying Dutchman", mentre il testo anticonsumista sembra gettare le basi per quello di "North Sea Oil".

"Horse-Hoeing Husbandry", invece, è un caso più complesso, in quanto si tratta di un pezzo tanto bello quanto frustrante: evidentemente, la canzone è stata abbandonata in corso d'opera dato che termina in maniera molto brusca e che, fatta eccezione per un po' di piano nella parte inizia-

le, sembrano mancare del tutto le tastiere. Così come ci è stata presentata, si tratta di una composizione divisibile in due parti ben definite: la prima, cantata da uno **Ian Anderson** in splendida forma, è molto cupa e con un tempo di marcia e sembra anticipare un po' alcune sezioni di "Dark Ages", ma anche la splendida "And Further On" che vedrà la luce su "A" (agosto 1980). La seconda sezione, invece, è una complicata e intricata sezione strumentale (che in alcune parti cita la "Shahrazād" del compositore russo **Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov**), non troppo dissimile nello spirito dalle sezioni centrali delle "Pibroch (Cap in Hand)" e "Velvet Green" di "Songs from the Wood". Una piccola curiosità: noi superfan conoscevamo già il titolo di questo pezzo da anni perché era stato citato da *David Rees* nella fanzine "A New Day" come un possibile candidato per l'inclusione nel cofanetto "20 Years of Jethro Tull" (1988); tuttavia, in molti si sono chiesti se non si trattasse di uno scherzo dato che "Horse-Hoeing Husbandry" è il titolo del libro scritto proprio da *Jethro Tull*, l'agronomo da cui il gruppo ha preso il nome, nel 1731. "Botanic Man", invece, non era stata pensata per l'album ma come sigla di un programma omonimo dell'ambientalista *David Bellamy* e, in effetti, suona un po' fuori posto insieme al resto del materiale, dato che si tratta principalmente di una ballata voce e piano (suonato da **David Palmer**) accompagnati dagli archi. Tuttavia, ascolti ripetuti rivelano una melodia di rara bellezza che ricorderà a molti parti dell'album "Minstrel in the Gallery" (settembre 1975). Il CD contiene anche una seconda versione strumentale di questo brano, eseguita con chitarra acustica ed elettrica, basso e flauto. Infine, nascosto al termine del CD dopo qualche minuto di silenzio, c'è un frammento di una canzone mai terminata intitolata "A Town in England", filologicamente interessante ma musicalmente un po' debole. Per quanto riguarda, invece, le "nuove" versioni delle canzoni che già conoscevamo: "Jack-A-Lynn" è una demo in versione acustica, voce e organo e si tratta di una versione molto calda e intimista del brano che i fan conoscono nella versione completata del 1981 (pubblicata però solo nel 1988 con il già citato cofanetto dei 20 anni), che fa bene intendere le potenzialità del pezzo, "Quatrain", strumentale precedentemente conosciuto solo in versioni dal vivo, ci viene offerto finalmente anche in una incisione

in studio contenente alcune parti precedentemente sconosciute (e alcuni momenti di frustrazione di **Ian Anderson** che non riesce ad eseguire correttamente una parte di mandolino) e, infine, "Living in These Hard Times" ci viene presentata anche in una seconda versione inizialmente programmata per finire su un EP di "Moths" rimasto poi nel cassetto e si tratta di un arrangiamento più evoluto e complesso di quello a cui eravamo abituati. Come si potrà notare, non tutto questo materiale è del tutto rifinito ma rimane comunque tutto affascinante e sarà sicuramente apprezzato moltissimo dai fan, anche perché le idee musicali di base contenute sono, come al solito, eccellenti.

#### IL CONCERTO "INEDITO"

Il secondo e il terzo disco contengono la registrazione completa dell'esibizione alla *Festhalle di Berna il 28 Maggio 1978*, uno dei concerti selezionati per il doppio album dal vivo "Bursting Out" (settembre 1978). Dei vari concerti che abbiamo avuto in questa serie (Stoccolma 1969, Carnegie Hall 1970, Parigi 1975, il *frankenstein* tra Boston e Landover 1977), questo è di sicuro il migliore come scaletta, performance e qualità audio e la cosa, pensandoci bene, non dovrebbe sorprendere del tutto: i **Jethro Tull** avevano specificamente registrato questa esibizione per una pubblicazione ufficiale, di conseguenza dando una particolare cura sia all'esecuzione dei pezzi e alla costruzione della scaletta che alle tecniche di registrazione; il concerto è stato, infatti, registrato in 24 piste, in modo da poter essere mixato meglio e da poter "correggere" in post produzione alcune sviste. A livello di performance, come dicevamo, si tratta di un ottimo concerto che vede i **Jethro Tull** al massimo del loro splendore; certo, ci sono un paio di errori qua e là e, forse, alcuni brani sono preferibili nella loro controparte ufficiale su "Bursting Out" ma questo aiuta ad apprezzare di più la performance come un evento unico più che un prodotto ufficiale e rende il tutto più caloroso. A parte i brani che per motivi di spazio sono stati tagliati dalla scaletta di "Bursting Out" ("Heavy Horses" e il medley tra "Living in the Past" e "Thick as a Brick" in coda a "A New Day Yesterday"), si possono notare altre differen-

ze tra questa versione cruda e quella prodotta, a volte per via di alcuni ritocchi in post produzione, altre perché alcuni pezzi sono stati in seguito accorciati. Non voglio svelare in quali punti ciò accade, però: preferisco non guastare il piacere della sorpresa all'ascoltatore. Il mixaggio di **Jakko Jakszyk** è molto soddisfacente e nitido, anche se ad alcuni potrebbe sembrare più freddo, dato che il musicista/tecnico ha eliminato gli effetti di "ambiente" artificiali e ha abbassato di molto il suono del pubblico. Detto questo, il risultato ci fa sentire molto più vicini al palco ed è un buon promemoria di quanto la presentazione sonora possa cambiare dal multitraccia al prodotto finale. Stando a quanto dice il libro, le parti di concerto finite su "Bursting Out" sono frammenti dell'assolo di flauto, "Cross-Eyed Mary", "Too Old To Rock'n'Roll; Too Young To Die", "Aqualung", "Locomotive Breath" e il medley finale con "The Dambusters March", oltre alla famosa introduzione di **Claude Nobs** e alcuni commenti tra un brano e l'altro. Questa informazione, però, non può essere del tutto corretta: "Cross-Eyed Mary" è palesemente un'altra versione, come si può evincere dalle parti di batteria e di voce, diverse rispetto a quelle su album.

#### DVD E VIDEO

Purtroppo, nemmeno questa volta posso fornire un commento sui mixaggi in surround contenuti nei DVD, dato che continuo a non avere un impianto funzionante. Sarà divertente quando riuscirò a mettere le mani su uno di quegli affari perché avrò tutta questa serie da ascoltare! Tuttavia, ci sono anche entrambi i mixaggi stereo dell'album in alta definizione e i videoclip di "Moths" e "Heavy Horses", entrambi presentati in altissima qualità video, diversamente dalle mediocri copie che possedevamo fino ad oggi.

#### NEW SHOES BOOK

Ancora una volta, il libro è una vera e propria manna dal cielo per i fan, contenente la storia dettagliata del periodo dei **Jethro Tull**, raccontata come al solito dal grande *Martin Webb*, con interventi di **Ian Anderson**, **Martin Barre** e **Dee Palmer**. Finalmente abbiamo dettagli specifici

sulle session, i tour, gli scenari dietro le quinte e, soprattutto, descrizioni specifiche di cosa hanno contribuito i vari membri del gruppo alla musica, un aspetto volutamente (e criminalmente!) ignorato per tutti questi anni. Oltre al solito eccellente commento di tutti i brani da parte di Anderson, il libro contiene anche le testimonianze di **Maddy Prior (Steeleye Span)** e **Darryl Way (Curved Air)**, entrambi ospiti in alcune di queste registrazioni, riguardo al loro rapporto con il gruppo, un racconto di **Tony Williams** di quando durante il tour di ottobre e novembre ha sostituito **John Glascock** al basso quando quest'ultimo ha avuto problemi di tendinite (potete ascoltare e vedere Williams nel CD/DVD **"Live at Madison Square Garden 1978"** uscito nel 2009) e un racconto divertente, e a tratti commovente, del tecnico del suono **Colin Legget**, che lavorava alla Maison Rouge durante la produzione di questo album. Tra le altre innumerevoli cose interessanti, vale la pena citare anche la cronologia delle session di incisione del disco che, incredibilmente, riesce a farci salivare ancora di più dato che raccoglie informazioni anche sul materiale ancora esistente ma troppo incompleto per poter essere pubblicato ufficialmente. Tra questi, ci sono una nuova versione in studio di **"Sweet Dream"** (singolo originariamente pubblicato nel 1969), un embrione di **"4 W.D. (Low Ratio)"**, pezzo che poi finirà su **"A"** e una versione alternativa di **"Horse-Hoeing Husbandry"** che, stando a quanto dicono le note, contiene una lunga introduzione strumentale.

#### PARLIAMO UN POCO DI NOI

Scorrendo nelle pagine del libro, potete trovare anche il mio nome tra i ringraziamenti. Dato che si tratta di un evento più unico che raro e che non credo si ripeterà, vale la pena spiegare il motivo del mio credit. Verso l'inizio dello scorso novembre sono stato contattato dai miei amici e storici collaboratori di questi cofanetti **Pat Kent** e **Charles Kenney**: per la parte grafica di questo cofanetto, serviva uno scan del biglietto del concerto di Berna incluso nei CD 2 e 3. Ne avevano reperito uno in rete caricato da un italiano ma non avevano trovato modo di contattarlo e non avrebbero potuto usarlo senza il suo permesso esplicito, così mi avevano chiesto di fare qualche lavoro di ricerca. Non sono riuscito a contattarlo ma, in

compenso, mi sono ricordato che il mitico Aldo **"WazzaKanazza"** Pancotti, super fan e colonna portante del *fan club Italiano dei Jethro Tull* e di quello del **Banco del Mutuo Soccorso**, era presente al concerto e tempo fa ne aveva scritto un resoconto. Per fortuna, **Wazza** conservava ancora in condizioni perfette il suo biglietto originale ed è stato ben felice di mandarmene uno scan ed è esattamente quello che vedete nel menù del DVD 2, contenente il mixaggio in surround di tale magica serata. In questo modo, sia io che Aldo siamo riusciti a guadagnarci il nostro nome nell'olimpo Tulliano! Pur rischiando di cadere nell'autoreferenzialità, vi garantisco che vedere il proprio nome sulla ristampa di uno dei propri album preferiti di tutti i tempi è una soddisfazione non da poco!

#### IN CONCLUSIONE E OLTRE ...

Per tornare a questa serie di cofanetti, ancora una volta abbiamo davanti un prodotto fatto con estrema cura che si propone come versione definitiva e non delude di certo, offrendo tutto il materiale possibile in una presentazione fatta con estrema cura verso anche il minimo dettaglio. In effetti, il confronto tra le edizioni speciali dei dischi dei **Jethro Tull** e quelle di, ad esempio, gli **Yes**, i **Marillion**, **Emerson, Lake & Palmer** e i **Roxy Music**, tutte fatte con molta cura e anch'esse mixate da **Steven Wilson**, non regge il confronto, anche considerando che quelle dei nostri beniamini costano pure molto di meno. In effetti, l'unica lamentela che posso avere è che, nonostante questa **New Shoes Edition** di **"Heavy Horses"** sia uscita da poche settimane, attendo già impazientemente quella speciale di **"Stormwatch"**, fantasticando sul materiale che ci verrà presentato!

# Cecilia Amici

## "Bluviola"

(2018)

di Alberto Sgarlato



Cecilia Amici, docente di canto, titolare e organizzatrice di seminari e clinics in giro per l'Italia, direttrice di coro (e tante altre cose a livello musicale) presenta il suo nuovo album intitolato **"Bluviola"**.

Ed è subito un viaggio in un sogno: la voce di Cecilia è tra le più belle del panorama underground italiano attuale e in questo suo lavoro viene valorizzata in ogni sfumatura possibile, raggiungendo picchi di intenso lirismo.

Un disco fortemente elettronico, rarefatto e fiabesco, che sicuramente raccoglie in sé tutto il vissuto di questa artista: ci sono le trame oniriche dei Cocteau Twins che fanno capolino qua e là, le suggestioni antiche dei Dead Can Dance, arpe e archi pizzicati che richiamano alla mente Enya, l'eleganza minimale e delicata di una Virginia Astley, le sperimentazioni della Kate Bush più matura, ritmiche trip-hop e loop sintetici che evocano Portishead e Massive Attack, orchestrazioni maestose degne dei migliori album dei Mercury Rev, quelli di **"All is dream"** e di **"Deserter's songs"**. E poi c'è una spiazzante, imprevedibile, indescrivibile rilettura di un classicissimo come **"Hello, I love you"** dei Doors che farà saltare sulla sedia più di un purista.

Sono 10 tracce per tre quarti d'ora circa di musica, che volano via in un attimo e che appena terminano fanno salire la voglia di rimetterle da capo. Per perdersi nuovamente in un sogno.

# METALMORFOSI

di ANGELICA GRIPPA



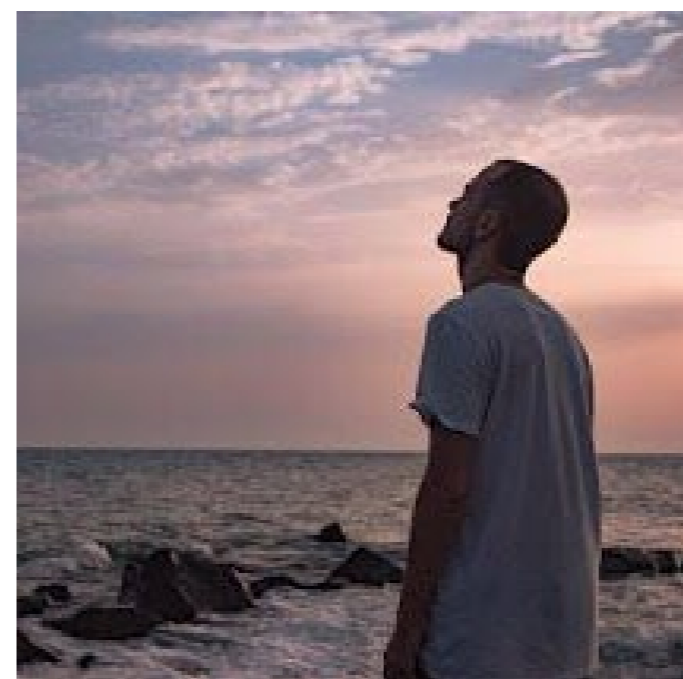
Da qualche anno attivi nella capitale, **Stairs of Life** debuttano grazie alla Sliptrick Records con un Ep di tutto rispetto. Un progetto assolutamente moderno che propone un rock fra l'alternative e il progressive ma non solo, ama spaziare fra i diversi generi creando delle sfumature originali arrivando addirittura a toccare nella musica d'autore ma sono evidenti a più tratti le influenze pinkfloydiane. Quattro brani che hanno come tema fondamentale l'anima, ogni singolo pezzo porta con sé le tracce di una forte malinconia che

fa da matrice all'intera raccolta, che si apre con il brano "The Mask" che esplora il tanto declamato tema della maschera da indossare nella società, sicuramente diversa da quella del privato ancora diversa nelle diverse situazioni che vi si presentano, non propriamente una canzone metal questa. La title track che segue tratta un tema davvero forte quello dell'alcolismo, un vero rifugio per i dolori che ci presenta la realtà, una canzone delicata nella costruzione con la parte dark in vista, coinvolge e la performance

vocale fa il grosso nello stile è una ballad intrisa di pop per quasi 6 minuti di emozione. "You are Gone" descrive in modo dettagliato, grazie ad un connubio tra voce e strumenti, l'enorme tristezza causata dalla perdita di una persona importante, più soft nella parte iniziale si movimenta nella seconda parte. L'Ep si chiude con "Our Lady Of Grace" che narra la leggenda locale della Madonna di Nettuno. La storia narra che sulla strada per Napoli dal porto di Ispwhich una grande tempesta costrinse la barca ad entrare nel porto di Nettuno, questo evento fu interpretato come la volontà da parte della Madonna di rimanere in questa città, e infatti la statua è ancora posizionata lì, nel paese natale della band.

Si capisce che possiedono un'enorme padronanza della materia e si impone a livello di orecchiabilità, obiettivo della band è giungere in modo diretto agli ascoltatori con 4 soli brani che hanno già molto da dire.

La line up è composta da Luca Aldisio, voce, flauto e chitarra acustica, Alessio Erriu alla chitarra elettrica, Giordano Maselli al basso e al synth mentre Fabio Vitiello alla batteria. Si presenta come una musica dedicata alla parte emozionale molto più che a quella propriamente tecnica, una proposta interessante seppur legata ad un velo di malinconia che mai l'abbandona. Aspettiamo un lavoro più completo per capirne le reali capacità. See you soon Boys!



# NEXUS

## “En El Comienzo Del Topos Uranos”

(Record Runner)

di Luca Nappo

Quella degli Argentini **Nexus** è una storia che parte da lontano, da quella decade '70 che è stata così seminale per il rock da creare tanti gruppi devoti, emulatori e procacciatori di sorprese audiofile pure in quella parte di mondo qual è il Sud America, spesso meno citata o conosciuta ma ugualmente interessante anche nell'ambito progressive rock.

La band di Buenos Aires, dopo anni di gavetta, pubblica il suo primo album nel 1999 (l'ottimo *Detrás Del Umbral*) e da allora è protagonista di un valido percorso artistico, con l'apice raggiunto con il disco *'Metanoia'* del 2001, un combo devoto al prog sinfonico, sicuramente debitore di mostri sacri quali Yes, Genesis o Emerson Lake & Palmer ma anche di quel movimento neo-prog che trovò in IQ e Marillion delle bands trainanti. La loro storia è in parte accostabile ai messicani Cast, con cui condividono l'integrità delle loro scelte, incuranti del successo commerciale e soprattutto delle mode che, spesso anche nel prog, determinano onde di consenso più o meno effimero.

*'En El Comienzo Del Topos Uranos'* è il tassello

numero sette della loro storia in studio e conferma tutte le caratteristiche citate in precedenza, nonostante i vari cambiamenti di line-up avuti nel tempo.

Protagonista assoluto il tastierista e leader Lalo Huber che domina con le sue evoluzioni strumentali tutto il lavoro già a partire dall'iniziale *'El Ultimo Dia'*, introducendoci in atmosfere oscure ed inquietanti con il mellotron protagonista, confermando quel suo tocco caratteristico, marchio di fabbrica dell'opera dei Nexus, coadiuvato alle sei corde dal fidato Carlos Lucena, dallo stile che ricorda il seminale Steve Hackett.

Ma è solo l'antipasto, poiché la successiva *'La Casa Del Invierno'* rappresenta la prima sorpresa dell'album, grazie agli interventi della suadente voce di Roxana Truccolo e ai passaggi di pianoforte e synth che ricordano un altro gruppo cui i sudamericani devono molto e cioè i Camel. Il Nexus sound si conferma con le successive *'Un Cristal Bajo El Agua'* e *'En El Tercer Planeta'*, quest'ultima ricca d'elementi space rock che arricchiscono gli arrangiamenti, in cui Huber

dimostra il suo spessore, rivelando come maestri quali Emerson e Wakeman lo abbiano decisamente influenzato nel suo stile tastieristico. Un esempio di devozione e bravura.

Preceduto dalla breve e dolce *'Huellos'*, *'Soplo De Vida'* è il brano che ritengo il capolavoro dell'album con il suo incedere epico e complesso grazie all'ottimo basso pulsante di derivazione rushiana di Jorge Mariño Martinez e il possente drumming di Luis Nakamura, protagonisti nella prima parte del pezzo che poi si trasforma, rimanendo in bilico tra pause malinconiche e riflessive e atmosfere barocche dal fascino arcano.

L'album, arricchito da tre bonus tracks dello stesso livello dei restanti brani e per questo inspiegabilmente lasciate fuori dal contesto, non porta sicuramente niente di nuovo e non farà certo gridare al miracolo chi si aspetta evoluzioni o rivoluzioni nel movimento prog attuale ma rappresenta una proposta onesta, diretta e coinvolgente che ne fa un lavoro da annoverare tra le cose migliori uscite negli ultimi mesi del 2017... e di questi tempi non è poco.







# OAK

## “Giordano Bruno”

Di Athos Enrile

**Jerry Cutillo** è la mente degli **OAK (Oscillazioni Alchemico Kreative)**, band romana di lungo corso da lui formata molti anni fa, propositrice di programmi sonori molto variegati, a volte in azione come tributo ai miti musicali del passato, ma sempre più spesso espressione personale di gusti e passioni che intrecciano la storia con la tradizione, con una voglia estrema di contaminazione e rottura degli argini culturali che la musica progressiva ci ha insegnato a superare con naturalezza.

Beh, parlare solo di Jerry non è corretto, ma lui è il fulcro attorno al quale si materializza la dinamicità di musicisti che entrano ed escono nei

suoi progetti.

Cutillo è un polistrumentista di valore e, nel tempo, i suoi “amici” esterni si sono fatti coinvolgere sempre di più, sia in fase live che in quella di registrazione. Anche in questo caso ne abbiamo una prova concreta, come si evince dall’intervista a seguire, uno scambio di battute che permette di entrare nei dettagli della proposta.

Già... il nuovo lavoro degli OAK, il doppio vinile + Cd (quasi 70 minuti di musica) che riporta ad elementi storici che da sempre appassionano l’uomo moderno e non, e che toccano particolarmente certe zone geografiche che hanno rappresentato la scenografia su cui la storia ha camminato. La vita su cui si è focalizzato

Cutillo in questa occasione è quella di “**Giordano Bruno**” - è questo il titolo dell’album -, e il percorso che viene delineato parte dal suo arrivo a Roma e, dopo il lungo peregrinare, il ritorno, con l’epilogo drammatico, il rogo, il 17 febbraio del 1600: da Campo de’ Fiori a... Campo de’ Fiori. L’ascolto abbinato alle didascalie regala una chiave di lettura completa e particolarmente piacevole, tanto da provocare una sorta di immedesimazione, un... “entrare nella parte”.

La mia idea è che sia questo il sogno musicale della vita, quello che andava realizzato indipendentemente dalle richieste di mercato (qualora ne esistessero ancora!) o dalla necessità di mantenersi entro una categoria precisa... un lavoro di pregio culturale - proporre la storia e i suoi parallelismi utilizzando la musica come elemento didattico - ma allo stesso tempo coinvolgente e pieno di spunti accattivanti, uno di quei contenitori che, se nati in epoca seventies, avrebbero raggiunto lo status dell’immortalità.

E’ ovviamente un lavoro tipico della nostra epoca, momento in cui nessuno investe più e ci si deve arrangiare per limitare i costi e al contempo la tecnologia permette di lavorare da casa, accorciando gli enormi spazi che spesso esistono tra i vari musicisti. Ciò nulla leva alla qualità del prodotto in uscita salvo, forse, la continuità live, vista la lista degli ospiti stranieri presenti.

Parlo di musicisti incredibili come **David Jackson** - impossibile non riconoscere il suo tocco -, **Maartin Allcock** - sempre presente quando Jerry chiama - **Richard Sinclair**, la cui partecipazione regala una delle tracce più significative (proposta a seguire), **Sonya Kristina** - una timbrica vocale da brividi -, **Jenny Sorrenti**, nell’occasione una sorta di versione femminile di Peter Hammill, e il drummer scozzese **Derek Wilson**. Ma non finisce qui... come si potrà leggere nell’intervista.

*“Roma, 17 febbraio 1600. La porta della cella si chiude con un rumore sinistro. All’apostata Giordano Bruno, detenuto nel carcere dell’Inquisizione romana, viene applicata la mordacchia così da non poter gridare o lanciare anatemi lungo il percorso che conduce a Campo de’ Fiori. Lì, ad attenderlo, c’è il rogo.”*

Da qui inizia il viaggio sonoro, puntellato da trame comprese tra la miglior acusticità di Ian Anderson (“Aqualung” viene citato espressamente) e le

atmosfera oniriche e dark dei VdGG, ma con il tocco geniale di Jerry Cutillo, un musicista intriso di rock e vissuto popolare.

Ho goduto al primo ascolto, senza aver volutamente usufruito di alcuno tipo di spiegazione. Mi sono ripetuto in modo più cosciente, avendo però davanti un booklet con i testi e i crediti: il risultato non è cambiato.

La storia e la musica, come accade da sempre, si intrecciano e la sintesi che ne deriva, in questo caso, è qualcosa di magico che vale la pena afferrare e condividere.

«Attraverso le sbarre della sua cella, Giordano osserva le stelle danzare. “Se è certo che ogni vicenda umana, avviluppata com’è nelle circostanze di un momento, non custodisce la verità assoluta, è altrettanto vero che spiriti eletti possono comunicare e condividere conoscenze anche a distanza di secoli. In uno di questi mondi infiniti, noi ci incontreremo.”

Imperdibile!

### L’INTERVISTA

**Il tuo nuovo lavoro, “Giordano Bruno”, è in incubazione da molto tempo: mi racconti la nascita dell’idea e l’iter che ti ha portato al completamento del progetto?**

La figura di Giordano Bruno si è sempre aggirata, come un’ombra, nelle mie vicende esistenziali. Sono sempre stato attratto dal magnetismo della statua in Piazza Campo de’ Fiori e con il passare degli anni ho avvertito come un richiamo che mi avvicinava alla storia del filosofo nolano. In “*Sator Arepo Tenet Opera Rotas*”, un mio lavoro del ’96, figurava il brano “*XXI Century Jubilee*”, dove il nome Giordano Bruno faceva il suo ingresso nelle liriche, strillato al megafono dalla mia voce sopra una cornice di suoni laceranti. Quel prodotto non fu mai pubblicato e rimase nel cassetto. Poi, due anni fa, decisi di inserire il brano nel Cd “*Viandanze*” e insieme al produttore Marco Viale girammo le riprese del videoclip in Piazza San Pietro e in Piazza Farnese (adiacente a Piazza Campo de’ Fiori) dove si trova l’ambasciata Francese. Il caso volle che ciò avvenisse appena due giorni prima dell’eccidio del Bataclan. Quarantotto ore in ritardo e saremmo stati circondati dai reparti speciali antiterrorismo in difesa di due tra i maggiori siti a rischio della capitale.

Il video a cui accennavo è su youtube e potete trovarlo digitando la parola chiave: *“Giubileo, dal nuovo album degli OAK “Viandanze”*.

Questo accadeva due anni fa circa, poi, in seguito ad uno scambio di battute con Massimo Gasperini, discografico dell'etichetta genovese Black Widow, avviasti un nuovo progetto. Ricordo che alla sua affermazione *“Io ci farei un album intero su Giordano Bruno”* replicasti: *“Sì, ma in formato doppio vinile!”*. E cominciai la sfida... contro i miei limiti, il tempo e le scarse finanze a mia disposizione. Mi posi come obiettivo l'aver pronto l'album in tempo per l'anniversario della morte del filosofo che cade il 17 febbraio. Cominciasti così a comporre del nuovo materiale e a registrare, insieme a Giacomo Pettinelli alla batteria e Francesco De Renzi alle tastiere, alcune basi. Continuasti le session in Svizzera a Leontica, nel *“Sound Avenue Studio”* di Marco Viale dove ci raggiunse David Jackson. Effettuasti degli overdubs al *“ReFo studio”* di Daniele Nuzzo e infine realizzasti il missaggio e la masterizzazione rispettivamente allo *“studio Blu”* con Marco Lecci e al *“Seven Studio”* di Stefano Vicarelli. Tuttavia, per ammortizzare i costi di produzione, effettuasti la maggior parte delle incisioni nel mio home studio dedicandomi ad uno sfrenato polistrumentismo. A posteriori posso assicurarti che la gestazione del progetto è stata problematica e convulsa. Nei diciotto mesi di lavorazione è successo di tutto e le probabilità di insuccesso sembravano superare di gran lunga quelle di riuscita. Sono stato costretto a fronteggiare carenze strutturali, promesse non mantenute, equivoci e defezioni, e l'assenza cronica di un budget sufficiente per portare a termine adeguatamente il progetto.

Sul sito [www.oscillazionialchemicokreativegiordano-bruno.eu](http://www.oscillazionialchemicokreativegiordano-bruno.eu) in 13 steps sono racchiuse tutte le fasi della crescita dell'album.

Infine, lo scorso autunno, il richiamo di *“Giordano Bruno”* è arrivato alle orecchie di Iai De Capitani (Immaginifica by Aereostella) che ha finalizzato il prodotto rapidamente e in modo molto professionale.

#### **Chi fa parte attualmente degli OAK?**

Questa è una domanda a cui ho sempre maggiori difficoltà a rispondere. Rischierei di scrivere una line up che potrebbe dissolversi nel giro delle ventiquattro ore, tant'è vulnerabile il panorama musicale. Nel corso dei venticinque anni con gli

O.A.K. ho sperimentato ogni genere di rapporto artistico. Tuttavia, andando per esclusione, posso affermare che gli O.A.K. non sono un gruppo di amatori/appassionati/collezionisti, non sono una società a scopo di lucro, non sono il delirio di un pazzo egocentrico, non sono una tribute band, non sono un fan club, non sono una setta diabolica, non sono una band di session men, non sono un duo/trio...

E' di assoluta importanza però sottolineare lo straordinario line up con cui presenteremo *“Giordano Bruno”* al Planet Live Club di Roma domenica 18 febbraio:

Jerry Cutillo alla voce, chitarra acustica, flauto e tastiere – David Jackson ai fiati – Francesco De Renzi alle tastiere – Guglielmo Mariotti al basso e dodici corde – Shanti Colucci alla batteria. Anche Jenny Sorrenti e Valentina Ciaffaglione daranno il loro contributo vocale a questa serata che si preannuncia come una grande festa per il pensiero libero, la creatività e il futuro del prog.

#### **Ho visto ospiti stratosferici: me ne parli?**

David Jackson è stato il primo ad essere contattato perché il sound che volevo dare all'album non era guitar oriented e David, con il suo tonewall, rappresentava l'unica soluzione. Se non avesse chiamato i demoni del suo passato a darci una mano, sarebbe stato ben diverso e l'album non avrebbe probabilmente visto la luce. Dave ha sempre apprezzato molto i miei sforzi artistici e il suo background aderisce perfettamente al nostro attuale progetto. Il suono inconfondibile dei suoi double horns ha contaminato i miei arrangiamenti in maniera originale, auguriamoci quindi che la nostra collaborazione duri ancora per molto tempo.

Anche l'invito a Richard Sinclair è avvenuto spontaneamente perché, in passato, avevamo condiviso una serie di spettacoli e ci eravamo lasciati con la promessa di tornare a lavorare insieme. Una delle mie nuove composizioni, *“Dreams of mandragora”*, era nata dalla visualizzazione di un'immagine sonora. Hai presente i *“choir boys”* delle chiese inglesi? Richard ha un'esperienza simile, avendo frequentato il coro della chiesa nel distretto di Canterbury dove viveva, e il suo timbro vocale, unito ad una intonazione impeccabile, è rimasto inalterato. Nessun bending o note vibrato o urli arrochiti. Un plasma tonale omogeneo che si muove orizzontalmente sul penta-

gramma e ti incanta dalla prima all'ultima nota. Per tre giorni abbiamo lavorato in casa, soffrendo il caldo di settembre, fino alla realizzazione delle parti vocali e della linea di basso. Con grande impegno siamo riusciti a far riemergere lo spirito del migliore Sinclair, con tutta la sua straordinaria abilità tecnica e il brano, che dietro un'apparente semplicità cela un sofisticato puzzle di progressioni armoniche, ne ha tratto grosso vantaggio. Il testo è immaginifico e descrive una scena molto bizzarra: *“Sottili lingue di fumo volano alte nel salone dei ricevimenti di palazzo Sidney quando gli ospiti si svegliano dal volo magico. Soltanto ora il maestro Giordano Bruno si illumina di un sorriso beffardo. Ai suoi lati, due incensi alla mandragora si spengono con un soffio d'argento”*. Ringrazio Pat Rowbottom per l'aiuto alla scrittura del testo.

Un'altra sacerdotessa del mistero è Sonja Kristina, storica frontwoman dei Curved Air. Con lei avevo realizzato *“Demons of prog”* uno spettacolo di musica O.A.K., VDGG, Genesis e Curved Air, e il suo fascino e la sua dolcezza mi avevano profondamente colpito. Nell'album *“Giordano Bruno”* volevo inserire l'episodio dell'incontro del filosofo con una donna, che in seguito Giordano chiamerà Diana, avvenuto sulla spiaggia di Nola. Avevo in mente, come riferimenti, Morricone - *“Giù la testa”* - e Pink Floyd - *“The great gig in the sky”*. Cominciasti con una progressione armonica al piano che introduceva dei vocalizzi che immaginavo dovessero crescere ed esplodere in un inciso molto lirico. Purtroppo la composizione arrivò ad uno stallo finché decisi di utilizzare dodici battute armonico/melodiche che avevo composto molto tempo addietro in seguito ad un mio viaggio sull'isola di Skye in Scozia. Le inserii nel nuovo progetto e... suonavano a meraviglia! Cominciò poi il carosello dei tentativi canori ma, per diverse ragioni, non si arrivò ad una definizione delle altre parti vocali. Poi arrivò Sonja, che finalmente rispose al mio invito rivoltole molto tempo prima e cantò insieme a me tre nuove strofe. I vocalizzi di Valentina Ciaffaglione completarono poi brillantemente la parte corale del brano con note da brividi.

Per Maartin Allcock il compito invece è stato più semplice perché la mia *“Danza macabra”*, un nuovo arrangiamento del celebre capolavoro di Saint Seans, gli ronzava nelle orecchie già da parecchio: ricordi a Savona Athos? E il Dance en-

semble di Eleonora Briatore? Non avevo quindi dubbi sull'ottimo risultato che avremmo raggiunto.

I fraseggi del basso sono ritmicamente puntuali e melodicamente risolutivi. Un vero pezzo di bravura del nostro amico Maart che ha registrato la parte in tutta comodità nel suo home studio ad Harlech nel Galles e poi spedito il wav file. Un autentico capolavoro di stile alle quattro corde. Tra le voci femminili dell'album ci sono anche quelle di Annamaria Manzi e Gertrude Urner. Anche Jenny Sorrenti è con noi a cantare in *“Wittenberger fuchstanz”*. Jenny ha sempre avuto ottime intuizioni nei miei brani, ed oltre ad avere una naturale predisposizione melodica è una cantante molto esperta e con grandi doti immaginifiche. Anche in questa occasione è stata infallibile ed ha colto in pieno lo spirito dell'underworld degli O.A.K..

Derek Wilson è noto per essere uno dei migliori session men della capitale e il suo contributo in *“Parallel dances”* nel 2000 era stato molto rilevante. In seguito a quell'esperienza Derek cominciò ad apprezzare il mio stile compositivo finendo per inserire alcuni brani nei suoi video tutorial. Per *“Giordano Bruno”* serviva un'opening track che dettasse gli orientamenti dell'album e i primi tentativi ritmici, effettuati con altri musicisti, non avevano dato esiti positivi. Cominciavo a temere per *“Campo de Fiori”* perché il muro sinfonico dei mellotron necessitava di un adeguato sostegno ritmico. Mi rivolsi quindi a Furio De Chirico e Derek Wilson. Quest'ultimo si rivelò particolarmente motivato dal 16/8 sincopato che muove la sinfonia del brano e arrivò al traguardo superbamente con timing e dinamiche a regola d'arte. La lista degli ospiti continua con il contributo di Marco Lecci che ha effettuato i missaggi, di Marco Viale per le riprese nel suo studio SoundAvenue di Bellinzona e poi Charles Yossarian, Fab Santoro, Alexa Trinity Bersiani, Daniele Nuzzo, Gerlinde Roth, Roberto Bersiani, Mirko Valtulini e Yoshiko Progrena.

**A proposito dei guests, ho catturato un tuo commento di pochi giorni fa, parole con cui esprimi la tua soddisfazione nel sapere che nello stesso momento musicisti differenti erano impegnati nel lavorare a fasi di “Giordano Bruno”: che tipo di piacere si prova nel creare un album negli anni 2000?**

E' stato un momento di rara esaltazione a conferma delle straordinarie potenzialità che hanno le nuove forme di comunicazione. In quel post pubblicato sul mio profilo facebook, usavo l'immagine del nostro pianeta segnalando gli artisti coinvolti nella fase finale del progetto nei loro rispettivi punti cardinali. Gaia (questo il nome dato alla Terra dagli antichi greci) ci ospita ed unisce in un grande abbraccio. Giordano Bruno aveva già divulgato questo spirito di unione tra esseri umani, una comune ricerca di conoscenza e verità assoluta. L'aver gettato il seme di un progetto intorno al quale si sono mosse tante energie positive è il primo grande successo di quest'album. Poi c'è anche il rovescio della medaglia (non la prog band ma il lato oscuro dei sentimenti umani!) che contrappone, ad una forza che guarda avanti, qualcos'altro che rimane nell'ombra e vittima dei risentimenti. Trovo comunque inevitabile che la passione, il coraggio, lo sforzo e la continuità vengano premiati, perché l'unico modo per sperare di migliorare sé, gli altri e il mondo che ci circonda, è credere fino in fondo in qualcosa e lottare per farlo nascere ed affermare. Se questo qualcosa poi sono un pugno di canzoni ispirate dalle vicende di un illuminato come Giordano Bruno, c'è di che stare tranquilli.

### **Che cosa differenzia questo nuovo lavoro dai tuoi precedenti?**

Per la serie "Sempre più difficile"! I bersagli si allontanano ma la mira migliora e quindi si spera sempre di far centro. Chi avrebbe scommesso su un progetto così ambizioso?

Un concept album prog, doppio, da realizzare in vinile e che ruota intorno ad un personaggio discusso come Giordano Bruno. A proposito, ho scoperto che tutti, almeno una volta nella vita, hanno cullato il sogno di realizzare un'opera sul filosofo.

Concettualmente ho voluto rappresentare un acquarello di immagini senza tempo ed è infatti intorno a una serie di eventi remoti e visioni precorsive che si muovono le vicende musicali dell'album. Non ho avuto la pretesa di mettere a battesimo un nuovo genere musicale e infatti non vi è alcun suono avveniristico nell'album che possa solleticare gli amanti delle novità.

Mi sono posto al di là di ogni osservazione sul genere o sull'utilizzo di questo o quello strumento

musicale.

C'è un verso nella canzone che chiude la prima facciata: "... ed attendo con gli amici il fumo dell'uomo col mio stesso volto al buio di un'immagine nella notte... forse Aqualung", che insieme al salto d'accordo sincopato sui bassi dell'acustica, non ha bisogno di spiegazioni. E chi non capisce il senso del flashforward vissuto da Giordano Bruno con la sua percezione di note che presto qualcuno raccoglierà dallo spazio/tempo e scriverà su pentagramma, non ha capito l'album. Il clima è dichiaratamente retrò e strapieno di citazioni ma conserva la sua voce e peculiarità stilistica e mi piace pensare che quest'album abbia rotto le barriere del tempo e possa far ben mostra negli scaffali insieme ai prodotti usciti cinquanta anni fa.

A pensarci bene, metà secolo è un intervallo piuttosto breve se ci allontaniamo da una percezione soggettiva dello scorrere del tempo. Non c'è più l'ansia di dover collocare il proprio lavoro in un determinato momento storico e questo album non è sicuramente figlio del suo tempo. Sono semi o se preferite messaggi nella bottiglia (c'è molta acqua in questo disco, acqua che spegne le fiamme) che vengono rilasciati nel liquido cosmico ma non sappiamo quando o se giungeranno mai a destinazione, perché non conosciamo ancora quale essa sia. Ma tutto andrà probabilmente a riempire la storia del pensiero umano che trasmigra in qualche modo da una parte all'altra dell'Universo/Multiverso. Se poi, tra centinaia di anni qualcuno troverà tracce di quel che è stato fatto, potrebbe anche nascere un nuovo interesse e il giudizio sarà avulso da ogni condizionamento storico. Queste ovviamente sono mie farneticazioni, la casa discografica con la quale ho firmato il contratto, al contrario, è già al lavoro per dare visibilità all'album e promuoverlo adeguatamente a livello internazionale.

### **Vista l'internazionalità di cui parli, è ipotizzabile pensare di vedere tutti i tuoi ospiti su di un palco?**

Spero proprio di sì, ma puoi immaginare quale possa essere il principale problema per l'attuazione di un progetto simile.

### **L'artwork è di uno dei miei artisti preferiti, Ed Unitsky: come nasce la vostra collaborazione?**

Marco Bernard, il bassista dei The Samurai Of

Prog, è una mia vecchia conoscenza. Abbiamo entrambi militato, alla fine degli anni '70, tra le fila degli Elektroshok un gruppo punk romano. L'autore delle loro copertine è Ed Unitsky, che ha risposto affermativamente anche alla mia proposta per l'artwork di "Giordano Bruno". Ed è un artista di grande talento e personalità. Ha una tecnica originale che lo contraddistingue da chiunque altro. Lui è rimasto molto legato a questo lavoro e ne custodisce la creazione gelosamente, come è atteggiamento di tutti i grandi artisti.

### **In che formato uscirà "Giordano Bruno"?**

Il doppio vinile con Cd incluso uscirà in tutte le rivendite dischi/Cd il 16 febbraio prossimo. Mi è stato tuttavia riferito che è già disponibile su digital store come Amazon.

### **Ripetiamo con quale etichetta?**

Immaginifica by Aereostella

### **Sono previste presentazioni di pubblicizzazione?**

Il 18 febbraio al Planet Live Club di Roma con il suddetto line up e ospiti.



# L'ALBERO DEL VELENO

## "Tale Of Dark Fate"

(Black WidowRecords, 2017)

di Evandro Piantelli

Il 31 ottobre (Halloween) 2017 è uscito per la Black Widow Records *"Tale of a dark fate"* del gruppo toscano **L'Albero Del Veleno**.

La band, composta da Nadin Petricelli – tastiere, Lorenzo Picchi – chitarre, Michele Andreuccetti – basso, Marco Brenzini – flauto, Claudio Miniati – batteria e Jacopo Ciani – viola, violino, archi, non è al suo primo lavoro. Infatti nel 2013 il gruppo ha pubblicato il suo album d'esordio, *"Le radici del male"*, che ha avuto positivi riscontri da parte della critica. Il disco, composto da cinque tracce, era caratterizzato dal fatto che ogni brano era affiancato dalla sceneggiatura di un cortometraggio. Inoltre nei (non numerosi) concerti dal vivo la band si esibiva su un palco con un grande schermo, dove venivano proiettati dei filmati accompagnati in diretta dai musicisti.

Il nuovo disco è interamente strumentale ed è composto da un Preludio (*The poison tree*), un Primo Atto (*Hypnos*), un Secondo Atto (*Thanatos*) ed un Finale (*Moros*). A loro volta i due atti sono divisi in movimenti, con una struttura di tipo cameristico.

Già con l'ascolto del (breve) Preludio entriamo nello spirito di L'Albero Del Veleno: ad un'introduzione di tastiere si aggiunge dopo poco un basso potente che ci fa immergere in at-

mosfere dark-prog e, senza soluzione di continuità, apre il Primo Atto del lavoro.

I cinque movimenti che compongono *Hypnos* (Morpheus – Phobetor – Mosmus – Phantasos - Interval) non possono non farci pensare ai primi lavori dei **Goblin** (in particolare *Roller*). Si tratta di un un prog rock, fortemente legato agli anni '70 e dalle tinte fosche, caratterizzato dalle tastiere e dal basso, ma con bellissimi inserimenti di flauto e con la chitarra e gli archi che non mancano di legare le trame musicali (specialmente in *Phobetor*), che potrebbe benissimo essere la colonna sonora di un film di Dario Argento o di Lucio Fulci. Sempre nel Primo Atto vale la pena di sottolineare il bel lavoro al flauto di Marco Brenzini in *Phantasos*, che fa filtrare un po' di luce in un brano dalle atmosfere decisamente oscure.

I quattro movimenti che compongono il Secondo Atto (Clotho – Lachesis – Ananke - Atropos), non si discostano dai primi dal punto di vista stilistico, ma sono, a mio parere, meno dark e più prog. In questa seconda parte del disco il brano che mi ha più colpito è *Ananke* (la dea del destino, nella religione dell'antica Grecia), che si avvicina alle atmosfere di certi gruppi tedeschi degli anni '70, **Tangerine Dream** e **Amon Duul** in testa.

Il disco si chiude con *Moros*, un brano dove il pi-

ano di Nadin Petricelli scandisce un tema dolce e malinconico che introduce gli archi di Jacopo Ciani in un finale commovente e di grande impatto, che rappresenta la degna conclusione del disco.

*Tale of a dark fate* è un lavoro molto interessante, forse un pò di nicchia, ma piacevole. I musicisti di L'Albero Del Veleno sono senza dubbio preparati e i ripetuti ascolti dell'opera rivelano sfumature inaspettate, soprattutto nel suono del flauto e degli archi, che lasciano gradevolmente sorpresi. Nel complesso un lavoro riuscito che consiglio agli amanti del genere.

### TRACK LIST:

- I - Prelude - The poison tree
- ACT I - HYPNOS
- II - Morpheus
- III - Phobetor
- IV - Interlude I - Momus
- V - Phantasos
- VI - Interval
- ACT II - THANATOS
- VII - Clotho
- VIII - Lachesis
- IX - Interlude II - Ananke



# New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS  
mauro.selis@musicarteam.com



# AFRICA

5a Parte

*Con questo articolo concludiamo l'esplorazione africana, terra ricca di fascino e di ritmiche particolari ma continente ove - salvo eccezioni già documentate nei numeri scorsi - il rock progressive si suona raramente. Per queste ragioni, abbiamo deciso, nelle schede seguenti, di approfondire un discorso musicale molto più ampio, per stimolare il lettore ad andare a conoscere realtà artistiche che in Italia sono poco conosciute.*

## Angelique Kidjo



Angelique Kidjo è una cantante originaria del Benin, un piccola Repubblica presidenziale dell'Africa occidentale con quasi nove milioni di abitanti.

Questa artista, il cui nome intero è uno scioglilingua impronunciabile per noi - Angélique Kpasseloko Hinto Hounsinou Kandjo Manta Zogbin Kidjo - è nata il 14 Luglio 1960 e vive attualmente a New York.

La cantante, vincitrice di un Grammy Awards nel 2008, è nota per l'originalità dei suoi videoclip, per il suo impegno umanitario come Ambasciatrice dell'UNICEF e per la diversità delle sue influenze musicali che vanno dall'etno music al pop africano, dalla musica caraibica al jazz, dal gospel alla rumba congolese, dal blues allo zouk, una miscela sonora piena di gioia e di danza.

Kidjo, che parla fluentemente inglese e francese, nelle sue proposte discografiche ha cantato anche usando idiomi dialettali quali lo yoruba, il mina o gen e il fon-gbe.

Autrice di quattordici album a suo nome, di cui otto nel nuovo millennio, ha esordito discograficamente nel 1981.

Il Italia è nota per essere presente con la canzone "Batonga" nella colonna sonora del film Caro Diario (1993) di Nanni Moretti e per aver duettato con Carmen Consoli nel brano "Madre Terra", inserito nell'album "Eva contro Eva" (2006) della cantautrice siciliana.

Link utile: **SITO UFFICIALE**



Album consigliato: **Djin Djin (2007)**

## Baaba Maal



Baaba Maal è un polistrumentista senegalese, nato da una numerosa famiglia di pescatori a Podor (antica città del Nord) il 12 Novembre 1953. Artista poliedrico con inclinazioni cantautorali, è autore di diciassette album di cui sei nel nuovo millennio; ha esordito discograficamente nel 1989 con "Passion-Sources".

Molto preparato musicalmente, ha studiato a Dakar e Parigi, ha collaborato con artisti del calibro di Brian Eno, Peter Gabriel, U2 e il batterista nigeriano Tony Allen.

Il suo sound, acustico/elettrico, abbraccia vari generi dall'etno pop al ragamuffin passando per la world music. Maal è il principale promotore delle tradizioni dei popoli di lingua Pulaar (un idioma atlantico dell'Africa Occidentale).

Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: **The Traveller (2016)**

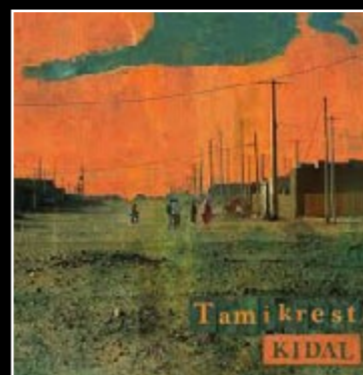
## Tinariwen



La band dei maliani di etnia tuareg Tinariwen - che significa deserti in lingua Tamasheq - è da alcuni anni sulla breccia, seppur solamente nel nuovo millennio ha avuto una maggiore visibilità nel resto del mondo con sette album in studio e un live. La proposta sonora dell'ensemble è un ibrido tra afro beat, arab rock, jazz e uno stile musicale nel Nord Africa ossia il Tishoumaren - a volte chiamato semplicemente "guitar music" - parola che deriva dalla parola francese chômeur, che significa "i disoccupati".

E' un gruppo nomade, artisticamente parlando, anche perché le tensioni in Mali sono senza soluzione di continuità e di notevole spessore. Il loro ultimo -ottimo- album "Elwan", ad esempio, è stato registrato in tre continenti: dalle oasi in Marocco e Algeria, ai sobborghi parigini passando per il mitico Joshua Tree in California, avvalendosi di prestigiose collaborazioni quali il polistrumentista cantautore di Filadelfia Kurt Vile (già nei The war on drugs), il cileno polistrumentista Alain Johannes, il cantante/chitarrista Matt Sweeney e il fantastico Mark Lanegan, vocalist dei leggendari Screaming Trees.

Link utile: **SITO UFFICIALE**



Album consigliato: **Elwan (2017)**

**Tamikrest**

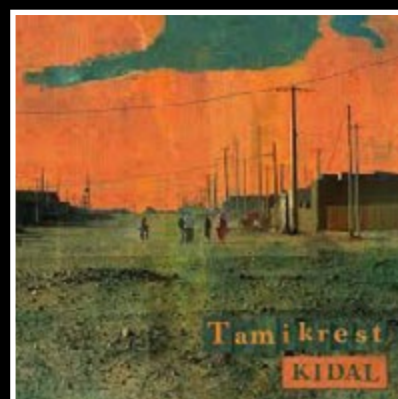


Giovani musicisti di etnia Tuareg, i maliani Tamikrest (che significa nodo, unione, alleanza) si sono formati nel 2006 e sono originari del Kidal, una zona nord-orientale del Mali. Si sono avvicinati alla musica grazie alla scuola di musica fondata da strumentisti europei e denominata "Les enfants de l'Adrar" nell'oasi di Tinzawatène.

Nel 2008 hanno avuto la sorte di suonare assieme ai Dirtmusic, progetto statunitense di contaminazione tra musica indie folk-rock ed etno music di Chris Eckman (dei fascinosi Walkabouts) a Essakane, comune rurale del Mali che ospita annualmente in gennaio il Festival au désert, momento d'incontro tra artisti africani e non.

Eckman decise poi di produrre i primi album che sono usciti per la label indipendente tedesca Glitterhouse Records.

I Tamikrest, inizialmente cover band dei più famosi Tinariwen, hanno all'attivo cinque dischi in studio (Adagh nel 2010, Toumastin nel 2011, Chatma nel 2013, Taksera nel 2015 e Kidal nel 2017) più un live del 2011 autoprodotta. Nelle loro opere affiancano strumenti rock canonici (basso, batteria e chitarra) a quelli più etnici (djembè e percussioni). I testi, cantati in lingua Tamasheq - la lingua berbera dell'Africa Nord occidentale - sono permeati di storie relative alla cultura e alle problematiche quotidiane dei nomadi Tuareg, in uno sfondo musicale simil psichedelico desertico con venature blues rock.



Link utile: **SITO UFFICIALE**

**Album consigliato: Kidal (2017)**

# Black Widow Records

Via del Campo 8 R - 16124 GENOVA 0102461708  
[www.blackwidow.it](http://www.blackwidow.it) [blackwidow@tin.it](mailto:blackwidow@tin.it)  
 PROGRESSIVE ROCK - HARD ROCK - FOLK - DARK - PSYCHEDELIA - GOTHIC - PUNK - HEAVY METAL

<b>IL SIGILLO DI HORUS</b> <i>Effimera</i> (Unreleased '75 album) Lp/Cd	<b>ELECTRIC SWAN</b> <i>Windblown</i> Cd / Lp	<b>GOAD</b> <i>Raomen</i> 2Cd	<b>UNA STAGIONE ALL'INFERNO</b> <i>Il Mostro di Firenze</i> Cd	<b>SEMIRAMIS</b> <i>Frazz Live + 2 new songs</i> DVD + CD
<b>IL CERCHIO D'ORO</b> <i>Il Fuoco sotto la Cenere</i> Lp/Cd	<b>CHROMIUM HAWK MACHINE</b> <i>Annunaki</i> 2Cd/2Lp+10'	<b>UNIVERSAL TOTEM ORCHESTRA</b> <i>Mathematical Mother</i> Lp/Cd	<b>DESERT WIZARDS</b> <i>Beyond the Gates of the Cosmic Kingdom</i> Lp / Cd	<b>II TEMPIO delle CLESSIDRE</b> <i>Il-Ludere</i> Lp / Cd
<b>THE MUGSHOTS</b> <i>Something Weird</i> Lp/Cd	<b>MUFFX</b> <i>L'Ora di Tutti</i> Lp/Cd	<b>PANTHER &amp; C.</b> <i>Il Giusto Equilibrio</i> Cd	<b>PHOENIX AGAIN</b> <i>Unexplored</i> Cd	<b>L'ALBERO DEL VELENO</b> <i>Tale of a Dark Fate</i> Cd
<b>LA JANARA</b> <i>La Janara</i> Cd	<b>LEGIONEM</b> <i>Iipse Venena Bibas</i> Cd	<b>INGRANAGGI DELLA VALLE</b> <i>Warm Spaced Blue</i> Cd/Lp	<b>BLUE DAWN</b> <i>Edge of Chaos</i> Cd	<b>MAGIA NERA</b> <i>L'Ultima Danza di Ophelia</i> Lp / Cd

## L'ANGOLO DEL LIBRO

a cura di Max Rock Polis



Queste è la prima vera prova letteraria di **Fabio Zuffanti**, dove il noto e prolifico autore e produttore Progressive e non solo, dopo aver scritto libri / saggi su tematiche musicali (tipo "Prog rock! 101 dischi dal 1967 al 1980" o "O casta musica"), si lascia in qualche modo prendere la mano dalla sua vena artistica e nel 2017 dà alla vita questa opera letteraria, per lui non usuale.

Il libro, edito dalla **Ensemble Edizioni**, consta di 32 storie scritte su 59 pagine, quindi tolta la #22 divisa in quattro pagine e quattro capitoli, le altre ne occupano massimo due. Chi conosce la sua ultima opera musicale, l'EP "Amore onirico", uscito

nel 2017 per AMS Records solo su cassetta e digitale, anche prima di aprire il libro potrà trovare le prime somiglianze strutturali con essa, e dopo le prime letture ritroverà l'autore Zuffanti nella sua coerenza stilistica e creativa.

Ma per sapere quanto la parola "onirico" sia legata a entrambe, niente di meglio che raggiungerlo telefonicamente per fare quattro chiacchiere sull'argomento.

*"Se ti ricordi, anche "Amore onirico" erano canzoni uscite fuori d'improvviso. Le cose sono andate in maniera abbastanza simile anche per le storie, e così mi sono trovato l'anno scorso verso maggio giugno con l'esigenza di tirar fuori delle cose, però non in musica, ma scriverle. Non mi sono mai misurato con racconti e romanzi, invece ho voluto provare che cosa uscisse fuori, e mi sono messo lì sera dopo sera, praticamente ne ho scritte una ogni sera, per un mese. Praticamente davo libero sfogo alla mia fantasia, perché a me piace molto la letteratura che prende spunto dal sogno, dalle situazioni un pò surreali, un pò scombinata. Amo certi tipi di film, certi tipi di libri, dove veramente il sogno è la cosa principale. Incredibilmente me le sono rilette e mi sono piaciute, le ho fatte vedere a degli amici, le ho fatte vedere a qualche editore, la cosa è interessata e da lì è uscito fuori il libro. Ha stupito anche me tutto questo, però era un tentativo che volevo fare di mettermi in gioco, perché mi piace spaziare tra varie cose."*

"Storie notturne" lo sono anche perché molte hanno quella ambientazione, per quanto il sogno possa facilmente confondere e sovrapporre gli orari.

Chiaramente da storie così brevi non ci si può aspettare un filo conduttore narrativo, e anche in ogni storia non è identificabile uno schema che ci potrebbe essere più familiare, qualcosa con ini-

zio, svolgimento e fine. Quelli a cui ci troviamo di fronte sembrano più dei frammenti di storie, di sceneggiature, qualcosa di molto cinematografico, che ci spinge a raffigurarci ogni scena nella nostra mente. Si viene subito presi nel mezzo della vicenda, i personaggi, quando ci sono (il che non è sempre detto), si raccontano nello svolgimento di quello che fanno, quel tanto che basta per arrivare al punto focale, alla conclusione. Nessuna parola più del necessario, lo scopo è unicamente descrivere una situazione, un'azione che dura al massimo qualche ora, fino ad arrivare al finale, sempre invariabilmente aperto. "Volevo sempre finirle in maniera un po' sospesa," ci dice Fabio "per lasciare al lettore il compito di immaginare."

Alzi la mano a chi è capitato di fare un sogno compiuto con inizio e fine. Il senso è proprio quello: ci troviamo davanti a dei frammenti, a volte facilmente comprensibili, a volte attinenti alle esperienze di ognuno, a volte invece completamente al di fuori, quasi metafisici, dove l'uomo non è neppure presente, dove la realtà stessa, se non viene messa in dubbio, è il personaggio della storia.

Così passiamo da vicende tra innamorati e loro dialoghi, situazioni di guerra, di viaggi, nastri di Möbius, fabbriche planetarie, angeli del focolare, prigionie, elogi della pazzia, duelli impossibili, buchi verso il centro della Terra. È poco produttivo e poco utile descrivere ogni storia, ogni sogno, sappiate solo che si passa da una normale panoramica di azioni e sentimenti all'immaginazione, alla visione di realtà alternative, in sostanza ci sono 32 piccoli panorami di quello che un'impronta onirica può disegnare nella nostra mente. A volte rielaborazioni di storie realmente vissute, a volte pure e semplici invenzioni.

Ogni storia ha il suo diverso livello di complessità, ognuna può lasciarci domande e riflessioni sul finale. Su alcune sarete spinti a un'attenzione maggiore, pena il dover tornare indietro, altre scorreranno più affini alla nostra esperienza personale.

E allora cosa c'è nel libro di un autore moderno del Progressive italiano: un modo diverso, laterale, sperimentale di fare narrativa, un qualcosa che ha sempre a che fare col suo mondo musicale e la sua visione artistica.

In ogni caso apprendiamo da lui che "questo tipo di letteratura ha dei pilastri pazzeschi di scrittori molto importanti, come Kafka, come Borges, come in Italia Dino Buzzati o Italo Calvino. Però è un pò di anni che questo filone è stato abbandonato. Cioè non escono più in Italia libri con situazioni, con storie come le mie, è un tipo di letteratura che è stato un pò lasciato da parte, perché oggi si pensa più a un discorso di realismo, di raccontare storie concrete. Diciamo che a me fa piacere tirare fuori questo filone, questo per me è molto importante. C'è uno scrittore giapponese che si chiama Murakami [Haruki Murakami, ndr], che è molto famoso. Io sono un suo grande ammiratore e diciamo che è stata anche la lettura dei suoi libri a darmi questa spinta a fare queste cose."

Il libro di **Fabio Zuffanti**, "Storie notturne" è questo. Per scoprirlo del tutto, non vi resta che leggerlo. Sarà per le storie brevi, sarà per il suo stile semplice ed efficace, sarà per la scrittura scorrevole, questo lavoro si lascia leggere tranquillamente, senza fatica. Ci lascia anche tanti interrogativi, tanti spunti, questo sì, ma non è certo un disvalore, anzi. E poi, da quando in qua i tempi dispari del Prog ci mettono comodi e rilassati in pantofole sul divano?

Questa è la coerenza artistica a 360 gradi di Zuffanti, per me una garanzia.

L'AUTORE  
Fabio Zuffanti



**IQ SUL PALCO DEL PHENOMENON**  
 la voce di Peter Nicholls e la  
 chitarra di Mike Holmes



# IN CONCERT

Phenomenon, Fontaneto D'Agogna (No)

9 febbraio 2018

di Evandro Piantelli

Gli **IQ** (Intelligence Quotient) si sono formati nel 1982, sull'onda di quello che è stato chiamato NewProg britannico, movimento di cui hanno fatto parte anche altre band più o meno fortunate come Marillion, Pallas, Pendragon e Twelfth Night (solo per citarne alcune). Fin dall'inizio, però, gli IQ si sono contraddistinti per le atmosfere dark, i testi intimisti ed un sound personale (sempre sorretto da una potente base ritmica) che li allontanava dagli stereotipi degli anni '70. Il gruppo ha iniziato la sua attività con Peter Nicholls (voce), Martin Orford (tastiere), Paul Cook (batteria), Mike Holmes (chitarre – unico componente ad aver militato in tutte le formazioni del gruppo) e Tim Esau (basso), debuttando con l'album **Tales from the lush attic** (1983), seguito da **The wake** (1985 - considerato da molti il capolavoro del gruppo). Nel periodo 1987-89 la band, senza Peter Nicholls, sostituito dall'altrettanto bravo Paul Menel, ha virato verso strade più pop pubblicando **Nomzamo** (1987) e **Are you sitting comfortably?** (1989), dischi che pur validi (soprattutto il primo) hanno in parte allontanato

i fan della prima ora, senza conquistare frotte di nuovo pubblico. Ma nel 1993, quando meno ce lo aspettavamo, ecco il ritorno di Nicholls e del prog con la pubblicazione di quello che sarà per la band un album importantissimo: **Ever**. A quel disco sono seguiti con una certa regolarità album in studio di ottimo livello e bellissimi CD e DVD live, fino all'abbandono del gruppo da parte di Martin Orford, avvenuto dopo la pubblicazione di **Dark matter** (2004), sostituito da Mark Westworth a partire dal successivo **Frequency** (2009). Nel 2011 anche Westworth lascia la band ed assistiamo all'ingresso dell'attuale tastierista, Neil Durant, proveniente dalla band britannica **Sphere3**. Nel 2014 gli IQ hanno pubblicato un disco molto importante dal titolo **The road of bones** intriso di tematiche particolarmente oscure e raccapriccianti, che è stato accolto molto bene dal pubblico e dalla critica. Attualmente la band sta lavorando ad un nuovo album di cui non si conosce ancora la data di uscita ma che, considerato che i musicisti, nella vita quotidiana, svolgono anche attività, non sarà pubblicato tanto presto.



Dopo la necessaria premessa, parliamo del concerto. Gli IQ sono molto parchi di show, limitandosi a brevi tour, solitamente invernali, con poche date fuori dai confini del Regno Unito. Il tour invernale di quest'anno prevedeva solo un pugno di concerti, dei quali quello di Fontaneto D'Agogna era l'unico in Italia. Facile immaginare che tra il pubblico fossero presenti fan provenienti da tutto la Penisola e dalla vicina Svizzera, per formare una platea di circa 400 spettatori in fremente attesa, che ha riempito il Phenomenon.

Alle 21.15 precise si è aperto il sipario, la musica di sottofondo si è attenuata fino a sparire, le luci si sono spente ed il gruppo è salito sul palco. Poi le luci si sono riaccese (insieme a tre schermi che riproducevano immagini legate ai brani proposti) e la band ha iniziato il concerto con *The darkest hour*, pezzo dall'inedere potente (tratto da Ever) con grande assolo di Mike Holmes. Gli IQ hanno fin da subito dato l'impressione di essere una band compatta e concentrata, con Nicholls che, dopo qualche piccola incertezza iniziale (dovuta forse alla voce ancora fredda), è partito alla grande. A seguire *The 1000 days*, un pezzo del 1984 tratto da *The wake*, che il pubblico ha riconosciuto immediatamente ed accolto con grandi applausi. Arriva poi *From the outside in*, un brano dall'atmosfera quasi horror proveniente dall'ultimo lavoro in studio. Una delle particolarità di questo concerto, rilevata da più di uno dei partecipanti, è che i brani della produzione più recente si inseriscono perfettamente nel repertorio della band, senza alcuna cesura tra vecchio e nuovo.

A questo punto del concerto il cantante ha preso la parola ed ha ricordato ai presenti che nel 2018 ricorre il 25° anniversario di Ever e per questo il gruppo nel corso della serata avrebbe proposto tutti i brani di quel disco, a cominciare da *Fading senses*, pezzo accolto calorosamente dal pubblico del Phenomenon. Ma, come dicevamo, per gli IQ vecchio e nuovo pari sono, ed ecco che Nicholls annuncia un brano dal titolo provvisorio di *Mome* che farà parte del nuovo album ancora in lavorazione. Dopo l'ascolto di questo pezzo possiamo senz'altro affermare che, se questo è l'assaggio, allora il nuovo disco sarà sicuramente succulento.

Ma lo spettacolo non si ferma ed ecco una dopo l'altra *The road of bones*, *Leap of faith*, *Came*



*down* (brano che gli IQ raramente propongono dal vivo), *Further away*, *Frequency*, *Closer*, *Until the end* e *Failsafe* (da *Subterranea*, concept-album del 1997) che chiude provvisoriamente il concerto fra gli applausi scroscianti dei presenti. Il pubblico, naturalmente, non ci sta e ne vuole ancora, sapendo che le occasioni per rivedere il gruppo britannico non saranno molte. E Gli IQ non deludono e tornano sul palco, proponendo una versione trascinate di *Out of nowhere* e una tiratissima *Widow's peak*.

A questo punto il concerto è veramente finito, la

band lascia il palco e i roadies iniziano immediatamente a smontare la strumentazione, perché domani sera la band sarà già in Germania per un altro concerto. Ma molti dei fan non lasciano il locale sperando di incontrare i musicisti. E la loro attesa non viene delusa perché dopo una ventina di minuti ecco arrivare prima Mike Holmes e poi Peter Nicholls, per distribuire saluti, firmare autografi e scattare foto, dimostrando una disponibilità eccezionale.

Premettendo che sono un fan del gruppo da più di trent'anni, il giudizio finale sulla performance

**IQ SUL PALCO DEL PHENOMENON**  
da sinistra Mike Holmes, Peter Nicholls, Paul Cook, Neil Durant e Tim Esau

a cui ho assistito è decisamente positivo. Siamo di fronte ad un gruppo dalla forte personalità, con un repertorio straordinario e dalle ottime capacità tecniche, che si concede come pochi ed è in grado di proporre una musica che non suona mai datata, ma sempre ricca di fascino ed in grado di emozionare. E scusate se è poco.

# STEVE ROTHERY BAND Teatro dal Verme - Milano

Di Evandro Piantelli



**Steve Rothery** è da oltre 35 anni il chitarrista dei **Marillion**, una band che, nel corso del tempo, ha mutato in modo piuttosto marcato la propria proposta musicale, passando dal **neo prog**, fortmente ancorato ai mostri sacri degli anni '70 (Genesis in primis) dell'era Fish, al **post rock** dell'era Hogarth, più vicino a modelli contemporanei quali i Radiohead.

Con quest'ultimo cantante la band ormai propone raramente (con parecchie importanti eccezioni) i brani del primo periodo e anche Fish e i suoi musicisti nei concerti privilegiano (comprensibilmente) il repertorio solista dello scozzese. Inoltre, Rothery nel 2014 ha pubblicato un disco a suo nome, *The ghost of Prypat*, che ha avuto un buon successo di critica ed è piaciuto molto anche ai fan dei Marillion.

Per questi motivi il chitarrista negli ultimi anni ha affiancato al suo lavoro coi Marillion, anche una piccola ma importante attività solista con un proprio gruppo, la **Steve Rothery Band**, che oltre ai brani di *The ghost* propone dal vivo anche i vecchi classici dell'era Fish, ovvero il periodo che va dal 1983, anno di pubblicazione di *Script for a jester's tear*, al 1987, anno in cui uscì l'ultimo album pubblicato col gigante scozzese, cioè *Clutching at straws*. Questa proposta è piaciuta fin da subito ai fan, con la conseguenza che la SRB si è ampliata e stabilizzata, annoverando, oltre al **Steven "God" Rothery** alla chitarra, **Leon Parr** alla batteria, **David "The Dave" Foster** alla seconda chitarra, il piccolo ma roccioso **Yatim Halimi** al basso, il corpulento **Martin Jakubski** (proveniente dalla tribute band *Stillmarillion*) alla voce e, dulcis in

fundo, l'italiano **Riccardo Romano** (del gruppo *Ranestrane*) alle tastiere. Per la data milanese la SRB aveva annunciato una scaletta a sorpresa, dedicata espressamente ai fan italiani e in particolare al fan club **The Web Italy**, che ha lavorato incessantemente per portare il gruppo in Italia. In realtà la band è arrivata a Milano nel pomeriggio dell'11 marzo e, mentre i suoi sodali facevano un po' di turismo e approfittavano della cucina italiana, Steve Rothery ha trascorso quasi tutta la giornata del 12 a rilasciare interviste radiofoniche (Radio Capital, Radio Popolare) e alla carta stampata (Rolling Stone). Ma veniamo al concerto.

Alle 20 è salita sul palco la giovanissima band di spalla, gli olandesi **Stijn Grul**, che hanno proposto un rock onesto e orecchiabile, che però non

ha coinvolto particolarmente i presenti, tutti in attesa della Steve Rothery Band. Poi, con un leggero ritardo dovuto a motivi tecnici, alle 21.15 circa è salito sul palco il gruppo che tutti attendevano.

Nella prima parte del concerto sono stati proposti quattro brani tratti da *The ghost of Prypat*, cioè *Morpheus*, *Kendris*, *Old man of the sea* e la lunga e intensa *Summer's end*. Si tratta di brani interamente strumentali, forse più vicini ai Pink Floyd che ai Marillion, caratterizzati da lunghi assoli di chitarra e da un grande lavoro di tastiere, che conferiscono al tutto un sapore malinconico e vagamente psichedelico. Dopo un breve intervallo la band ritorna sul palco e Rothery annuncia il gruppo avrebbe eseguito integralmente il disco *Clutching at straws*, mandando letteralmente in visibilio il pubblico presente. Questo lavoro è forse il più *dark* dell'intera produzione dei Marillion, sia come musica, sia come testi, che parlano di alcolismo, droga, solitudine ed emarginazione. Del disco viene eseguita anche *Going under*, presente solo nella versione CD e, probabilmente, mai suonata dal vivo. Ma nel disco è presente anche l'hit *Incommunicado* che, eseguita a Milano, ha rischiato di far crollare il teatro con la forza dei cori e degli applausi del pubblico. La chitarra di Rothery è impeccabile in ogni passaggio, la sezione ritmica è veramente potente, con il piccolo Hatlim in evidenza, il cantante è padrone del palco e le tastiere di Riccardo Romano non fanno rimpiangere **Mark Kelly** (frase sentita pronunciare da più di uno dei presenti). L'unico che rimane un po' in ombra è il secondo chitarrista Dave Foster, che addirittura in alcuni brani non è presente sul palco. E' da sottolineare anche la partecipazione di un'ospite italiana, che accompagnerà la band ai cori in alcuni brani, cioè la brava **Manuela Milanese**.

Dopo *Clutching at straws* la SRB ha fatto una ulteriore pausa, che è servita a caricare ulteriormente il pubblico in attesa di nuove sorprese. Che non sono mancate, perché la band è tornata sul palco per eseguire tre chicche dell'era Fish: la dolce *Cinderella search*, la lunga e tenebrosa *Incubus* e l'inattesa *Three boats down from the candy*, un pezzo che non si sentiva dal vivo da

più di trent'anni. Con il pubblico tutto in piedi a cantare ed applaudire la band, a questo punto, saluta il Teatro Dal Verme. Ma, naturalmente, ci sono i bis che in base alla scaletta dovevano essere davvero tanti e che, per il ritardo iniziale, la band ha dovuto tagliare. Ma la qualità dei brani ha ripagato le attese perché *Garden Party* e *Market square heroes* (eseguiti senza soluzione di continuità) sono due classici che vorremmo ascoltare per sempre.

Alla fine del concerto i commenti dei presenti vanno dall'entusiasta all'estatico e la grande "famiglia marillica" si ferma ancora un po' a parlare dello spettacolo appena concluso. Poi, piano piano, ce ne andiamo tutti a casa con nelle orecchie il suono di una musica senza tempo e negli occhi uno show che difficilmente dimenticheremo.





# BLUE DAWN “Edge of Chaos”

Recensione ed intervista ad Enrico Lanciaprima

Di Andrea Pintelli

Si è accolti da *"The Presence"* in maniera sinistra, come ci fosse un cancello che si apre davanti a noi. Non potendo far altro che entrare nelle fitte nebbie di questo parco che profuma d'esoterismo, incontriamo *"Sex (Under a Shell)"*, una pioggia ghiacciata che non ci permette di pensare ma solo di agire con forza e determinazione nella direzione che il titolo stesso ci consiglia...*"The Perfect Me"*, subito mid-seventies, sfocia ben presto in un muro sonoro devastante, dove la multi vocalità la fa da padrone, facendoci perdere il senno tant'è vorticosa, immaginatevi come persi in uno spazio infinito pur con la sensazione d'essere rinchiusi in esso, con echi lancinanti che vorrebbero accarezzarci. Arriva *"la lingua del serpente"* (v. titolo) come quarto movimento di quest'opera mai doma, e le tastiere sono colei che cerca, scruta, vede per gli occhi che mancano. Non certo per leccarci con mire suadenti, ma per portarci dove non vogliamo andare. Siamo forse prigionieri, ora? Bene, sentitevi minacciati e provate a scappare se ne siete in grado. *"Dancing on the Edge of Chaos"* riporta la calma di cui abbiamo bisogno dopo tanto perder fiato: voci di altre parti, sax da contraltare, distorsioni d'armonie, comunque non invitanti, ci permettono di riflettere almeno sulla direzione da intraprendere per quel cammino idealizzato che ci pervade fin dalla prima nota. Sensazione di solitudine anche in mezzo al caos. *"Wandering Mist"* è una sorta di passaggio, un cunicolo, una grotta lunga e stretta da affrontare ad occhi chiusi per non vedere, per non ascoltare il delirio e per sperare di trovare la fine di essa. Sfortunatamente sbuchiamo in una radura dominata da alberi neri (*"Black Trees"*, appunto), paesaggio spettrale che una voce lancinante ci mostra, supportata da malefici riferimenti sonori di sicuro effetto. L'aiuto che la controvoce maschile dona a quella femminile non fa altro che rendere ancora più confusa la nostra situazione. Stanno forse parlando della nostra identità? *"Burst of Life"* ne è la risposta. Uno scoppio, un'esplosione di vita, dove la vita stessa si fa guardinga verso tutto ciò che la attornia. Non bastano più le promesse, le assicurazioni, le (ir)ragionevoli mete che profumano d'illusione a farci restare. Davanti a noi, e forse anche di fianco, ci sono i sospetti, le grida, gli sguardi. Sotto i nostri piedi, il fango.

Sopra? Non vorremmo saperlo. Quindi basta non alzare la testa per farci ritrovare il senno e loro lo sanno. Agiscono per farci credere di agire. *"Sorrows of the Moon"*, riporta la mente a quando in gioventù adoravamo qualcosa lontano da noi, con involontario rito pagano, suonato da immaginari celti. Questo ricordo è qui riproposto con piglio futurista e moderna volontarietà. *"Baal's Demise"* è l'arrivo, la fine di un viaggio per l'inizio di un altro. Susseguirsi di mai doma ricerca della via maestra. Consigli sghembi ci fanno da specchio in questo non-luogo dove il vero luogo siamo noi, rimessi alle nostre paure e alle nostre insicurezze. Si cammina per non cadere. Si pensa per non impazzire. Si crede per non andarsene. Si ama anche se non lo si vuole (*"Unwanted Love"*).

**Blue Dawn**, ovvero uno delle più profonde e agguerrite rappresentazioni della parte più oscura del Progressive, denominata Doom, approdano al loro terzo (e migliore) album, dal titolo **"Edge of Chaos"**, autoprodotta insieme all'AfterDusk Studio, che ne ha curato anche la registrazione, il mixaggio e la mastrerizzazione. Distribuzione Black Widow Records (gloria sempre). La band è composta da **Monica Santo** - voce, **Enrico Lanciaprima** - basso and voce, **Andrea "Marty" Martino** - chitarre, **Andrea Di Martino** - batteria, con l'aiuto di James Maximilian Jason - tastiere, Caesar Remain - chitarra (in alcuni brani), Roberto Nunzio Trabona - sax, Marcella Di Marco - corista on *"Sex (Under a Shell)"* e voce principale in *"Baal's Demise"*. Special guests Freddy Delirio (Death SS) - tastiere in *"The presence"* (che ha anche scritto) e Matteo Ricci (Malombra) - chitarra in *"Baal's Demise"*.

I testi e le musiche sono per lo più composte da Enrico Lanciaprima (gli altri compositori sono Di Martino e Jason), che abbiamo incontrato per porre alcune domande per approfondire la conoscenza sia del loro sound, che le tematiche trattate in questo ottimo lavoro, nonché tracciare la loro storia:

**Enrico, prima di tutto, da dove deriva il nome Blue Dawn? Qual è il suo significato?**

Blue Dawn nel nostro immaginario, evoca un'alba carica d'aspettative e speranze, anche se con un

una sfumatura un po' inquietante, un dualismo presente nella vita di molti.

**Parlaci dei vostri inizi e dei vostri due album precedenti.**

Ci siamo formati nel 2009 dall'incontro fra me e il batterista Andrea Di Martino, a noi si sono presto aggiunti la cantante Monica Santo e il chitarrista Paolo Cruschelli. Con questa formazione abbiamo suonato in club locali e lavorato a brani che avevo precedentemente composto e che abbiamo poi registrato ai Nadir Studios nel 2010. I 10 pezzi registrati hanno composto il nostro album d'esordio, omonimo, che è stato pubblicato in tutto il mondo da Black Widow Records nel marzo del 2011.

Fin dall'inizio la nostra idea era di unire l'hard rock degli anni 70 (Black Sabbath, Blue Oyster Cult, Led Zeppelin, ecc.), con l'art rock di band come King Crimson, Roxy Music, Van Der Graaf Generator, senza dimenticare il doom di Death SS, Celtic Frost, Type O Negative, per creare un suono variegato e fuori dal comune. Per esprimere meglio i vari aspetti del nostro suono, ci siamo avvalsi dell'aiuto di Roberto Trabona al sax e James M. Jason alle tastiere.

Nel primo disco ci sono già alcuni esperimenti, ma il suono è comunque heavy; nel secondo album del 2013, *"Cycle of pain"*, siamo diventati più progressivi, anche a causa del lavoro alla chitarra di Luigi Milanese, che ha sostituito Cruschelli trasferitosi in altra regione alla fine del 2012, appena tornati da un tour nel Regno Unito. Milanese non si è unito in pianta stabile e quindi abbiamo avuto un periodo di instabilità che abbiamo risolto nel 2014 quando abbiamo reclutato il nuovo chitarrista Andrea "Marty" Martino. Con lui abbiamo registrato il nuovo materiale che ha composto il nuovo album *"Edge of chaos"*, da poco uscito. Nel frattempo abbiamo completato la line up con l'aggiunta di Davide Bruzzi (Il Segno del Comando) alla seconda chitarra e alle tastiere, un polistrumentista che ci permette di presentare dal vivo i brani in una veste più consona.

**Edge of Chaos è senz'altro il disco della maturità (il classico terzo disco): quali sono le tematiche affrontate nei testi da te composti?**

*"Edge of chaos"* significa ai limiti del caos e credo sia uno specchio fedele del momento storico che stiamo attraversando, viste le difficoltà socio-economiche che molte persone stanno vivendo. Va interpretato anche in senso metaforico perché identifica inoltre un disagio psicologico non necessariamente legato al momento storico, ma a problemi personali comuni a molti, a causa della difficoltà sempre crescente, a mio avviso, nel portare avanti i rapporti interpersonali. Queste sono le tematiche che ho affrontato stavolta.

**Il vostro sound è variegato e labirintico, spesso varcando generi (e le loro sterili etichettature) che a volte siamo costretti a utilizzare per i neofiti e per chi non ne può proprio fare a meno. Come siete arrivati a questo livello?**

Grazie. Ci siamo arrivati grazie ai nostri ascolti molto vari e ad anni di sperimentazioni, curiamo molto la scrittura e cerchiamo di non ripeterci mai, così come insegnavano i maestri degli anni '70. In particolare lavoriamo molto sui ritmi e sugli arrangiamenti.

**Nel disco avete inserito una cover di "Sorrows of the Moon", dei Celtic Frost: quanto è stato importante il Metal, e quanto lo è attualmente, nella vostra formazione musicale?**

Il Metal è ciò con cui abbiamo iniziato nei nostri ascolti da adolescenti. Nel mio caso più l'hard rock, e poi il Metal, quindi rappresenta la base da cui siamo partiti e che ci piace mantenere ancora, ma da lì ci muoviamo in più direzioni. Del resto i Celtic Frost stessi erano in continua progressione e sperimentavano molto negli anni '80. Ci piace avere ancora un suono pesante e scuro, ma che si apre e varia a seconda dei brani.

**Vista la vostra perizia tecnica e la fantasia compositiva ho l'impressione che un gruppo come il vostro sarebbe ottimamente accolto in paesi dove la musica è ancora considerata importante e necessaria, esempio Germania e Inghilterra: vi state adeguatamente promuovendo all'estero?**

Come ho già detto abbiamo suonato in Inghilterra che ci ha accolto subito bene, in Germania invece non abbiamo ancora avuto i riscontri sperati, ci

stiamo lavorando insieme a Black Widow Records che ci dà un grosso e prezioso supporto.

#### Quali sono i vostri piani futuri?

Abbiamo appena firmato un contratto con Leynir Booking che ci organizzerà date live per la promozione del disco; entro fine anno uscirà un tributo ai Death SS in cui siamo presenti ed è da poco uscito il tributo a David Bowie e Marc Bolan, sempre su etichetta Black Widow Records in cui abbiamo coverizzato Rip Off (T-Rex) e Warszawa (Bowie). Inoltre stiamo lavorando a nuova musica che speriamo di fare uscire nel 2019 che sarà il decennale della band.

#### TRACK LIST:

- The presence (F. Delirio)
- Sex(under a shell) (E. Lanciaprima)
- The perfect me (A. Martino/E. Lanciaprima/J.M. Jason)
- Serpent's tongue (J.M. Jason/E. Lanciaprima)
- Dancing on the edge of chaos (A. Martino/E. Lanciaprima)
- Wandering mist (J.M. Jason)
- Black Trees (A. Martino/E. Lanciaprima)
- Burst of life (E. Lanciaprima/A. Martino)
- Sorrows of the moon (Ain/Warrior)
- Baal' s demise (E. Lanciaprima)
- Unwanted love (E. Lanciaprima/A. Martino) - cd only bonus track

#### Blue Dawn:

- Monica Santo - vocals
- Enrico Lanciaprima - bass and vocals
- Andrea "Marty" Martino - rhythm and lead guitar
- Andrea Di Martino - drums

#### Additional musicians:

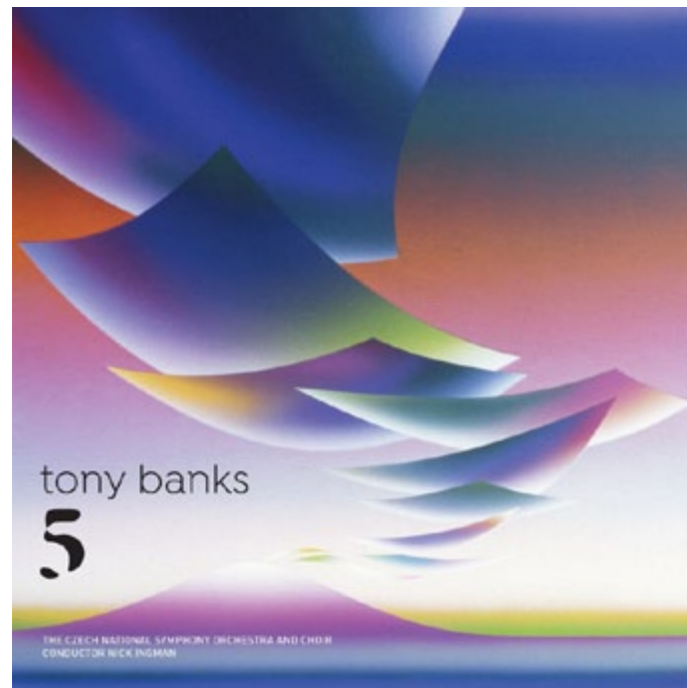
- James Maximilian Jason - keyboards and synthesizers, vocals on Sorrows of the moon
- Caesar Remain - lead guitar on songs 2,3,4,5,7,8,11
- Roberto Nunzio Trabona - saxophone
- Marcella Di Marco - backing vocals on Sex(under a shell), vocals on Baal' s demise

#### Very special guests:

- Freddy Delirio - keyboards and synthesizers on The presence
- Matteo Ricci - lead guitar on Baal' s demise



# Tony BANKS "Five"



Di Alberto Sgarlato

Sono ormai trascorsi quasi undici anni dall'ultima reunion dei Genesis, nella formazione che la band ha tenuto in vita, dopo le defezioni di Gabriel e, successivamente, di Hackett, dal 1978 in poi. Da quel momento, Phil Collins ha intrapreso un lungo e doloroso cammino di lotta contro l'aggravamento delle sue condizioni fisiche e, di conseguenza, psichiche, con pericolosi scivoloni verso la depressione (della quale aveva già sofferto in vari periodi della sua vita); Michael Rutherford, dal canto suo, ha rimesso in piedi il suo progetto parallelo Mike & the Mechanics, con qualche rimaneggiamento di formazione, un nuovo album intitolato "Let me fly" e un tour

che, lo scorso marzo, ha portato anche la band negli USA, dopo alcune tappe europee.

E Tony Banks? Il discreto e taciturno tastierista non ha mai avuto una carriera solista eccessivamente prolifica, ma dal nuovo millennio si è dedicato alla composizione di album di musica sinfonica e, per questo nuovo "Five", si avvale della collaborazione con l'orchestra di Stato della Repubblica Ceca.

Il sintetico titolo va a formare una specie di conto alla rovescia con i precedenti "Seven - A suite for orchestra", del 2004, e "Six pieces for orchestra" del 2012.

Veniamo al dunque: i supernostalgici che sogneranno di ritrovare le tipiche progressioni armoniche genesisiane, i crescendo di In the Cage, le variazioni imprevedibili di The Cinema

Show, la melanconia di The Carpet Crawlers, rilette in chiave orchestrale, potrebbero restare delusi. Non dal disco, intendiamoci: il lavoro in sé è molto bello, ma lontano mille miglia per il 90% della sua stesura dalle partiture dei Genesis. E lo stesso Banks si ritaglia al piano e alla Celesta spazi non preponderanti (gli unici di sapore genesisiano, quando i tasti bianchi e neri emergono), lasciando agli orchestrali il ruolo principale.

Il risultato finale ricorda soprattutto i più grandi compositori di colonne sonore del tardo Novecento: un Bacalov meno intimista e più roboante, un Danny Elfman meno cupo, un John Williams meno epico, con in più qualche leziosità pucciniana e qualche languore alla Debussy. E il

fantasma piangente dello Squonk che fa capolino molto, ma molto da lontano.

Ricostruendo le carriere soliste dei tre Genesis della formazione anni '80 si capiscono tantissime cose sul loro vissuto e, di conseguenza, sulle influenze che i tre componenti hanno avuto sulle trasformazioni del sound della band: Collins è sempre stato il più legato al soul e alla black music (il meraviglioso "Going Back" del 2010, suo album tributo agli anni d'oro del genere, lo dimostra bene); Rutherford era probabilmente il più vicino a certo pop romantico, delicato nelle atmosfere e, tutto sommato, un po' melenso. Banks era il componente del trio che di più ha lavorato per tenere viva l'anima sinfonica e classicheggiante della band.



# ANNIE BARBAZZA: immensi talenti in un'unica e bellissima entità

di Andrea Pintelli



Anni passati ad ascoltare e tentare di capire la Musica, qualsiasi Musica, basta che fosse (e sia) Musica. Soldi (parecchi, ma mai rimpianti) spesi per questa passione ch'è magia. Tempo dedicato a raggiungere negozi lontani nella speranza di trovare opere d'arte riversate su dischi in vinile, musicassette, Vhs prima, Cd, Dvd poi. Giornali e libri a migliaia. Testimonianze e insegnamenti diretti e indiretti faticosamente raccolti sul campo. Miraggi finalmente raggiunti di fronte a palchi dove l'arte è lì a un metro in carne ed ossa. Tanto, tantissimo ritorno emozionale, che si deve sempre considerare regalo a cui attingere per un'esistenza migliore. Tutto questo per vivere davvero e ritenersi fortunati di avere in dono certi momenti, anche attimi, che ti possano abbracciare in una sincera, longeva, dinamica gioia: tatuaggi interiori. Ogni volta, tutte le volte, che si scopre un nuovo e soave sospiro che sa farti vibrare, che arriva diretto come un treno ma con la delicatezza del volo di piuma, che ti porta lontanissimo e vicinissimo dove non si è mai stati, allora e solo allora ci si rende conto che il concetto di infinito esiste, e lo si può associare a chi ha avuto nel talento la propria benedizione. Oltre a tutto ciò esiste (eccome se esiste) un'altra sfera che porta in grembo chi di talenti ne ha più d'uno, rarità senza mezzi termini. Come **Annie Barbazza**. Artista (nel suo più profondo e nobile dei significati) dalle mille sfaccettature, dalle mille ricchezze e dai mille progetti, policromaticamente unica, capace di impressionare le più alte entità della nostra amatissima Musica Prog (e non solo), coinvolgente nel suo porsi attraverso discorsi d'ogni tipo, incredibilmente emozionante e teneramente emozionabile, capace di performance live che hanno del commovente, impressionante nel suo essere così curiosa e desiderosa di attingere con discrezione, mirabolante nel suo entusiasmante progredire, fortissimamente determinata a raggiungere gli obiettivi prefissi, toccante nelle sue parole che mutano in concetti monolitici che giorno dopo giorno costruisce dentro se stessa. Una persona così ti turba (positivamente, ça va sans dir), perché più la si ascolta e più si perdono i riferimenti. Dotata di una capacità interpretativa che ha del miracoloso, capace di suonare con grazia, tecnica e perizia molti strumenti

musicali, in possesso di una voce che si arriva da altisonanti insegnamenti ma strega di suo, tant'è calda, avvolgente, importante. Già: importante. Chi l'ha ascoltata e vissuta in concerto (come il sottoscritto) non può fare a meno di lodarla pubblicamente (perdonatemi, ma io lo urlerei al cielo). Andatela a sentire, comprate i suoi dischi e capirete i vari perché, siccome di motivi (come avrete intuito) ne esistono molteplici. L'ho raggiunta nella sua città, Piacenza, per un'intervista che vi chiarirà molto su di lei e vi lascerà senza parole per la maturità espressa, nonostante la sua giovane età. Eccovela:

*Annie, come ti sei avvicinata alla Musica? Progressive soprattutto, ma anche altri generi sono stati rivelatori di trepidazioni? Spiegaci questa prima parte del tuo percorso.*

Ho iniziato a frequentare il conservatorio molto giovane e ho iniziato a scoprire il mondo della Musica Classica lasciandomi meravigliare dai grandi compositori del passato, ma la cosa che più mi ha sconvolto è stato l'ascolto di una compilation che un amico fece per me: avevo 12 anni e "Your Song" di Ron Geesin e Roger Waters da "Music From The Body" era il brano d'apertura. In tutti i sensi. A seguire la traccia numero 2 era "Sant Elmo's Fire", di Brian Eno. È stato un vero e proprio shock emotivo. Fare un passo anche verso la Musica Prog è stato più che naturale. Ovviamente è stato amore al primo ascolto. Devo veramente tanto a quella persona che è niente meno che Max Marchini, giornalista musicale e sognatore, tutt'ora mio carissimo amico.

*Quando e come è sbocciata la musicista che era in te?*

La scoperta della Musica Blues, del Jazz, ma soprattutto del Prog mi ha spinto a formare una prima band, i Weavers, dove suonavo la batteria e cantavo cover di ELP, The Who, King Crimson, Yes, Bowie... riarrangiate e brani originali. Il Progressive, che tutt'ora considero la parte "nobile" e colta della Musica Rock, è stato quello che, assieme all'avanguardia, mi ha catturato da ragazzetta appena teenager.

*Tu sai suonare diversi strumenti: hai sempre avuto questa polifunzionalità e urgenza sonora verso ciò che permette di esprimerti?*

Spesso trovo che sia lo strumento a suonarmi... certi pezzi sono nati sul pianoforte, altri sul basso, altri con la chitarra, altri senza uno strumento in



particolare, forse sulla voce che, come diceva Joan La Barbara, è "the original instrument".

*La tua voce credo sia il tuo mezzo più "alto" per farci arrivare la tua anima; certo, lo è per tanti (non tutti) cantanti/musicisti, ma in te in particolare si evince una bellezza su più tonalità di emozioni con cui avvolgi i brani che scegli: quando hai intuito di essere diventata davvero l'Annie Barbazza che cercavi?*

Greg Lake è stato in questo senso una figura fondamentale nella mia vita. Tra tutta la Musica che ascoltavo, ho sempre trovato la voce di Lake un'esperienza incredibile, in tutte le tappe

della sua carriera. Lo ho studiato, ascoltato, metabolizzato fino a quando ho avuto l'occasione di conoscerlo di persona, essendo grandissimo amico di Max Marchini. Fu a Londra nel 2009. Dalla Musica alla vita siamo diventati, per così dire, amici di famiglia, condividendo la passione per l'arte, la letteratura, la musica ma anche per il cibo e le grappe...! Mi ha cresciuto, mi ha insegnato tutto. Quando mi ha affidato, perché malato, il progetto "Moonchild" che vedrà la luce per Manticore tra un mese circa, mi sono trovata catapultata dal comodo ruolo di corista (per Greg Lake, compito non facile già così) a lead vocalist nelle riedizioni da lui prodotte dei brani più

intensi della sua carriera. Nonostante la malattia, per anni mi ha dedicato tantissimo tempo, insegnandomi a respirare, a vivere i testi, a usare la voce. Lui era ansioso dei minimi progressi, da perfezionista maniacale quale era. Insomma la mia palestra come vocalist è stata principalmente quella. Credo di essere cambiata profondamente dopo questo album. "Moonchild", il duo con Max Repetti prodotto da Greg Lake è per me un progetto importantissimo: la mia promessa a Greg di "keep the flame alive". Spero di aver l'occasione di suonarlo tante volte dal vivo.

*La tua capacità interpretativa è oggettivamente cosa rara, e la tua carriera densa di soddisfazioni e collaborazioni, ancor più se consideriamo la tua giovane età, ne è testimone; Area, Osanna, Robyn Hitchcock, Paul Roland, ecc. e soprattutto Greg Lake non possono essersi sbagliati. Cosa senti in te durante le tue esibizioni?*

Non nascondo che ogni esibizione live è estremamente stressante per me. Il motivo è semplicemente che sono molto emotiva. Sento su di me la responsabilità di essere sul palco con i miei eroi, con persone uniche, che hanno fatto la storia della Musica, la cui benevolenza nei miei confronti mi ha lusingata fino a questo punto. Per cui l'atmosfera è quasi onirica. A cominciare da quando Greg mi ha voluta a 19 anni sul palco con lui alla prima del suo Tour Italiano nel 2012. Max e Greg avevano pensato di rendere omaggio al Prog italiano e di invitare sul palco dei musicisti che hanno fatto la storia del Progressive nel nostro paese per cantare una strofa di "Lucky Man" ciascuno. Aldo Tagliapietra è stata la prima scelta, per la stima che Greg nutriva nei suoi confronti, per la storia delle Orme, un trio così simile a ELP, per il senso melodico che Aldo ha portato nel Prog italiano e del quale è, tutt'ora, saldamente alfiere. Poi Bernardo Lanzetti, per le doti performative e la ricerca che instancabilmente compie sulla voce. "Lucky Man" ha però quattro strofe... Eravamo a casa di Max. Greg mi guarda e mi dice, con quel tono di voce che non ammette discussioni, "You're gonna sing the second verse, after mine". Terrore. Panico. Incredulità. Lui con quel suo famoso sorriso mi ha sussurrato: "Shhh. End Of Story". Repliche non ammesse. Così la mia iniziazione ai palchi dei grandi. Sono stata ospite degli Area in occasione del loro concerto di addio a cantare "Gioia e Rivoluzione". Osanna e tanti altri, alcuni dei quali da te citati. Ogni volta è un arricchimento infinito, scopri persone meravigliose oltre l'artista, dei

quali il lato "artistico" è parte integrante, come Eugenio Finardi, con il quale mi onoro di avere diviso il palco più volte. Con Paul Roland è nata una amicizia splendida, con John Greaves è nata un'altra collaborazione stabile e un'amicizia profonda. Proprio con John in febbraio ho avuto l'onore di suonare al Café Oto, a Londra, cantando i vecchi brani degli Henry Cow: una delle più belle esperienze della mia carriera.

*Sappiamo, dal libretto del tuo primo cd "Annie's Playlist", che Lake è stato prodigo di consigli con te. Spiegaci del lavoro svolto e della tua crescita professionale con e tramite lui.*

"Annie's Playlist" è stata una sua idea: un modo divertente e alternativo per insegnarmi come affrontare il palco. In vero è iniziato tutto in studio, inizialmente il mio compito era quello di registrare brani di sua scelta (da Roy Orbison ai Beatles, Bowie, Buckley...) dove dovevo suonare tutti gli strumenti e cantare con impeccabile pronuncia inglese per poi mandarglieli. Lì iniziavano le aspre critiche e i generosi consigli: "non pronunciare la "s" così", "l'inflessione di quella frase non è convincente", "tieni lunga quella nota fino alla fine della battuta". Poi abbiamo deciso di trasportare tutto ciò che avevo assorbito in uno spettacolo live variando nel tempo la scaletta attingendo da un repertorio piuttosto vasto che dal Prog va ai Residents, a Beefheart e ai Tuxedomoon. Oggi lo porto in giro con Marco Colombo, chitarrista e musicista di immenso talento e di rara sensibilità con il quale stiamo lavorando anche al nuovo album di Paul Roland per l'etichetta della quale sono anche socia, la Dark Companion, che ha prodotto il suo ultimo capolavoro, "White Zombie".

*Il tuo secondo Cd, "Annie's Playlist 2", di recente uscita, pensi ti abbia definito meglio come artista? Quali ricordi hai dei vari personaggi coi quali hai fin qui collaborato, a parte Lake?*

Sinceramente no: è semplicemente un'altra raccolta di canzoni che eseguo dal vivo un pò per divertimento un pò per tenermi allenata. Nello spirito originario suggerito da Greg. Francamente ho a cuore i due progetti discografici in uscita quest'anno che rappresentano in un certo senso le mie due anime. "Moonchild" è un album in duo con il pianista e arrangiatore Max Repetti. Sarebbe dovuto essere un album di Lake, ed è diventato il mio primo "vero" album, prodotto da Greg e Max Marchini. Poi c'è in uscita un disco di mie composizioni dove suono quasi tutti gli strumenti e dove ho avuto l'onore di

avere ospiti alcuni dei musicisti che mi hanno fatto percepire della musica in modo totalmente nuovo: Lino Capra Vaccina, Paolo Tofani, Michael Tanner, John Greaves e Paul Roland. Uscirà per la Dark Companion, l'etichetta che rappresenta un pò il "lato oscuro" della Manticore, grazie alla quale ho conosciuto e stretto amicizie fondamentali per la mia carriera, ma anche e soprattutto per la mia crescita personale: Keith e Julie Tippets, Peter Hammill, Mick Crossley, Evan Parker, Gianni Mimmo, Daniel Lanois e tanti altri ancora. Un altro trait d'union tra Manticore e Dark Companion è uno studio di registrazione tra i boschi della campagna piacentina e il suo ingegnere del suono: lo studio è il mitico Elfo, diventato il quartier generale delle nostre produzioni (definito da The Vinyl Factory "one of the 6 beautiful and innovative recording studios in the world that sync design and function in innovative ways") e Alberto Callegari il fonico, straordinario, un vero artista, capace di stregare l'esigentissimo orecchio di Greg Lake, che lo ha scelto per le sue produzioni.

Tra le esperienze che ricordo con maggiore emozione ci sono, a parte quelle con Greg, l'aver condiviso il palco con Eugenio Finardi, con John Greaves, con Robyn Hitchcock, con gli Osanna e Paul Roland, avere collaborato, aperto concerti, passato del tempo assieme a Peter Hammill, persona speciale, Daniel Lanois, Andy Irvine,

Evan Parker, Keith e Julie, Dave Cousins degli Strawbs, gli Area, Fabio Treves, Aldo Tagliapietra, James Blackshaw... l'amicizia con Lino Capra Vaccina, in modo particolare, mi ha stimolato moltissimo. Lino mi ha introdotto in una dimensione percettiva sonora completamente nuova. Credo che ciascuno di loro, comunque, mi abbia regalato un pezzettino di consapevolezza, che custodisco come il più prezioso dei tesori.

*Prossimi impegni live?*

L'11 maggio a Gandino, dove ha sede il nostro agente di booking GeoMusic, per "Annie's Playlist", con Marco Colombo alla chitarra. Spero presto, come ti dicevo, in tante occasioni per suonare la musica di Greg con il progetto "Moonchild".

*Come sarà Annie in un prossimo futuro? Cosa ti auguri?*

Mi auguro che non si esaurisca la mia curiosità. Mi auguro di riuscire come fino ad ora è successo di realizzare i miei sogni. E di avere sempre la forza di mettermi in discussione per continuare a imparare.

Insomma, non siamo soli: c'è Annie. Ed è tantissimo. Supportiamo i nostri giovani artisti e i loro (quindi anche nostri) sogni, ascoltiamoli, promuoviamoli, portiamoli in gloria. Abbracci diffusi.





# Fabrizio Poggi: NOMINATION AI GRAMMY AWARDS 2018, un sogno davvero grande che è diventato realtà!

Di Athos Enrile

Il 28 gennaio 2018 ha rappresentato un traguardo importante per **Fabrizio Poggi** ma, a ben vedere, per tutta l'Italia, un paese capace di esaltare personaggi destinati a sparire nell'arco di una stagione, ed esaltarsi per averne dato i natali.

Ciò in cui è riuscito Poggi avrebbe dovuto trovare spazi immensi in ogni possibile luogo informativo (non solo musicale), e l'italietta dei media, sempre pronta a salire sul carro del vincitore, avrebbe potuto mantenere coerenza nella sua facile ipocrisia, e dare massima visibilità al risultato ottenuto. Certo, qualcosina si è visto, ma davvero poco se si pensa alla portata dell'impresa.

Per chi non lo sapesse - fatto del tutto lecito - Fabrizio Poggi è un uomo di blues: beh, ce ne sono tanti, anche in Italia! Ma la lui in America ha davvero... trovato l'America!

Non è facile in quei luoghi farsi accettare - l'ho scritto più volte -, perché la patente da bluesman viene data con difficoltà, per la nota diffidenza che nasce spontanea da quelle parti quando certa musica viene proposta da un "estraneo", o "esterno". Fabrizio è riuscito, da tempo, in questa difficile opera di convincimento portata avanti con tenacia attraverso la sua musica, la sua voce, la sua armonica.

L'ho conosciuto molti anni fa, casualmente, e l'ho visto più volte suonare, spesso "per strada", e da quei giorni di acqua sotto i ponti ne è passata, tanto che il suo album del 2017, in coppia con **Guy**

**Davis** ("Sonny & Brownie's last Train") risulterà alla fine tra i cinque dischi arrivati in finale ai **GRAMMY AWARDS 2018** nella sezione **BEST TRADITIONAL BLUES ALBUM**, in compagnia di **Eric Bibb**, **Elvin Bishop's Big Fun Trio**, **R.L. Boyce** e... i **Rolling Stones**, i logici vincitori, se si pensa ad un tacito premio alla carriera. Il tutto è avvenuto, of course, al Madison Square Garden di New York.

Un sogno davvero grande che è diventato realtà! Mi è venuta la voglia di curiosare tra i suoi sentimenti e gli stati d'animo del momento, e l'intervista a seguire è il sunto del suo pensiero.

**Vorrei partire da cose difficili da spiegare a parole, se non si vivono in prima persona, ma che forse tu riuscirai a chiarire: cosa si prova nel trovarsi in un contesto così importante come quello in cui ti sei trovato tu, pochi giorni fa, al Madison Square Garden?**

Grazie Athos per la tua bella intervista. Tu sei uno di quelli che mi segue da sempre e quindi condivido volentieri questa grande soddisfazione anche con te. Chiedo scusa sin d'ora a tutti quelli che leggeranno le mie "cento ripetizioni". Sono ancora confuso (e lo sareste anche voi al mio posto, credetemi) ma sono certo che mi perdonerete. I Grammys sono davvero un evento enorme in America e al di là di tutte le polemiche sul gla-

mour, il circo mediatico, e i rituali commenti su chi ha vinto e chi no: la manifestazione è davvero e soprattutto una grande festa della musica. Di tutta la musica. In ogni suo genere ed espressione. Certo se non si è una grande star le luci del Madison Square Garden e il tappeto rosso su cui si cammina e dove sei quasi assalito da fotografi e troupe televisive può far davvero girare la testa. Io davvero - e qui incomincio a ripetermi - non mi sono ancora ripreso. O perlomeno non l'ho ancora realizzato. Ero così emozionato, quasi al limite dello shock, che ad un certo punto sul red carpet mi sono messo a suonare l'armonica. Così ho stemperato un po' la tensione ma ho anche rovinato alcune foto ufficiali. Guy Davis mi è venuto appresso, e ci hanno persino benevolmente "sgridato" per la nostra esibizione fuori programma. E lì forse un po' di anima italiana è venuta fuori. Comunque in uno stadio assolutamente blindato da polizia in assetto di guerra e guardie del corpo delle grandi star che apparivano e sparivano come fossero creature ultraterrene, i "lavoratori della musica" quelli "veri", "quelli come noi" erano tutti stretti in un grande abbraccio. Come ha ben scritto Athos sono cose difficili da spiegare a parole e a volte in queste occasioni le emozioni sono così tante che un solo cuore non basta a contenerle. Ma per quello avevo la mia compagna di vita Angelina, che ancora una volta mi è stata vicino con l'affetto di sempre.

**Credo che nessun bluesman italiano abbia mai ricevuto tali soddisfazioni, che sono riconoscimento sia di pubblico che di critica, e forse spiegarlo solo con il duro lavoro e il talento non basta: quali sono stati i momenti chiave della tua vita musicale, la svolta nel tuo percorso?**

Credo che la svolta sia avvenuta il giorno in cui ho incontrato Guy Davis alla fine di un percorso che ho iniziato (tra i primi) alla fine degli anni ottanta andando a suonare in America. Lì ho trovato un ambiente musicale aperto e solidale e persone piene di entusiasmo e talento che mi hanno aiutato ad esprimerli al meglio. Da loro - musicisti e non - ho imparato tante cose, non solo musicali o a livello tecnico. Da loro ho imparato ciò che già forse avevo dentro ma che l'ambiente che frequentavo qui da noi non mi permetteva di esternare al meglio. E questo l'ho imparato paradossalmente non sul palco ma nei backstage,

ascoltando musicisti e addetti ai lavori raccontare storie edificanti ed esemplari, storie non sempre a lieto fine ma sempre interessanti, storie che mi facevano crescere dal punto di vista umano. Lì ho capito che ognuno ha la sua storia, che ognuno ha il suo percorso, che la musica ha a che fare con le emozioni e che quindi mal si sposa con la competizione ad ogni costo. Ho imparato ciò che loro apprezzano, e cioè ad essere me stesso, a non cercare di imitare qualcun altro. "Ognuno di noi è diverso Fabrizio. E quindi unico". Questo mi dicevano spesso. Con tutto il rispetto per le tante persone che mi hanno aiutato e sorretto con forza e passione anche nel mio paese (e ancora lo fanno, e Athos ne è un esempio lampante), negli States mi hanno insegnato qualcosa che non si può davvero insegnare e cioè a credere in se stessi al punto da riuscire a fare dei propri limiti e dei propri difetti il proprio stile. Negli States mi hanno aiutato a credere in me stesso tutte le volte che ho pensato di smettere di suonare (e sono state davvero tante) e mi sono sempre stati accanto nel mio percorso umano e musicale. Anche quando il vento della vita soffiava così forte che sembrava volermi portare via. Non è stato facile, ma sono ancora qui. E non è poco.

**Dopo l'annuncio della tua nomination e della serata newyorkese ho postato un commento diretto ad un luogo in particolare, quello dove eri stato protagonista con i Chicken Mambo in una località piemontese - Frabosa Soprana -, a sottolineare quale fortuna avessero avuto, probabilmente senza esserne consci: era il 2009... quanta acqua è passata da allora sotto ai ponti?**

Di acqua ne è passata davvero tanta sotto i ponti da quella sera che ricordo ancora con tenerezza e nostalgia. Ogni concerto mi lascia sempre qualcosa. A costo di ripetermi e a costo di porgere la guancia a coloro che mal mi sopportano e usano il termine "predicatore" in senso dispregiativo, perché purtroppo per loro del vero significato del blues hanno capito poco o nulla; quando suono cerco davvero di connettermi con le altre persone. Non c'è retorica in questo e chi la vede così è assolutamente in malafede. Davvero nel blues palco e platea non esistono perché siamo tutti idealmente sotto una veranda in Mississippi. Io sono sempre quello di quella sera. Tanti si sono montati la testa qui da noi per molto meno. Io no, io sono sempre quella persona. Assoluta-

mente imperfetta. Una persona come tante che cerca di arrivare all'anima della gente ovunque suoni la sua armonica. Come sempre ho fatto e come sempre farò. Con passione. La stessa del giorno indimenticabile in cui ho iniziato.

**Ha fatto più effetto per te sapere che tra i grandi nomi in corsa per il primo posto c'erano anche i Rolling Stones, risultati poi vincitori?**

La candidatura ai Grammys era qualcosa di assolutamente inaspettato. Anche da parte di Guy Davis che di onori nella sua carriera ne ha ricevuto parecchi. Sinceramente quando mia moglie Angelina mi ha proposto di incidere quello che doveva essere un omaggio a Sonny Terry e Brownie McGhee (sì, perché l'idea originaria è tutta sua), non mi sarei mai aspettato di essere in lizza per il premio, "contro" gli Stones (ma anche gli altri musicisti non valevano certo di meno). Ancora adesso ogni tanto mi do un pizzicotto per verificare di non stare sognando. Ovviamente non c'è mai stata nessuna sfida con i Rolling Stones. Anzi, specialmente da noi, il fatto che ci fossero gli Stones ha dato maggiore visibilità alla notizia.

Io avevo il poster degli Stones nella mia cameretta quando avevo quindici anni e quindi lo devo un po' anche a loro se sono arrivato qui. Devo tanto a tutti quei musicisti d'oltremarica che senza volerlo e senza saperlo mi hanno insegnato moltissimo. Se qualcuno dei miei amici di quando ero ragazzo mi avesse detto che un giorno avrei "sfidato" i Rolling Stones ai Grammy Awards gli avrei detto: "Dai, non prendermi in giro, lo sai che non succederà mai". E invece è successo. Certo, ci sono volute lacrime e sangue e tanti bocconi amari, ma al di là dell'Atlantico, e scusate se mi ripeto ancora una volta, i sogni possono diventare realtà. Io il mio Grammy personale, come molti di voi già sanno, l'ho vinto il giorno che ho cominciato a suonare con Guy Davis, un persona splendida e generosa, autentica leggenda del blues dal talento smisurato, che mi ha voluto al suo fianco e che non finirò mai di ringraziare. Che ci crediate o no io ho gioito quando al Madison Square Garden hanno annunciato la vittoria dei Rolling Stones. E' come se avesse vinto mio padre. E mi sarebbe sembrato innaturale e irrispettoso vincere a loro discapito quello che poi alla fine per loro è stato un Grammy alla carriera, il Grammy dovuto per grandi dischi come "Exile on Main Street" e tanti altri. Io ho imparato



"You gotta move" da loro. Poi ho scoperto il reverendo Gary Davis e Mississippi Fred McDowell. E sempre tramite loro e tramite la loro versione di "Love in vain" ho scoperto Robert Johnson. Per la nostra generazione era così. Arrivavi al blues tramite gli Stones, Clapton, Mayall e tanti altri. Chi ha la mia età e lo nega dice una bugia. Quindi ancora una volta congratulazioni ai Rolling Stones! Che resti tra noi, ma con la loro vittoria io ho vinto due volte.

**Non è che a questo punto, dopo tanta vita passata negli States, ti senti più americano che italiano?**

Diciamo che sono troppo intriso di cultura italiana per essere completamente americano e troppo intriso di "controcultura" americana per sentirmi davvero a casa ovunque. Non solo in America. A volte quando parlo di questo argo-

mento sembra che stia facendo pubblicità all'Agenzia del Turismo USA. Ma è vero. Io la mia America l'ho davvero trovata in America. Ciò che ho ottenuto laggiù qui non l'avrei mai ottenuto. Amo il mio paese, ma non posso far finta di nulla. Qui è davvero così difficile. O almeno, per me è stato così. Un giorno un amico americano mi ha detto "Tu non te ne rendi conto ma il tuo modo di suonare il blues è speciale. Qui negli States sono in tanti a suonare il blues, ma non sono tanti a suonarlo con lo stesso spirito con cui lo suoni tu. E a noi americani questo "arriva". Arriva subito e tantissimo".

**Pare incredibile che non ci siano stati titoloni, a livello di media nazionali, su un riconoscimento come quello che hai ricevuto tu: cambierà mai qualcosa a livello di informazione musicale?**

Vivo e suono in questo bellissimo paese da così tanti anni da non essere più stupito di nulla. Questo è davvero un paese meraviglioso. Sotto tutti i punti di vista. Certo nei giorni prima dei Grammys e ancora in questi giorni sono state tante le TV, le radio e i giornali d'oltreoceano o anche del resto d'Europa che mi hanno chiamato per un'intervista. Qui da noi qualcosa è successo. Non mi posso lamentare. Ho avuto molto più interesse di quanto io stesso auspicassi nelle mie più rosee previsioni. Certo, come dico spesso, gli americani sono diventati grandi nel mondo della cultura perché riescono a dare importanza al grande business e ai piccoli numeri. Ma lo stesso è successo anche ai tedeschi o agli svedesi. Qui da noi tutto è legato ai poteri forti. Al volante di giornali e televisioni ci sono, con le dovute eccezioni, per la carità, pessimi autisti. Ci dicono spesso che questo è un luogo comune, che sono chiacchiere da bar, che noi italiani abbiamo la brutta abitudine di piangerci addosso e per questo non andremo da nessuna parte. Non è così. Credetemi. Pensate che la considerazione che mi hanno fatto e mi continuano a fare all'estero è: "Chissà i media italiani come saranno stati orgogliosi di te e quanto spazio ti avranno dato? Non è una cosa da tutti i giorni avere un italiano nominato ai Grammys. E poi per il blues una musica che più americana di così non si può". Io non amo dire le bugie, e non ne sono capace. E si viene sempre scoperti, prima o poi. Ma in questo caso, con il cuore in lacrime, ho detto che sì, in questi giorni sono stato sulle pagine di tutti i giornali, e

tra le notizie importanti dei telegiornali del mio paese. Ho mentito e andrò all'inferno, ma se è vera la leggenda lì mi sentirò a casa.

**Ho letto alcuni tuoi commenti che comprendevano soddisfazione e al contempo amarezza: vuoi levarti qualche sassolino dalla scarpa?**

C'è a volte amarezza in quello che ho scritto o detto in questi giorni, ma non vorrei essere frainteso. Io sono felicissimo di come sta andando la mia vita musicale in questo momento. Ripeto, non mi posso lamentare. Conosco persone che venderebbero l'anima al diavolo per raggiungere alcuni dei miei risultati. Non solo come musicista ma anche come essere umano. Per me le due cose vanno di pari passo. Anche se è vero che si può essere ottimi musicisti e brutte persone. Non ho sassolini nelle scarpe. Sono in tanti a volermi bene e sono in tanti a dimostrarmelo ogni giorno. Con quelle righe e quelle parole volevo solo davvero ringraziare tutti coloro che suonano, organizzano, scrivono, amano il blues e che NON hanno avuto nemmeno il coraggio di mettere un MI PIACE su FACEBOOK. Coloro che si sentono sempre in guerra e in competizione. A coloro che non hanno nemmeno la stoffa morale di concedermi l'onore delle armi. Ma a me, ve l'assicuro, va bene così. Il loro ignorarmi e le loro malefatte mi hanno fatto arrivare sin qui, quindi... Se non riposo la notte non è per colpa loro. Anzi il loro atteggiamento mi ha fatto lottare e arrivare lontano. Ma ripeto non ci perdo il sonno e se l'Italia è un paese non completamente sviluppato culturalmente è anche colpa loro. O merito loro. E non si devono lamentare, perché molti di loro in questo mondo ipocrita vivono e lavorano benissimo, facendo finta di lamentarsi di tanto in tanto. Ma senza voler davvero cambiare nulla. Credo fosse un mio dovere, arrivato a questo punto della mia vita e della mia carriera, dire e scrivere queste cose. E se qualcuno non mi chiamerà più a suonare nel suo locale o nel suo festival vorrà dire che me la sono andata a cercare, e finalmente ho capito perché. Insomma la mia è stata una specie di sfida bonaria e vedremo chi saprà farne tesoro. Ma ripeto (e perdonatemi per questo) nel mondo del blues e della musica anche in Italia ci sono tante persone perbene. E' che spesso, come succede ai grandi, queste persone non amano né il turpiloquio e nemmeno le risse verbali e non. E voglio ripetere ancora

una volta e a lettere d'oro: dedico la nomination a tutti coloro che suonano, organizzano e scrivono di blues. A tutti coloro che come me, qui in Italia, ogni giorno spendono "sangue, sudore e lacrime" per far conoscere agli altri una musica che riesce sempre a toccare il cuore. Ai Grammys - e anche questo l'ho dichiarato con orgoglio cento volte - ho volutamente portato tutto il blues "made in Italy". Senza se e senza ma.

La prossima estate compirò 60 anni. Anche nella migliore delle ipotesi non so fino a quando riuscirò a soffiare nella mia armonica. Io spero fino a cent'anni, ma gli anni passano, ve l'assicuro, e bisogna essere realisti. Ecco perché mi piacerebbe sinceramente che la famiglia del blues italiano mi invitasse a suonare in Festival in cui, nonostante i quasi quarant'anni di carriera, non ho mai suonato, in manifestazioni che ho a volte aiutato a fondare e a crescere, in cui non sono più stato invitato da dieci o vent'anni, e vorrei jammare come spesso faccio (quando e come posso) con tutti i giovani musicisti che ci sono in giro, che ogni volta mi commuovono perché mi ricordano come ero io alla loro età. Insomma vorrei che mi succedesse ciò che da anni mi succede in America, che non è il Paradiso naturalmente, ma è un paese in cui ogni persona può trovare ciò che va cercando. E questo non è poco. Bisogna trovare anche da noi lo stesso spirito che alberga nei cuori blues d'oltreoceano, dove polemiche, rivalità ed ego smisurati vengono superati facilmente al solo pensiero che ognuno è diverso, e per questo unico e inimitabile. E se dovrò scriverlo e ripeterlo cento volte ancora, se ne avrò la forza,

lo farò.

**Proseguirà la tua collaborazione con Guy Davis? E più in generale, cosa hai pianificato per il futuro prossimo?**

Con Guy Davis la collaborazione continuerà con lo stesso spirito che ci tiene uniti da dieci anni a questa parte. Sono già confermati alcuni tour in varie parti del mondo, e naturalmente a maggio ci saranno i Blues Music Awards che ci vedono nuovamente candidati, e anche questo risultato non è cosa da poco.

Per il resto continuerò a suonare come sempre, cercando di mostrare l'armonica che ho tatuata sul cuore e che suonerò con passione finché avrò forza e salute. Spero che questo risultato aiuti tutti coloro che suonano una musica considerata qui da noi "figlia di un dio minore" ad avere più rispetto e considerazione. Purtroppo è una speranza difficile da tenere accesa. Io sono dovuto fuggire dal mio Paese per realizzare i miei sogni. Spero che i ragazzi che oggi decidono, come ho fatto io quarant'anni fa, di suonare "l'altra musica" lo possano fare in un Paese "musicalmente civile". Spero di avere con la mia infinita passione sfondato una porta che da ora in poi resterà sempre aperta per tutti coloro che, come me, vorranno percorrere un cammino lungo e tortuoso, ma che dona tante di quelle emozioni che un cuore solo non basta a contenerle. Ecco perché vanno condivise. Con tutti. E scusate se "sono stato lungo" ma come dice un amico fraterno "non avevo il tempo per essere breve". Vi voglio bene.



## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



twelfth night fact and fiction 19005



Era il 1993, esattamente 25 anni fa, quando Geoff Mann veniva stroncato dal cancro e ci lasciava per sempre. Personaggio assurdo, difficilmente descrivibile e collocabile, questo Geoff Mann: cantante dal vocione grave e dai toni a tratti lirici ma, qui e là, capace di piazzare inaspettati falsetti sovracuti, scrittore e poeta dai testi molto politicizzati, in una fase della sua vita Pastore Anglicano che non esitava a farsi fotografare sul retro delle copertine dei suoi album solisti con la tonaca lunga fino ai piedi e la chitarra elettrica a tracolla...

Ma soprattutto Geoff Mann fu il carismatico frontman dei Twelfth Night. E qui diventa necessario aprire due parentesi: la prima è che normalmente, dopo l'avvento del punk nel 1977, la rinascita di una scena prog-rock in Gran Bretagna viene fatta risalire allo straordinario successo dei Marillion al festival di Reading del 1983, dove presentavano il loro album di debutto "Script for a Jester's Tear", uscito in quello stesso anno, ma in realtà i Twelfth Night avevano già un album all'attivo nel 1981, quindi un paio d'anni prima rispetto al debutto ufficiale di tante altre formazioni della loro generazione; la seconda parentesi da non trascurare è che nei loro esordi i Marillion, i Pallas, gli IQ, i Pendragon, prendevano a piene mani dal tastierismo epico di Genesis e Yes, fondendolo con languori chitarristici molto ispirati a Pink Floyd e Camel. Rispetto a tutto ciò, i Twelfth Night furono gli unici che si distanziarono drasticamente da ogni cliché e proposero un repertorio di brani molto prog-rock nelle strutture articolate, nella teatralità della riproposizione sul palco, nei tempi dispari e nei cambi di atmosfera, ma tuttavia più rabbioso, più

nervoso, meno romantico e più contaminato con i suoni della new-wave dell'epoca, soprattutto quelli degli Ultravox, dei Joy Division e dei Simple Minds.

L'apice di questo mix di creatività e personalità emerge nell'album "Fact and Fiction", il loro capolavoro, realizzato con pochi mezzi economici e con una produzione estremamente spartana, ma quantomai suggestivo anche in virtù di queste soluzioni così diverse rispetto alle imponenti produzioni prog, come le collaborazioni dei Pallas con Eddie Offord (Yes e ELP) e degli IQ con Terry Brown (Rush).

Il lungo brano di apertura, "We are sane", si apre proprio con uno spiazzante falsetto di Mann, che subito dopo passa alle tonalità gravi a lui più congeniali. Una traccia in cui le inquietanti atmosfere vengono ulteriormente alimentate dai nastri assemblati dallo stesso Mann, con rumori di macchine da scrivere e voci in sottofondo, fino a un potente crescendo finale.

"Human Being" è forse la traccia dell'album più legata alle atmosfere new-prog, grazie a un romantico arpeggio di tastiere con suoni di archi, ma la massiccia "cavalcata" del basso sotto l'assolo di chitarra richiama di nuovo le sonorità new-wave.

"This city" è un brano breve, scarno, cupo, molto electro-pop, costruito attorno ad accenti di tre note del bass synthesizer.

"World without end" è un brevissimo ma intenso strumentale dalle grandi atmosfere.

La title-track è di nuovo un brano costruito sulle linee del bass-synth, ed è un perfetto esempio di quei testi di forte impegno sociale: "il fatto e la finzione", appunto, sono una denuncia delle





falsità spesso enunciate da tanti politicanti. La traccia si collega allo strumentale "The poet sniffs a flower", dall'inizio arpeggiato e dal crescendo di tastiere che sfocia in un grande assolo chitarristico finale. Forse la traccia più legata a certi dettami del prog-rock classico.

"Creepshow" è il perfetto esempio della declinazione prog-rock in chiave new-wave della band: una lunga traccia nella quale convivono e si fondono divinamente queste due anime. "Creepshow" era il titolo di una serie televisiva horror, ma ancora una volta in questo caso gli orrori da denunciare sono quelli della società odierna.

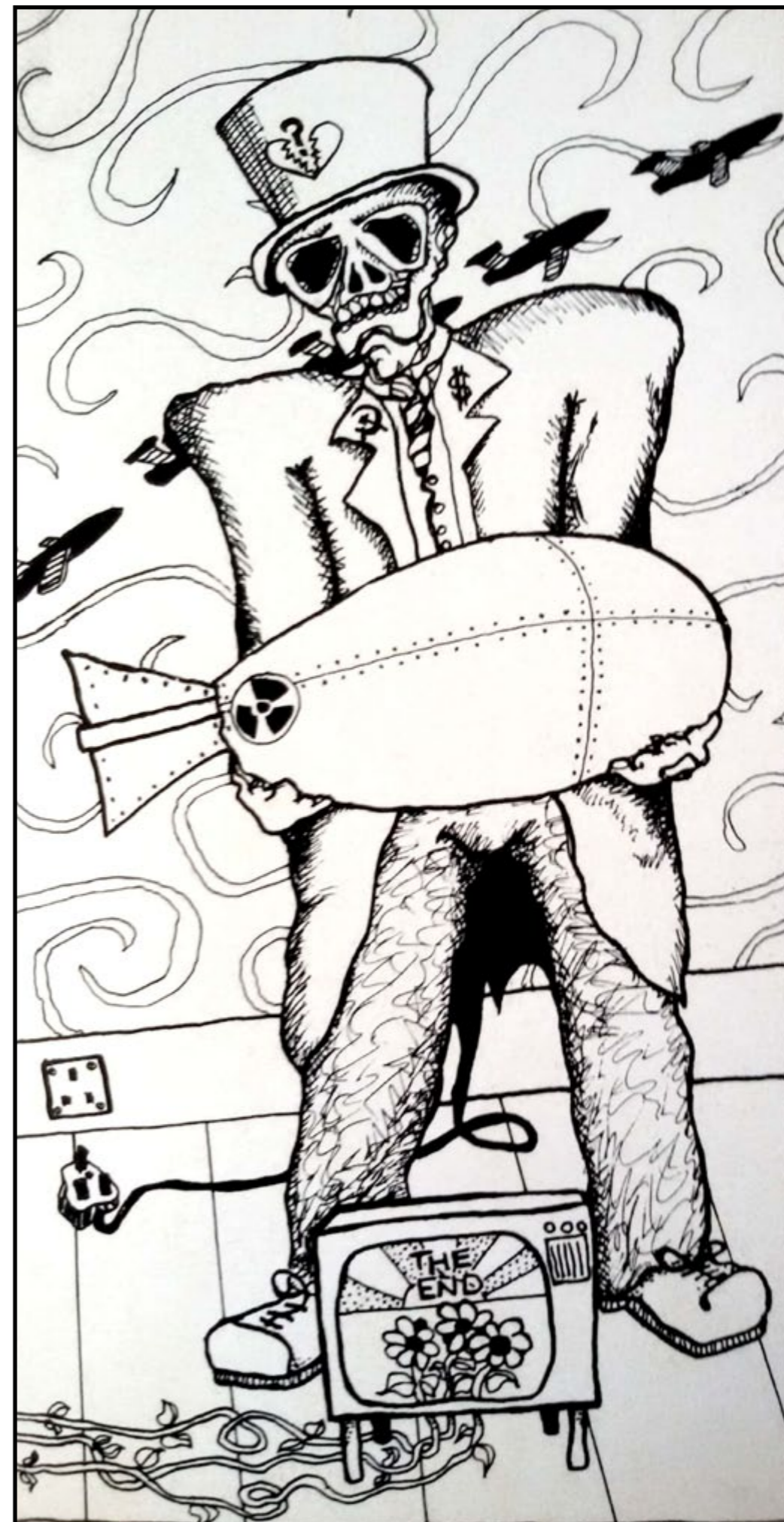
E si chiude l'album con "Love song", di nuovo non una canzone d'amore (contrariamente a quanto il titolo farebbe ipotizzare), ma semmai un brano politico incentrato sull'importanza dell'amore universale, una splendida e delicata ballad dalle atmosfere commoventi, che contiene nel suo testo strofe come "No one is anyone's property, No one is to be a slave" (nessuno è proprietà di nessun altro, nessuno è fatto per essere schiavo) e, soprattutto, "respect for human dignity". Su youtube si trovano persino dei rarissimi documenti di alcune delle poche interpretazioni di Geoff Mann da solo, voce e chitarra, nei suoi sporadici concerti solisti.

Parte di questo album, una pietra miliare del prog-rock anni '80, è ben fotografata nel disco dal vivo al Marquee dell'anno successivo, "Live and

let live", che contiene altre tracce sorprendenti, come la fantastica suite "Sequences", di circa un quarto d'ora di durata.

L'anima dei Twelfth Night, accanto a Geoff Mann, era certamente il polistrumentista Clive Mitten (basso, tastiere e chitarre), ma anche il ruolo dell'ottimo chitarrista solista Andy Revell non era da sottovalutare. Brian Devoil aveva un singolare set di batteria in parte acustico e in parte dotato di pad elettronici, ottenuto con pezzi tutti mutuati da drum-kit differenti. Completava la line-up dal vivo il tastierista Rick Battersby (poi entrato fisso nella band anche in studio). Tuttavia, dopo la fuoriuscita di Geoff Mann, gli altri componenti della band con il nuovo cantante Andy Sears non riuscirono mai più a ripetersi a quei livelli.

Nel 1992, quando ormai si sapeva che Geoff Mann era spacciato, un gruppo di amici provenienti da varie band dell'epoca tra cui Pallas, Pendragon, gli stessi Twelfth Night, diede vita all'album "Casino", un concept sul demone del gioco suonato da una vera all-star band per gli amanti del genere. Fu l'ultima interpretazione di Geoff, anche se ormai la sua voce arrochita dalla malattia, flebile ed esitante, era diventata quasi irriconoscibile. Dopo la sua scomparsa varie band inglesi pubblicarono l'album-tributo "Mannerism", nel quale interpretarono vari brani del suo repertorio, sia da solista, sia da leader dei Twelfth Night.



# DAVID JACKSON

*Il legame con la musica  
ed i musicisti italiani*

Di Max Rock Polis





Non è certo cosa da tutti i giorni ritrovarsi ad assistere a uno spettacolo in Italia in cui come guest star è presente anche **David Jackson**, ovvero lo storico sassofonista dei Van der Graaf Generator, per essere chiari l'uomo che tutti aspettano di vedere impugnare e suonare due sassofoni contemporaneamente. In questo caso lui era qui a Roma, al Planet Disco Club lo scorso 18 febbraio 2018, per suonare assieme agli **OAK** di **Jerry Cutillo** per il release party di "Giordano Bruno", dove David è presente in molte tracce. Lo abbiamo intercettato nel backstage prima del concerto e rivolto alcune domande.

**Siamo qui con David Jackson, lo storico musicista dei Van der Graaf Generator e altri gruppi. Stasera sei qui per suonare con Jerry Cutillo ma tu lo hai fatto con un sacco di artisti Prog italiani. Quanto ti piace suonare con loro?**

"Per me suonare il Rock, il Prog italiano è fantastico, perché amo le melodie dell'Italia, le armonie, ma ogni regione italiana ha un differente sentire per la musica. Così ho suonato al sud con gli Osanna, e a Bologna, a Verona, a Venezia con

gruppi diversi o anche a Torino con un sentire completamente differente per la musica. Ma ciò è molto bello e crea molto contatto con me. Sono venuto per la prima volta in Italia nel 1972, un sacco di tempo fa, Quando ero qui ascoltavamo tutto il tempo i gruppi italiani perché stavamo guidando da concerto a concerto e mi sono innamorato in modo particolare de Le Orme, li amo davvero. E anche degli Osanna, del Banco, della PFM, questi erano grandissimi gruppi e non potevo credere che fossero così bravi. Li preferisco a tanti gruppi Prog inglesi, anche se non capisco tutto. Ma sai, era una passione. E il pubblico in particolare... quando vedevo una band italiana suonare, il pubblico era elettrizzato. Elettrizzato! Così quando qualcuno mi vuole far suonare in Italia, io arrivo. Ma solo se la musica è bella! [ride. ndr]."

**E così tu sei qui ancora assieme a gruppi italiani. È veramente bello per un grande musicista come te.**

"Beh, ho conosciuto Jerry qualche anno fa a un live degli Osanna, ho sentito un grande legame con lui, e mi chiese di suonare in una canzone chiamata "My old man", perché suo padre era



morto di recente. Il mio lo è da venti anni, ma provare a scrivere una canzone sul proprio padre rappresenta un grande legame con me, e ho voluto suonare questa canzone, l'ho registrata e siamo diventati amici. Ho suonato in concerto credo nel 2010, è stato un grande evento, una bella occasione. L'ho incontrato ancora e mi ha chiesto di far parte di questo progetto, "Giordano Bruno", e la cosa mi ha affascinato completamente perché l'ultima volta che ho incontrato Jerry, l'ultima notte ci fermammo sotto la statua di Giordano Bruno e lui mi raccontò la storia. Poi otto anni mi chiede di suonare nel suo progetto, e dopo che mi ha mandato la musica ho detto: "Sì, questa è grandissima musica, fantastica, per favore ci voglio suonare". Sono andato in Svizzera per essere presente in tre canzoni con Jerry e ho finito per farne sette. Ora ne suono dodici! [ride, ndr]."

**Sono veramente affascinato e onorato di avere a che fare con un pezzo di storia come te. Ti sono molto grato perché sei con artisti italiani, per me è una gran cosa.**

"Grazie per avermi chiesto, per le tue domande, mi è piaciuto raccontarti la mia storia anche se brevemente, ma è stata un'occasione. Devo sollecitare tutti quelli che leggono ad ascoltare

questa musica, specialmente la canzone "Circe", questa melodia è una delle grandi del Prog italiano. È così grandiosa, la suoniamo alla fine dello show, è brillante. È un brano molto complesso e lungo, ma il tema principale che viene all'inizio è divino, lui è un grande scrittore. Jerry è veramente un enorme talento italiano e non deve essere dimenticato o trascurato. Non trascurate Jerry Cutillo! [fa segno di no col dito, ndr]."

**Grazie tante ancora David per questa piccola intervista, spero che ti unirai ad altri progetti futuri come quello di Vincenzo Ricca e altri italiani, perché la musica, il Prog nel mondo ha ancora bisogno, tanto bisogno di gente e musicisti come te.**

"Grazie, ti ho sentito nominare **The Rome pro(g)ject** credo, Vincenzo Ricca. L'ho incontrato e cenato con lui un mese fa a Catanzaro. Ho lavorato su tre album con lui, l'avevo incontrato brevemente ma non ci avevo mai parlato. È davvero un grande uomo, molto carino, una mente molto stimolante. Vi saluto, devo andare sul palco!"



# EPPUR SI MUOVE (qualcosa)

Il mercato dell'audio digitale inventa ogni giorno cose nuove per tenere sotto pressione il nostro budget che, secondo le software houses, dovrebbe essere infinito. Tutti i musicisti hanno un loro home studio e sembra che ci sia sempre qualcosa da acquistare perchè assolutamente indispensabile. Nei fatti se scrivessimo brani con lo stesso ritmo con cui escono nuovi plugins, potremmo compilare un album ogni settimana.

Al di là di queste considerazioni però qualcosa di nuovo è uscito davvero anche se non in tempi recentissimi. Lo scorso fine anno per esempio, ho scoperto l'esistenza di un nuovo software del tutto innovativo e, da buon genovese, ho scoperto

anche che era ed è assolutamente alla portata di tutte le tasche; sto parlando di Mixbus un soft prodotto da Harrison Consoles, uno dei fabbricanti di mixer più affermati del mondo, mixer apprezzati per la loro 'pasta' di suono e per il loro flusso di lavoro assolutamente analogico e tradizionale. L'idea originale e vincente è stata quella di riprodurre tutti i parametri e gli algoritmi dei loro mixer analogico/digitali in una DAW (digital audio workstation) che riscopre il piacere di mixare come si è sempre fatto fino all'avvento di piattaforme quali Cubase, Pro Tools ecc.

In effetti, dopo due mesi di uso quotidiano, ho riscoperto e ritrovato i modi di mixare degli anni '70 e '80 che avevo dimenticato. La schermata Editor è molto simile a quelle delle altre DAW ma è la schermata Mixer che rende Mixbus estremamente diverso da ogni altro software. In pratica ogni canale ha già il suo Equalizzatore parametrico completo di HPF, un compressore che può essere utilizzato anche come semplice Limiter di canale e/o Leveler (per la voce). I canali poi sono assegnabili a canali Bus come nelle console analogiche che aggiungono una 'Tape saturation' fantastica, tale da rendere inutili tutti i plug-ins dedicati a 'riscaldare' il suono. Difficile fare una descrizione completa qui, sarebbe troppo lunga e noiosa.

E' esaltante scoprire che esiste oggi la possibilità di riprendere in mano un mixaggio creativo e 'analogico' dopo anni di appiattimento digitale; il suono è esaltante, i filtri morbidi e musicali i compressori con pre-regolazioni che rendono il lavoro fluido e velocissimo. Non è facile all'inizio ma vale la pena di sbatterci la testa per un po' di tempo.

Premesso che non sono endorser di nessuno, se qualcuno avesse la curiosità di provarlo, esiste nel sito <http://harrisonconsoles.com/site/mixbus.html> una versione Free Demo che è perfettamente funzionante tranne il fatto che ogni tanto inserisce una bassa frequenza giusto per difendere il loro legittimo copyright.



# ROD STEWART

## Spettacolo a Milano

Di Antonio Pellegrini  
[www.antonipellegrini.blog](http://www.antonipellegrini.blog)



Provo un po' di imbarazzo a parlare del concerto di **Rod Stewart** a cui ho assistito il **31 gennaio 2018 a Milano**. Negli anni '80, in cui il suo successo era enorme, lo detestavo. E onestamente sono uscito dallo show al Forum di Assago chiedendomi: ne è valsa la pena?

Ci sono andato perché Rod mi colpì quando a vent'anni consumavo per giorni di seguito "Truth" di Jeff Beck, in cui il cantante britannico aggrediva con la sua magnifica voce pastosa le inarrivabili note di tanti classici rock e blues, mentre Beck faceva uscire dalla sua chitarra suoni incredibili. Recentemente, mi sono innamorato di "The First Cut Is the Deepest", la hit cantata da Stewart negli anni '70, frutto del ricco canzoniere di Cat Stevens.

Ma torniamo al concerto. È stato uno spettacolo in tutti i sensi, prima di tutto visivo: tanti musicisti sul palco, bravissime e vivaci coriste a sostenere le armonie vocali, frequenti cambi d'abito all'interno di quattro o cinque set, che hanno diviso lo spettacolo in segmenti, in base al mood dei generi musicali.

È stato intrattenimento puro, perché Rod, suadente crooner della fine del '900, è ancora imbattibile nell'intrattenere il pubblico. Forse si può partire da qui per ricercare la nota dolente: praticamente tutti i fan erano over 50, ad essere teneri. Rod, almeno in Italia, non ha saputo conquistare le nuove generazioni. Mi sono chiesto il perché. E mi sono risposto che, seppur dotato di gran mestiere, Stewart oggi è vecchio, non vuole rischiare, non vuole mettersi in gioco, ma preferisce dare vita a momenti divertenti e gradevoli, ma preconfezionati.

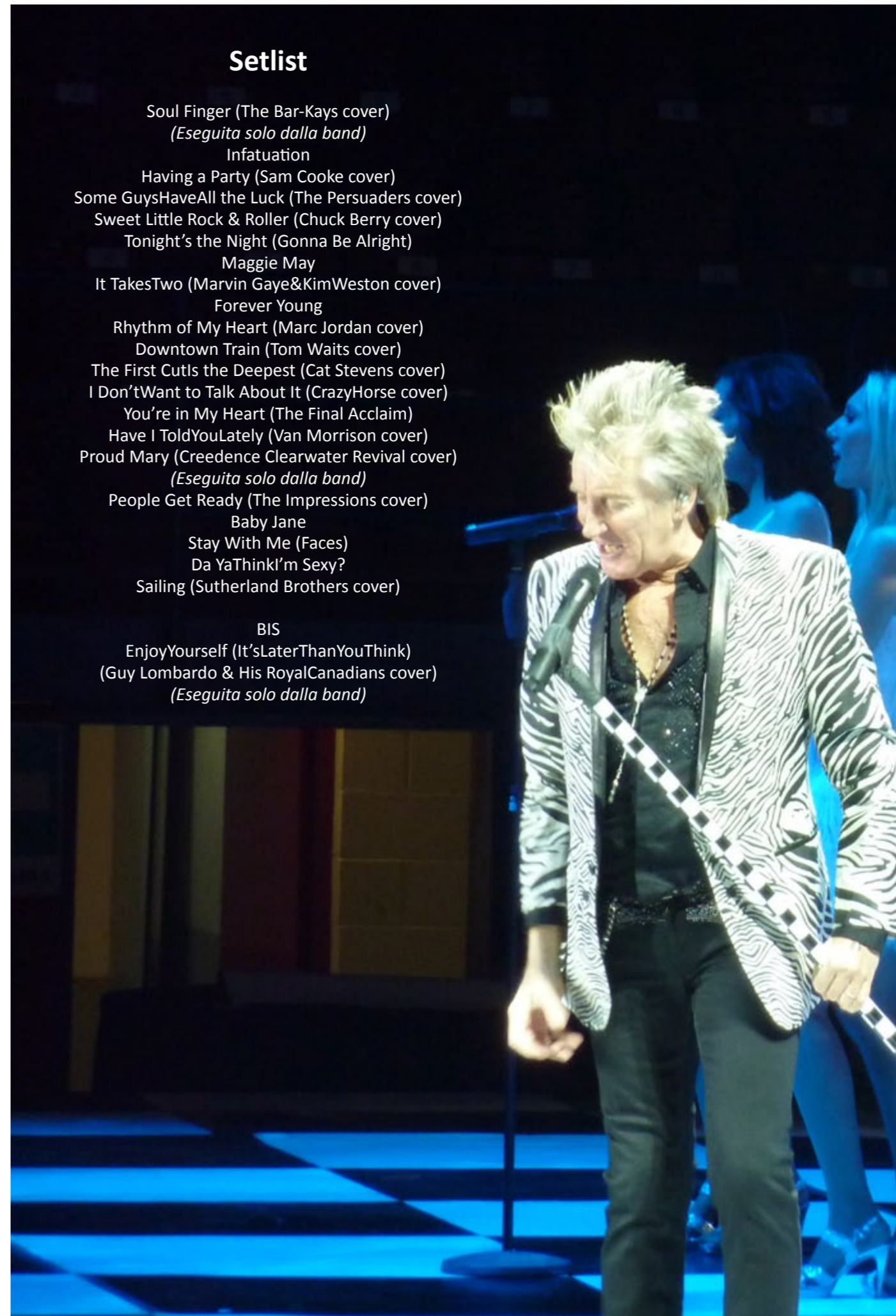
Nonostante tutto, la scaletta è stata una bomba, ricca di stupende cover, impreziosite dalla simpatia dell'interprete Stewart, che non si è risparmiato nel trasmettere il suo divertimento al Forum.

Ritorno alla domanda iniziale, se ne è valsa la pena. Speravo di trovare ancora qualche traccia del cantante rock blues anni '60 che mi colpì da ragazzo e dell'interprete di favolose ballate in epoca successiva. Questa volta non sono riuscito a scorgere più quasi nulla della brace rimasta sepolta sotto la cenere.



## Setlist

- Soul Finger (The Bar-Kays cover)  
*(Eseguita solo dalla band)*
- Infatuation
- Having a Party (Sam Cooke cover)
- Some Guys Have All the Luck (The Persuaders cover)
- Sweet Little Rock & Roller (Chuck Berry cover)
- Tonight's the Night (Gonna Be Alright)
- Maggie May
- It Takes Two (Marvin Gaye & Kim Weston cover)
- Forever Young
- Rhythm of My Heart (Marc Jordan cover)
- Downtown Train (Tom Waits cover)
- The First Cut Is the Deepest (Cat Stevens cover)
- I Don't Want to Talk About It (Crazy Horse cover)
- You're in My Heart (The Final Acclaim)
- Have I Told You Lately (Van Morrison cover)
- Proud Mary (Creedence Clearwater Revival cover)  
*(Eseguita solo dalla band)*
- People Get Ready (The Impressions cover)
- Baby Jane
- Stay With Me (Faces)
- Da Ya Think I'm Sexy?
- Sailing (Sutherland Brothers cover)
  
- BIS
- Enjoy Yourself (It's Later Than You Think)  
*(Guy Lombardo & His Royal Canadians cover)*  
*(Eseguita solo dalla band)*



# “DESERT” i suoni di Felice Del Gaudio

di Edmondo Romano

*“Questo lavoro nasce dalla forte esigenza di dare una seconda vita ad alcuni brani già pubblicati in precedenti miei lavori. Ho voluto dare ad essi nuova linfa vitale.”*

Così il bassista e contrabbassista **Felice Del Gaudio** presenta *“Desert”*, il suo ultimo lavoro discografico, prodotto da Can Can Music Publishing, lavoro che si muove con leggerezza tra il mondo della world music, del jazz, della pura improvvisazione... senza schemi precisi e prestabiliti, note libere di esprimersi. Gli elementi comuni ed importanti che si avvertono nei brani dell'album sono due: il contrabbasso e il Mediterraneo. *“Il CD Desert contiene 10 tracce dedicate al contrabbasso, di cui 9 tratte dai miei lavori discografici: Asylum, Home, La via lattea; vi è poi un nuovo brano composto ad hoc dal titolo: Wadi rum. Ripercorro un tragitto che vede il contrabbasso strumento unico e fondamentale attraverso le molteplici sonorità che esso sa offrire: arco, pizzicato, echi, reverberi, loop, percussioni.”*

Musicista di grande esperienza e preparazione, nato a Lagonegro, vive a Bologna dal 1984, è diplomato in musica jazz e nella sua carriera si è esibito in alcuni dei più importanti Festival in Italia e all'estero. Ha collaborato con artisti di grande fama come: Paul Wertico, Lucio Dalla, Quartetto Archi Opera di Berlino, Henghel Gualdi, Piergiorgio Farina, Raphael Gualazzi, Daniele Di Bonaventura, Sherrita Duran, Ginger Brew... ha al suo attivo più di 150 registrazioni discografiche e 5 album come solista.

*“Desert”* è un lavoro vivo che ti appassiona subi-

to, semplicemente chiaro e diretto nelle intenzioni, dove tutto è puro ascolto. Nel corso del lavoro si avvertono attraverso i lunghi suoni e le atmosfere costruite la “bellezza” della solitudine e il piacere di essere accompagnati dalla malinconia, tutto riequilibrato e contrastato da una grande voglia di comunicare vita, voglia sprigionata dagli “attacchi” delle corde del contrabbasso.

*“Un mondo poetico che mi rappresenta, con il quale faccio i conti tutti i giorni, e così dare il mio contributo al meraviglioso universo della musica e delle 4 corde. Vedo il risultato di questo lavoro come una sorta di viaggio immaginario attraverso luoghi ed atmosfere accumulati da un sen-*

*timento che stimola la mia mai sopita voglia di cercare e trasformare in musica visioni e sensazioni”.*

Anche il deserto traspare da questo lavoro. Tutto è essenziale negli arrangiamenti, tutto si incastra perfettamente con la terra di origine di Del Gaudio, la Lucania, a volte simile negli ingredienti al deserto nel nostro immaginario.

Tutte queste immagini si concretizzano bene nel bel video girato dal giovane compaesano Enzo Inay, dove l'argilla, la terra, il sole, la libertà degli immensi spazi del deserto, la danza delle donne... sono metafora di volo e libertà, libertà di percorsi, di esperienze, di ascolti ([https://www.](https://www.youtube.com/watch?v=7hj240FyJC4)

[youtube.com/watch?v=7hj240FyJC4](https://www.youtube.com/watch?v=7hj240FyJC4))

I musicisti che accompagnano Del Gaudio sono Teo Chiavarella al piano, Enrico Guerzoni al violoncello, Alfredo Laviano alle percussioni, Antonio Del Gaudio alla chitarra.

IL CD è scaricabile da tutti gli store digitali. Invece per acquistare il cd fisico potete scrivere a:

felice.delgaudio@fastwebnet.it  
oppure a  
[www.felicedelgaudio.it](http://www.felicedelgaudio.it)

©www.enzolardo.com





## The Samurai Of Prog "Archiviarum"

Di Athos Enrile

È stato rilasciato nel mese di febbraio *"Archiviarum"*, nuovo album di **The Samurai Of Prog**.

Apprezzo incondizionatamente le loro proposte passate, a mio giudizio vere sintesi del significato di musica progressiva, una piacevolezza di ascolto che si trasforma in pura didattica per chi volesse avvicinarsi ad un genere di cui ha solo sentito parlare, ed è quindi mosso dalla curiosità.

I **TSOP** lavorano realmente con la concezione del team, senza preclusioni di nazionalità o preconetti di tipo ideologico o concettuale, e si muovono in una dimensione adimensionale e atemporale, coinvolgendo musicisti di ogni parte del mondo - non solo come strumentisti, ma spesso con ruolo autorale -, recuperando, a

volte, musica davvero "antica". Tutto questo porta ad un ovvio limite, quello di essere esclusivamente - ma si spera in qualcosa di più per il futuro - un progetto che nasce e finisce in "studio". La stessa composizione della band è rappresentativa della loro varietà: l'italiano **Marco Bernard** (basso e, project manager, il finlandese **Kimmo Pörsti** (batteria e percussioni e ingegnere del suono) e l'americano **Steve Unruh** (violino, flauto, voce e chitarra).

Al nucleo storico si affiancano di volta in volta molteplici artisti che rendono **TSOP** una multinazionale il cui contenuto muta da album ad album, da brano a brano.

*"Archiviarum"* racchiude nel titolo gli intenti, ovvero riscoprire e utilizzare delle registrazioni storiche realizzate nel corso degli anni, tutte fornite

di nuovi mix e, in alcuni casi, nuovi arrangiamenti. Dice la band: *"Quattro tracce sono nuove, alcune sono inedite, altre sono apparse in altri progetti con cui TSOP è stato coinvolto, e due sono cover (nessuna delle tracce è apparsa nei nostri album prima). A tutti è stato dato un nuovo volto. Questo non è un tipico album TSOP, ma tutto sommato, pensavamo che questi frammenti meritassero di essere assemblate in un vero album"*.

Il risultato è ancora una volta eccezionale. Vediamo intanto lo squadrone al lavoro, sparso nelle varie tracce:

**Kerry Shacklett** (tastiere e chitarra elettrica), **Srdjan Brankovic** (chitarra elettrica), **Lalo Huber** (tastiere), **Carlos Lucena** (chitarra elettrica), **Michelle Young** (voce), **Octavio Stampalía** (tastiere), **Brett Kull** (chitarra elettrica), **Eduardo García Salueña** (tastiere), **Oliviero Lacagnina** (tastiere), **Michele Mutti** (tastiere), **Rubén Álvarez** (chitarra elettrica e acustica), **Stefano «Lupo» Galifi** (voce), - **Stefano Vicarelli** (tastiere), **Marek Arnold** (sax e tastiere), **Fran Turner** (chitarra elettrica), **David Myers** (pianoforte), **Danny Lopresto** (chitarra elettrica) e - **Mark Trueack** (voce).

Sono 70 i minuti di musica suddivisi su 10 episodi.

L'album si apre con un brano di Octavio Stampalía (della band argentina Jinetes Negros) non nuovo alla collaborazione con i Samurai: *"Keep the Ball Rolling"* era una vecchia demo rimasta inutilizzata che viene ora proposta con il contributo importante di Brett Kull all'elettrica. Pezzo strumentale di incredibile impatto, sconfidente nel rock tradizionale e nel funky, alternato alla classicità del violino di Unruh.

Segue *"Ahead of Fortune"* - musica di Eduardo García Salueña e liriche di Steve Unruh -, versione modificata di un'antica traccia utilizzata per il cofanetto Colossus *"Decameron parte III"*, un attimo di respiro dopo l'introduzione spinta, intimistico e delicato, dove il gioco di chitarre melancoliche intercala magicamente la parte vocale.

*"La Oscuridad"* - musica e parole di Lalo Huber, degli argentini Nexus - è uno dei brani più lunghi del disco e vede alla voce - in lingua spagnola - Michelle Young. Trattasi di una vecchia registrazione mai pubblicata che, fortunatamente, vede ora la luce, una delle tracce più coinvolgenti e varie dell'intero lavoro, anche per il pathos che è fornito dalla parte vocale.

Con *"Cristalli"* iniziano gli interventi esterni "italiani" (musiche di Michele Mutti e parole di Piero Pasini), e per la prima volta vediamo coinvolto in un progetto targato Marco Bernard il mitico Stefano "Lupo" Galifi, cantante del Museo Rosembach. Pare che la canzone sia nata in poche ore a seguito di una scommessa: il risultato è notevole ed è grazie alla sensibilità vocale di "Lupo" che il brano evidenzia all'impatto le caratteristiche tipiche legate alle situazioni di amore, tra gioia, ansia e malinconia. E la musica riesce ad avere un ruolo di sintesi.

*"Elitropia"* è il secondo strumentale e vede la mano e il cuore di un altro musicista italiano famoso, Oliviero Lacagnina, tastierista dei Latte & Miele. Già presente nel Decameron III del Colossus Project, propone una perla caratterizzata dalla rottura degli schemi tradizionali, con un gioco tastieristico che ingloba enormi skills e fantasia, tra classicità e rock.

Il sesto brano è *"The Sleeping Lover"* (di Huber e Unruh), altro pezzo già pubblicato (*Decameron II*) ma con l'inserimento attuale di nuove voci: tono dark e possibilità di spaziare negli oltre 8 minuti di durata, con atmosfere cupe e mood a tratti sinfonico.

Con *"From This Window"* (musica di Kerry Shacklett e liriche di Kurdt Vanderhoof - e ritocchi di Unruh) arriviamo all'apice della durata, 10,37 minuti. Racconta la band: *"Durante la preparazione dell'album "On We Sail", Kerry Shacklett presentò due demo che ci sono piaciute entrambe. Dopo alcune lunghe discussioni una è finita in "On We Sail", con i testi e alcuni tocchi finali di Steve. Ma non potevamo non utilizzare l'altro pezzo! Una sfida speciale è stata quella legata al processo di mixaggio, a causa di tutti i tipi*

di suoni aggiuntivi "trovati" durante il percorso, e anche per le tracce di tastiera di Kerry ..."

Un chicca, con sezione ritmica in evidenza e, a tratti, profumo di ... "YES"!

La prima cover è "Ice", dei Camel, composta da Andrew Latimer. I TSOP hanno lavorato in passato con Guy LeBlanc ed era forte la voglia di continuare la collaborazione con il tastierista canadese. La sua prematura scomparsa ha impedito che ciò avvenisse ma la versione di "Ice", la cui manipolazione era iniziata anni fa, ha visto una felice conclusione: un brano quindi realizzato nello spazio di 5 anni. Il sax di Marek Arnold crea un'atmosfera pazzesca ad una canzone che, secondo TSOP, è già perfetta di suo e che quindi va solo proposta con la più grande vicinanza possibile all'originale, avendo sempre in testa l'amico Guy.

"Predawn" è di David Myers, presente in ogni album dei TSOP, e rappresenta il bridge verso la fine dell'album; un pezzo di bravura al piano a coda definito "... Gioiello acustico, una ventata di aria fresca tra le lunghe e mostruose tracce del prog. Le composizioni di Myers funzionano anche come preludi ai brani successivi, oltre ad essere tracce di alto profilo".

La bonus track è la seconda cover, "Heroes" (Bowie e Eno), regalo per i sessant'anni del fratello di Marco Bernard, Riccardo, evidentemente appassionato della musica dell'artista scompar-

so recentemente. Ancora una volta il sax di Marek diventa peculiarità positiva mentre la voce è affidata ad un'altra presenza costante, quella di Mark Trueack.

Un monumento è quello che occorrerebbe fare a Bernard, Pörsti e Unruh, musicisti e assemblatori, infaticabili ricercatori e propositori di musica di alta qualità, veri progetti globalizzanti e coinvolgenti: "Archiviarum" è ancora una volta un lavoro discografico sorprendente, che non deluderà nessuno degli amanti della musica progressiva.

Artwork affidato come sempre a Ed Unitsky, un'altra garanzia, un'altra collaborazione imprescindibile.

**Tracklist:**

1. Keep the Ball Rolling (6:07)
2. Ahead of Fortune (5:16)
3. La Oscuridad (9:50)
4. Cristalli (5:24)
5. Elitropia (4:56)
6. The Sleeping Lover (8:32)
7. From This Window (10:37)
8. Ice (9:41)
9. Predawn (4:06)
10. Heroes (5:36)

<http://www.thesamuraiofprog.com/>  
<https://www.facebook.com/thesamuraiofprog/>



# MUFFX

## "L'ora di tutti"

(Black WidowRecords, 2017)

di Alberto Sgarlato



Quattro lunghi brani, dagli 8 ai 12 minuti circa (per 40 minuti complessivi di musica), caratterizzano questo nuovo lavoro dei Muffx, band salentina distribuita dall'ormai mitica etichetta genovese Black Widow Records.

I quattro musicisti pugliesi (Luigi Bruno chitarra e voce, Alberto Ria batteria, Mauro Tre alle Tastiere e Ilario Suppressa al basso), sono ormai in attività da oltre dieci anni e possono vantare un curriculum di tutto rispetto, fatto di collaborazioni con nomi del calibro di Richard Sinclair, Claudio Simonetti, Aldo Tagliapietra, e di palchi condivisi con alcuni dei nomi più celebri dell'underground italiano, come gli Afterhours e il Teatro degli Orrori.

Ma veniamo alla musica: un caleidoscopio spettacolare, basato principalmente sulla massiccia presenza del basso, portato in adeguata evidenza nel mixaggio generale e impegnato nell'eseguire linee articolate e corpose, ora più pulite, ora più distorte.

Su questo solido tessuto, succede praticamente di tutto: deflagrazioni di inusitata potenza figlie dello stoner, riff chitarristici più di classica matrice hard-rock, assoli di tastiere nasali e veloci di grande scuola canterburyana, crescendo vicini al rock sinfonico, divagazioni di hard blues swingato che possono ricordare nomi gloriosi del prog italiano anni '70 come Osanna, Osage Tribe, Garybaldi, su tutto una grande maestria nel passare dalle trame sognanti, ipnotiche e dilatate della psichedelia all'eleganza del jazz-rock.

Insomma: i Muffx, dopo avere collaborato con altre etichette, sono approdati alla Black Widow e il connubio si rivela vincente. E non poteva essere diversamente, del resto. La ricerca delle sonorità e delle atmosfere vintage condotta dalla band e la sincera devozione verso il miglior rock italiano da sempre dimostrata dalla label genovese ci regalano un album destinato a diventare un bel classico di domani.

# IL SIGILLO DI HORUS

## “Effimera”

(Black Widow Records)

Di Athos Enrile



Il 28 febbraio la **Black Widow Recods** ha rilasciato in versione vinile l'album “*Effimera*”, de **il Sigillo di Horus**.

Quella che seguirà non può rappresentare una recensione all'album, ma una sintesi di fatti oggettivi e sentimenti contrastanti - i miei -, che fanno sì che l'elemento tecnico e musicale passi in secondo luogo. A seguire un'intervista ad uno dei membri originali - **Diego Bertone** -, un po' di storia e un breve commento audio di **Joe Vescovi**, estrapolato da una nostra telefonata di qualche anno fa.

Occorre fare una piccola premessa.

Il Sigillo era una band di miei concittadini che ho avuto l'opportunità di conoscere quando ero adolescente, nel pieno della mia eccitazione musicale, quando vivevo con la chitarra in mano e la testa rivolta alle band che all'epoca andavano per la maggiore e che non avrei mai più abbandonato.

La sala prove del mio gruppo in erba era nell'oratorio del quartiere, e tra una prova e l'altra si sostava all'esterno del locale. Ogni giorno ci capitava di vedere passare un ragazzo con una custodia che palesemente racchiudeva una chitarra, una fortissima attrazione per tutti

Il 28 febbraio la **Black Widow Recods** ha rilasciato in versione vinile l'album “*Effimera*”, de **il Sigillo di Horus**.

Quella che seguirà non può rappresentare una recensione all'album, ma una sintesi di fatti oggettivi e sentimenti contrastanti - i miei -, che fanno sì che l'elemento tecnico e musicale passi in secondo luogo. A seguire un'intervista ad uno dei membri originali - **Diego Bertone** -, un po' di storia e un breve commento audio di **Joe Vescovi**, estrapolato da una nostra telefonata di qualche anno fa.

Occorre fare una piccola premessa.

Il Sigillo era una band di miei concittadini che ho avuto l'opportunità di conoscere quando ero adolescente, nel pieno della mia eccitazione musicale, quando vivevo con la chitarra in mano e la testa rivolta alle band che all'epoca andavano per la maggiore e che non avrei mai più abbandonato.

La sala prove del mio gruppo in erba era nell'oratorio del quartiere, e tra una prova e l'altra si sostava all'esterno del locale. Ogni giorno ci capitava di vedere passare un ragazzo con una custodia che palesemente racchiudeva una chitarra, una fortissima attrazione per tutti noi, perché il suo piglio denunciava sicurezza ed esperienza. Seguendo il suo “flauto magico” arrivammo timidamente alla sala prove - una vecchia fabbrica in disuso -, e col tempo fummo accettati e diventammo il loro pubblico nel corso delle prove pressoché quotidiane.

Ricordo il giorno in cui la “nuova” cantante (Ivana Costi) apparve in sala (mi pare con la sorella)... rimembro la prima cantante - Lina Savonà -, ho memoria del giorno in cui si sparse la voce che **Joe Vescovi** sarebbe arrivato, e ricordo perfettamente quando fui... promosso, e partecipai ad una jam session con parte del gruppo. Tutto quanto racchiuso in “*Effimera*” è qualcosa che ho visto nascere, che ho scoperto nei dettagli, giorno dopo giorno, prova dopo prova, e alla fine posso dire che in questo disco c'è uno spicchio della mia adolescenza.

La qualità non è eccelsa, perché si tratta di un recupero di vecchio materiale registrato in analogico molti anni fa, ma il documento storico supera di gran lunga ogni bisogno di perfezione sonora, e riporta a quel lustro magico relativo

ai primi seventies, quando le influenze del prog inglese e italiano spingevano i giovani a dare il meglio di sé, sfuggendo dalla musica “leggera” tipica del nostro paese.

Il lato A presenta due brani, “*Venti Passi*” e la lunghissima title track (oltre 17 minuti) che permettono di afferrare l'anima prog rock della band, con melodie che si intrecciano a ritmi complicati, con virtuosismi e assoli di chitarra tipici delle proposte dell'epoca. Sono queste le tracce in cui la voce di **Ivana Costi** appare grintosa e adatta al genere anche se, probabilmente, la sua vera natura appare nel lato B, quando un paio di pezzi melodici le si appiccicano addosso come abito usuale.

**Beppe Aleo** (batteria) e il bassista **Angelo Godone** incarnano la sezione ritmica tipica del periodo mentre l'hammond e il leslie di **Diego Bertone** producono un profumo indelebile che in quei giorni creava, per quelli come me, un'atmosfera irrinunciabile.

Discorso a parte per il chitarrista **Maurizio Barbarisi**, in possesso di una splendida Gibson Les Paul Delux (spero di ricordare bene!): osservavo ogni suo passaggio sul manico e mi sembrava irraggiungibile! Ho sempre in mente quel giorno in cui mi raccontò che, a seguito del conseguimento della maturità, gli fu chiesto cosa scegliere come regalo: una 600 o la Gibson? Ovvio la risposta... questa era la passione.

Il lato B rappresenta una concessione al lato pop e giustifica il pensiero di Joe Vescovi che decretò in quella famosa visita alla band che il prog stava scemando e non c'era più interesse per quel genere, meglio tentare con le armonie rassicuranti, come “*Tu che sei tra gli angeli*” o “*Sei davanti a me*”, trame melodiche che li porteranno sino al coinvolgimento in RAI.

Tutto finì presto, come per molte band coeve, ma resta il lavoro e la storia di questo gruppo, un'esperienza che Black Widow ha voluto riportare a galla, dedita come è al rispetto del passato, certa che esista ancora molta gente che vuole riscoprire le radici, il punto di partenza, magari sepolto da tempo, più o meno inconsciamente.

Riascoltarlo mi ha portato a riesumare i miei



Il 28 febbraio la **Black Widow Recods** ha rilasciato in versione vinile l'album "*Effimera*", de **il Sigillo di Horus**.

Quella che seguirà non può rappresentare una recensione all'album, ma una sintesi di fatti oggettivi e sentimenti contrastanti - i miei -, che fanno sì che l'elemento tecnico e musicale passi in secondo luogo. A seguire un'intervista ad uno dei membri originali - **Diego Bertone** -, un po' di storia e un breve commento audio di **Joe Vescovi**, estrapolato da una nostra telefonata di qualche anno fa.

Occorre fare una piccola premessa.

Il Sigillo era una band di miei concittadini che ho avuto l'opportunità di conoscere quando ero adolescente, nel pieno della mia eccitazione musicale, quando vivevo con la chitarra in mano e la testa rivolta alle band che all'epoca andavano per la maggiore e che non avrei mai più abbandonato.

La sala prove del mio gruppo in erba era nell'oratorio del quartiere, e tra una prova e l'altra si sostava all'esterno del locale. Ogni giorno ci capitava di vedere passare un ragazzo con una custodia che palesemente racchiudeva una chitarra, una fortissima attrazione per tutti noi, perché il suo piglio denunciava sicurezza ed esperienza. Seguendo il suo "flauto magico" arrivammo timidamente alla sala prove - una vecchia fabbrica in disuso -, e col tempo fummo accettati e diventammo il loro pubblico nel corso delle prove pressoché quotidiane.

Ricordo il giorno in cui la "nuova" cantante (Ivana Costi) apparve in sala (mi pare con la sorella)... rimembro la prima cantante - Lina Savonà -, ho memoria del giorno in cui si sparse la voce che **Joe Vescovi** sarebbe arrivato, e ricordo perfettamente quando fui... promosso, e partecipai ad una jam session con parte del gruppo. Tutto quanto racchiuso in "*Effimera*" è qualcosa che ho visto nascere, che ho scoperto nei dettagli, giorno dopo giorno, prova dopo prova, e alla fine posso dire che in questo disco c'è uno spicchio della mia adolescenza.

La qualità non è eccelsa, perché si tratta di un recupero di vecchio materiale registrato in analogico molti anni fa, ma il documento storico supera di gran lunga ogni bisogno di perfezione sonora, e riporta a quel lustro magico relativo

ai primi seventies, quando le influenze del prog inglese e italiano spingevano i giovani a dare il meglio di sé, sfuggendo dalla musica "leggera" tipica del nostro paese.

Il lato A presenta due brani, "*Venti Passi*" e la lunghissima title track (oltre 17 minuti) che permettono di afferrare l'anima prog rock della band, con melodie che si intrecciano a ritmi complicati, con virtuosismi e assoli di chitarra tipici delle proposte dell'epoca. Sono queste le tracce in cui la voce di **Ivana Costi** appare grintosa e adatta al genere anche se, probabilmente, la sua vera natura appare nel lato B, quando un paio di pezzi melodici le si appiccicano addosso come abito usuale.

**Beppe Aleo** (batteria) e il bassista **Angelo Godone** incarnano la sezione ritmica tipica del periodo mentre l'hammond e il leslie di **Diego Bertone** producono un profumo indelebile che in quei giorni creava, per quelli come me, un'atmosfera irrinunciabile.

Discorso a parte per il chitarrista **Maurizio Barbarisi**, in possesso di una splendida Gibson Les Paul Delux (spero di ricordare bene!): osservavo ogni suo passaggio sul manico e mi sembrava irraggiungibile! Ho sempre in mente quel giorno in cui mi raccontò che, a seguito del conseguimento della maturità, gli fu chiesto cosa scegliere come regalo: una 600 o la Gibson? Ovvio la risposta... questa era la passione.

Il lato B rappresenta una concessione al lato pop e giustifica il pensiero di Joe Vescovi che decretò in quella famosa visita alla band che il prog stava scemando e non c'era più interesse per quel genere, meglio tentare con le armonie rassicuranti, come "*Tu che sei tra gli angeli*" o "*Sei davanti a me*", trame melodiche che li porteranno sino al coinvolgimento in RAI.

Tutto finì presto, come per molte band coeve, ma resta il lavoro e la storia di questo gruppo, un'esperienza che Black Widow ha voluto riportare a galla, dedicata come è al rispetto del passato, certa che esista ancora molta gente che vuole riscoprire le radici, il punto di partenza, magari sepolto da tempo, più o meno inconsciamente.

Riascoltarlo mi ha portato a riesumare i miei

ricordi, a rivivere certi momenti indimenticabili e a riflettere sullo scorrere del tempo e sulla necessità di mantenere la memoria di quanto accaduto, anche nella musica.

Non è un disco per tutti e dubito che un neofito riuscirebbe ad apprezzare e a percepire lo spirito racchiuso nei 40 minuti che compongono "*Effimera*", ma devo dire che avere in mano il vinile - splendido l'artwork - e leggere i crediti mentre inizia il primo giro di disco può essere qualcosa di emozionante, anche per un giovane, se correttamente preparato.

### Intervista a Diego Bertone

***Dopo tanti anni ho ritrovato una musica antica che avevo visto crescere giorno dopo giorno, ma che non aveva mai visto la luce in modo completo: mi racconti come è stato possibile riesumare antiche registrazioni e interessare la Black Widow in un progetto così esclusivo?***

Le registrazioni erano state fatte nel luglio del 1975 alla SAAR di Milano. Essendo un provino inciso in diretta su sole 4 tracce, non era nato per l'incisione di un disco. Ne erano state fatte poi, per ricordo, delle copie su cassetta al cromo.

Aleo le aveva perse, vivendo a Tortona, nell'alluvione del 1994. Godone, dopo varie vicissitudini famigliari e vari spostamenti, non le aveva più trovate. Io ne avevo una copia che ogni tanto sentivo e facevo sentire. Pensa che quando nel 1998 ho venduto l'Hammond ad Elisa, del Tempio delle Clessidre, le ho fatto sentire i brani e ne è rimasta entusiasmata. Mi aveva infatti domandato del perché non fossero mai stati pubblicati.

Poi, accorgendomi che col tempo la qualità audio stava degradando, avevo trasferito il tutto su VHS hi-fi, dal quale il mio collega di lavoro Antonio, che è citato nelle dediche del disco, ha preparato i master digitali. Per i 2 brani del 45 invece ci ha pensato Giuseppe Terribile. Per il brano "*Ricordi*" invece è stato Godone che, attivato da me alla ricerca di materiale utile, ha scovato una cassetta nientemeno che in Calabria, dove vive la figlia. Premetto che nella stessa cassetta ci sono anche le registrazioni dei brani "*20 passi*" ed "*Effimera*" in versione integrale, così come le eseguivamo

dal vivo; purtroppo la qualità audio, essendo state registrate durante le prove in "fabbrica", è quel che è. Esiste anche una cassetta della registrazione del concerto tenuto ai Salesiani, nella primavera del 1975, ma la qualità è pessima. Il contatto con la Black Widow è avvenuto per interessamento di Giuseppe Terribile.

Nel 2013 suonavamo insieme nel Cerchio d'Oro, e trovandoci al FIM di Albenga, dove avevamo presentato il nuovo disco e la Black Widow aveva lo stand, abbiamo dato il CD in ascolto a Pino Pintabona che al ritorno ha sentito i brani in auto con Massimo Gasperini, avendone entrambi una impressione positiva.

Successivamente, dopo vari contatti e consultazioni con Pino, si è deciso di procedere alla realizzazione del progetto.

***Che ricordi hai di quei giorni, della presenza di Joe Vescovi (momento in cui ero casualmente presente) e dell'atmosfera in cui eravamo tutti quanti immersi?***

Un ricordo bellissimo prima di tutto perché eravamo giovani, spensierati ed immersi in un'atmosfera "magica".

La saltuaria presenza di Joe mi suscitava comunque una certa agitazione ritenendolo un "Maestro", sia per la sua bravura che per la sua popolarità.

Joe era molto critico ma sincero e non mancava mai di darci dei consigli per migliorarci.

Devo a questo punto farti una confessione: un giorno, sapendo di una sua visita, ho portato il registratore a cassetta e a sua insaputa ho registrato per circa un'ora la conversazione tra lui, Aleo ed il sottoscritto. Seduto al mio Hammond ci aveva anche proposto degli assaggi dei suoi brani e con l'occasione Aleo lo aveva accompagnato alla batteria, conoscendo perfettamente i pezzi dei Trip che a volte eseguivamo per allenamento. Ho colto così l'occasione per vedere in diretta la tecnica e la padronanza che aveva Joe dello strumento. Quella cassetta la conservo gelosamente.

***Che cosa sono diventati, nel corso degli anni, i musicisti de Il Sigillo di Horus, ai tempi così intrisi di rock seventies?***

Guarda, purtroppo raramente la musica, salvo

rari casi, ti può dare da vivere. Solo uno del gruppo ha continuato l'attività in campo musicale. Come ben sai Beppe Aleo fa tuttora il produttore discografico.

Ivana, dopo un periodo durante il quale ha cantato ballo liscio con gruppi abbastanza famosi, si è dedicata all'insegnamento scolastico, che svolge tutt'ora.

Maurizio, dalle ultime notizie che ho, è magistrato a Firenze. Angelo si è dedicato al mestiere per cui aveva studiato (architetto) ed io ho fatto l'impiegato tecnico, avendo studiato da perito.

### **Cosa pensi della qualità che si è riusciti a tirare fuori dalle vecchie bobine?**

Diciamo che la facciata "A" è decorosa mentre la "B", di livello inferiore, è comunque accettabile. Non dimentichiamo che era anche di moda, a quei tempi, incidere vinili con un lato principale sul cui retro venivano magari inserite registrazioni dal vivo di più scarsa qualità audio ma musicalmente valide.

### **L'album è uscito in vinile: è l'unico formato previsto?**

Il progetto di fare anche il CD, che conterrebbe anche la versione integrale di "Effimera", tipo bonus track, è nato fin dall'inizio ma per ora, di comune accordo con la Black Widow, aspettiamo la risposta del pubblico al vinile.

### **Mi parli dell'artwork del disco?**

Inizialmente avevamo pensato di inserire sulla copertina la foto dei componenti del gruppo poi, su consiglio di amici musicisti e della stessa BWR, si è optato per una grafica tipo anni '70. La conoscenza di Pino di una pittrice ha agevolato la sua realizzazione così come il retro, sullo stesso stile. Le foto originali dell'epoca sono proposte nell'inserito allegato. Nello stesso inserto è ricordata la storia del gruppo nonché il contenuto sintetico dei testi dei brani.

### **Come definiresti, a distanza di così tanto tempo, la musica del Sigillo?**

Diciamo che personalmente non mi sono mai allontanato da questo tipo di musica. Oltre ad aver seguito e suonato lo stesso genere con altri gruppi ti confesso che ogni tanto mi alleno

eseguendo le mie vecchie parti all'organo e al piano. In conclusione ritengo i brani ancora attuali, considerando il ritorno in auge del genere prog anche se, come sappiamo, solo per una cerchia ristretta di appassionati.

### **Come è stato vissuto il progetto dai tuoi "ex colleghi", almeno quelli con cui sei ancora in contatto?**

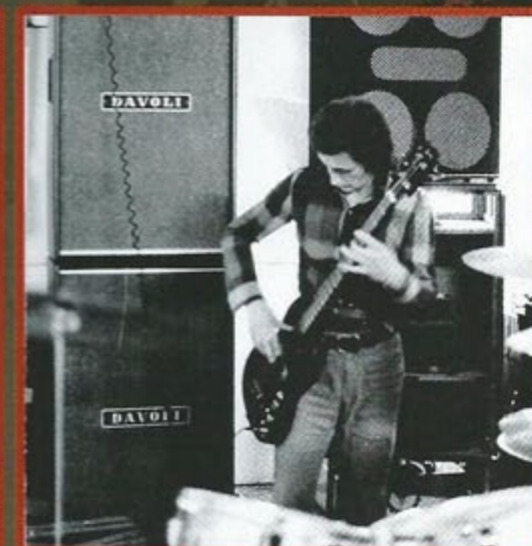
All'inizio, contattando i miei "ex colleghi" Beppe e Angelo, devo essere sincero, non ho trovato un entusiasmo pazzesco, anche se mi è stata data carta bianca sul da farsi. Probabilmente non credevano nella possibilità della stampa del disco a distanza di così tanti anni. Anche Ivana, contattata al telefono, è rimasta piacevolmente stupita.

### **Possibile pensare ad una presentazione dell'album, almeno nella nostra città?**

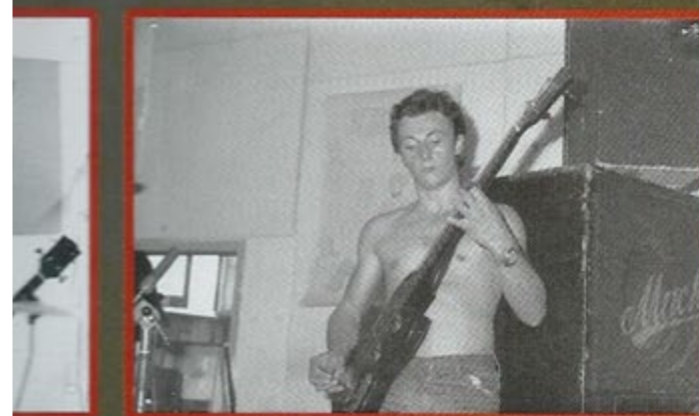
Sicuramente è un passo da fare, magari non subito ma nei prossimi mesi, anche attraverso qualche radio locale. L'ideale sarebbe fare intervenire all'incontro anche Beppe, Ivana e Maurizio, anche se sono fuori zona. Sicuramente sarebbe presente Angelo, visto che ha seguito anche lui da vicino il progetto.

### **A distanza di così tanti lustri, hai rimpianti per qualcosa che poteva essere e invece non è stato?**

Guarda, devo essere sincero, non ho mai avuto rimpianti in quanto penso che in quel periodo abbiamo sfruttato al massimo le nostre capacità, anche in termini di tempo disponibile. Ci riunivamo in "fabbrica" quasi tutti i giorni dopo la scuola ed a volte anche la domenica. Una volta abbiamo anche finito l'anno suonando i nostri brani per pochi amici. Dire che avremmo potuto fare di più quindi non me la sento. Anche la vittoria romana pensiamo di essercela guadagnata. L'unica limitazione è che a quei tempi non c'erano i media che ci sono attualmente e che sicuramente ci avrebbero agevolato. Comunque sicuramente un po' di nostalgia per un periodo così intenso penso sia più che normale per noi comuni mortali.



Angelo - Diego - Giuseppe - Maurizio - Ivana - Roberto - Enzo

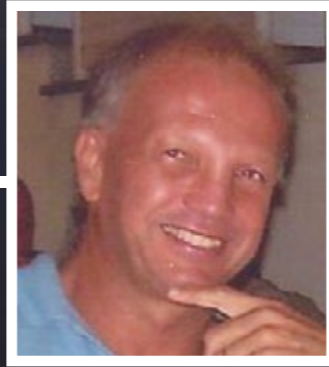


**il Sigillo di Horus**  
effimera

Psychomusicology

a cura di MAURO SELIS

mauro.selis@musicarteam.com



## Sprazzi di vita vissuta seconda parte: la tossicodipendenza di Marea

Riassunto della prima parte pubblicata sul numero di Marzo di Mat 2020

Marea, rimasta orfana a tre anni di entrambi i genitori dopo un terribile incidente automobilistico, viene affidata agli zii. Bambina iperattiva e poco gestibile, a nove anni viene rinchiusa in un collegio di suore. A quindici prova l'inserimento in una nuova famiglia affidataria che – però - si rivela ben poco amorevole. Fugge da questa situazione e gli ultimi mesi, prima della maggiore età, li trascorre in una struttura chiamata "Casa della giovane", nei pressi del centro storico della città.



***“La vita è come la marea  
ti porta in secca o in alto mare  
com'è la luna va”***

**(Gianni Morandi: Uno su mille)**  
**<https://youtu.be/BRePEmnmvY>**

# Seconda Parte

Appena maggiorenne, uscii dalla "mia casa" con una valigetta marrone che conteneva i miei pochi vestiti e in tasca qualche soldino: erano i tempi della lira.

*"Move yourself/you always live your life/never thinking of the future/prove yourself/you are the move/ you make take your chances/ win or loser... Muoviti,/vivi sempre la tua vita/senza mai pensare al futuro/mettiti alla prova/tu sei le mosse che fai/cogli le possibilità/vinci oppure sei un perdente".*

(Yes: Owner of a lonely heart <https://youtu.be/SVOuYquXuuc>)

Mentre aspettavo il pullman, per una meta che non avevo totalmente in mente in quanto non sapevo dove potessi andare, si fermò - dinnanzi a me - un macchinista di grossa cilindrata con i vetri scuri. Dall'auto scese un energumeno che mi ordinò di salire in macchina. Io gli risposi "no, io non salgo". Lui, indispettito dal mio diniego, mi prese il braccio destro con prepotenza. Io reagii urlandogli sul suo brutto muso: "...le mani te le puoi mettere nel c... e poi fischi!!!". Dentro all'auto c'era un uomo, non più giovane e molto elegante, era probabilmente il capo del tipaccio. Alla mia reazione lui mi sorrise con stupore e disse al suo scagnozzo di non "toccarmi" mai più. Mi domandò come mi chiamassi, "Marea" gli risposi. Mi strinse la mano dicendomi: "...tu sei una ragazza coraggiosa!, ti auguro ogni bene per la vita; che ti possa emancipare da questa cultura maschilista: ciao Marea".

*"Io vorrei che tu... / che tu avessi qualcosa da dire / che parlassi di più / che provassi una volta a reagire / ribellandoti / a quell'eterno incanto / per vederti / lottare contro chi / ti vuole così / innocente e banale / donna! / donna sempre uguale / donna per non capire / donna... / donna per uscire / donna da sposare..."*

(Vasco Rossi: ..E poi mi parli di una vita insieme" <https://youtu.be/tyen0Z8QbCQ>)

Dette queste parole, salii sull'auto che si allontanò velocemente. Io rimasi in attesa del mezzo pubblico. Poco dopo arrivò un autobus

che mi condusse verso un nuovo luogo. Affittai una stanzetta da una signora anziana, scorbutica ma inoffensiva. In quella località, ove il vento spira sempre intensamente, iniziai a lavorare in un bar/pub. I due proprietari del locale, Max e Pino, erano molto generosi e disponibili, non mi assillavano, lasciandomi piena libertà di gestire il lavoro. Ero contenta e mi impegnavo moltissimo. Nel frattempo, conobbi un ragazzo: Alessandro il suo nome.

**"Troppo cerebrale per capire che si può stare bene senza calpestare il cuore"** (Samuele Bersani: Giudizi Universali [https://youtu.be/fo\\_TuKZAOS0](https://youtu.be/fo_TuKZAOS0)).

Poi Ferdinando - detto Ferdy -, un avvenente giovane avventore del bar, mi adocchiò e così mi fidanzai. Una persona ossessionata dal sesso ma in fondo era un buono, non come Antonio un uomo maturo di cui mi invaghi stupidamente e mi ritrovai - suggestionata - a essere un fucello d'imbarcazione tra marosi perigliosi. A causa di questa relazione sentimentale - poco adeguata - con una persona altamente disturbata - seguita dal Servizio di Salute Mentale per episodi paranoici gravi - cominciai a regredire e a comportarmi sempre più da "tossicofilica", con aumento dell'uso dell'alcool e "pippate" sempre più frequenti di cocaina.

*"What you get and what you see/Things that don't come easily/Feeling happy in my vein/ Icicles within my brain/Cocaine... Cosa ottieni e cosa vedi/Le cose che non vengono facilmente/ Mi sento felice nel mio dolore/Un ghiacciolo nel mio cervello/Cocaina"*

(Black Sabbath: Snowblind <https://youtu.be/>)



[J8B4BdAs0h4](https://youtu.be/J8B4BdAs0h4))

L'asse "bevo vino... consumo coca" - soprattutto in ore notturne - si potenziava e consolidava. Era un rapporto burrascoso quello con il nuovo compagno, liti feroci e festini con sostanze stupefacenti sempre più frequenti.

**"Questo è il mio delirio, una droga che ogni giorno mi spinge"** (Aelementi: Delirio <http://www.aelementi.com>)

Andai ad abitare da lui, e penetrai in un meccanismo perverso di uso quotidiano di sostanze stupefacenti per dare spazio alle immagini dell'anima e non riuscii a tenere il lavoro al bar, ero troppo fatta!

**"Giorni che s'inseguono sempre tutti uguali/ lasciano nell'anima un grande vuoto"** (Sintesi del viaggio di Es: Il patto non scritto <https://youtu.be/zyByTLy6EN8>)

Max e Pino tentarono di aiutarmi ma non ci fu verso. Antonio li minacciò e loro si misero - con mestizia - da parte. Divenni merce di scambio per spacciatori senza scrupoli! Ogni parte del mio corpo violata per qualche grammo di polvere bianca.

*Ho visto il mondo in una striscia/avvolto dalla paranoia della sorte/Ho visto il festoso totem della coca/ illuminare il sentiero della morte/ Ho visto gente frantumata/ in un amen di freddezza./Ho visto iracondi spettri/tramare contro la dolcezza./ Ho visto il ricordo del piacere/impadronirsi del mio cervello/Ho visto tenebrose fauci/dilaniare carni in un macello/Son granelli di polvere bianca le mie azioni/Son cristalli di purezza tritata i miei pensieri/Sono pezzi di psiche intrecciata i miei passi/ Ma dove s'avvolge la mia vita?*

La mia esistenza non aveva più un senso, o meglio, l'avevo solo in percorsi di tossicodipendenza. Ne avevo passate tante, ma in questo spazio di vita mi era difficile contrastare l'energico fragore dell'alta "marea" che devasta l'autostima. Sentivo che la vita si stava assottigliando come una matita lacerata dal temperino.

Era una mattina estiva, mi svegliai tutta "devastata" dopo l'ennesima nottata di bagordi e lacerazioni fisiche e morali. Antonio non

era in casa. Sentendo che la situazione stava precipitando, lo feci anch'io... Mi gettai dal terrazzino del terzo piano, fratturandomi un po' in tutto il corpo e rimanendo tre mesi ricoverata, dapprima in ospedale e poi in una struttura per la riabilitazione fisioterapica.

Per la dinamica dell'accaduto non mi feci quasi nulla, dissero che ero una miracolata, un angelo o qualcosa di soprannaturale mi aveva salvato o preservato... per qualcosa d'importante, ora ne ero sicura.

**"Ah si visse solo di inizi, di eccitazioni da prima volta/quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora"**( Niccolò Fabi: Costruire <https://youtu.be/mhH0X7RtZyM>)

Questo mi aiutò a cambiare vita anche se certi episodi dolorosi non possono che riecheggiare nel tempo come increspature in uno specchio d'acqua. *"Don't you think it's time you go for a change?/ Don't waste your time on the past/ It's time you look to the future/ it's all right there if you ask/ This time you could try much harder/ you'll be the best that you can be...Non pensi che sia ora di cambiare?/ Non sprecare il tuo tempo nel passato/ È tempo di guardare al futuro/ è tutto lì se lo chiedi/ Questa volta potresti provarci molto più duramente/ sarai la migliore che tu possa essere"*

(Michael Jackson: On the line <https://youtu.be/U5D9aDbgP-o>)



(Segue nel prossimo numero...)



# SYNDIONE

## *Sulle tracce di Mysoginia*

di Franco Vassia

Come nasce un album musicale? Quanto fiato può avere in un mondo ostaggio del lucro e popolato da falsi e ipocriti miti? Quanti ostacoli dovrà superare per farsi conoscere - visto il diniego del Gotha Musicale - una volta appurato il totale disinteresse di quelle scuderie abilissime a foraggiare stampa, radio e tv nazionali? In quanti siamo ad esserci accorti che stiamo vivendo uno dei periodi più oscuri e malati della nostra storia civile, della nostra economia e della nostra cultura? Partiti o movimenti politici che pullulano di navigatori, santi e miracolati che sanno però parlare benissimo alla pancia del populismo più bieco, razzista e ignorante. Candidati che conquistano il potere grazie al gas nervino delle innumerevoli fake news costruite ad

arte da quei campioni di regime che, più che al web, rimandano alle malsane teorie di Scientology. Quotidiani costretti a stampare qualche decina di migliaia di copie anziché il milione e passa dei bei tempi andati. Classifiche dei libri capitanate da Fabio Volo o dalla Littizzetto, quelle dei dischi dalla putredine dei Talent. Radio e Tv che grondano liquame, calcio a go-go e petali di rose abilmente dispensate da cuochi, narcisi, ruffiani, adulatori e incensatori ma che riescono a coinvolgere la fetta più consistente del pubblico congelandolo davanti a un elettrodomestico. Gruppi professionisti che non suonano più da nessuna parte, salvo garantire - e integrare - all'organizzatore di turno la fetta più consistente dell'incasso serale. In sintesi: serve ancora comporre,



Da sinistra, in alto: Maurino Dellacqua, Martino Malacrida, Nik Comoglio, Gigi Rivetti; in basso: Riccardo Ruggeri e Marta Caldara.

scrivere e cantare come lupi alla luna? Uno sfogo - parlando di musica - che di certo deborda dalle righe ma quanto mai essenziale se oggi, per pubblicare un album costruito nota dopo nota e parola dopo parola, è necessario affrontare le forche caudine di una promozione che ha del disincanto e del disinganno.

In questi ultimi tempi ho avuto il privilegio di seguire - e ascoltare - la costruzione di un album che non sfigurerebbe affatto se accostato ai grandissimi lavori che fanno capo a quel lustro incantato chiamato anni Settanta. Un album studiato, ragionato, ricercato, curato e cesellato in ogni sua spigolatura, anche in quella più remota: dal coro di voci bianche dei Piccoli Cantori di Torino (diretti dal maestro Carlo Pavese) al Puntorec Studios di Torino; alla storica Fonoprint di Bologna per mix, basso e batteria; le partiture sinfoniche con la Budapest Scoring Symphonic Orchestra (diretta dal maestro Francesco Zago) in Ungheria e, infine, alla voce e alle tastiere registrate al Discodarte Studio di Torino.

"Mysoginia" - perché è questo l'album di cui stiamo parlando - ha tutti i crismi del capolavoro assoluto. Dal versatile talento compositivo di Nik Comoglio, alla partecipazione ai flauti del grandissimo Vittorio De Scalzi dei New Trolls, di Gigi Venegoni degli Arti&Mestieri alla chitarra e il contributo canoro di Viola Nocenzi, il disco rappresenta una cavalcata epica lanciata sui crinali del miglior progressive rock, della musica sinfonica e del jazz più morbido e seducente. Squarci che riportano alla mente le verdi radure del Gigante Gentile, immagini e atmosfere che sembrano quasi filtrate attraverso le vetrate delle migliori opere di quel genio chiamato Ennio Morricone. Riferimenti certamente non voluti ma che fanno ormai parte di quell'enorme bagaglio tecnico e creativo custodito da uno dei nostri, seppur nascosti, migliori musicisti. Una riprova di talento che non va scrutata in una classica sfera di vetro ma soprattutto nell'accoglienza di "Eros & Thanatos" nei mercati esteri, oppure nelle ultime esibizioni live - come a Veruno, il 3 marzo di



In alto: Gigi Rivetti; da sinistra in basso: Fabrizio Argiolas, Nik Comoglio e Maurino Dellacqua



Nik e Riccardo a Veruno





Budapest: Francesco Zago dirige la Budapest Scoring Symphonic Orchestra



quest'anno - quando un inconveniente tecnico - lo spegnimento dell'impianto voce che non gli ha impedito, tra l'entusiasmo del pubblico, di terminare il brano "a cappella" - ha permesso a Riccardo Ruggeri di dimostrare di essere, in assoluto, uno dei più grandi frontman del settore. Oltretutto proprio a Veruno, nel 2016, durante l'ormai storico appuntamento del "2 Days Prog+1", i Syndone avevano incendiato il foltissimo e competente pubblico con "Qinah" e con la struggente "Cielo di Fuoco".

"Rispetto a quell'album, "Mysoginia" rappresenta un passo avanti ancora più netto rispetto a quelli che sono gli schemi tradizionali del progressive rock: un incontro che diventa teatro, filosofia, disamina sociale. Ma soprattutto musica per la quale ogni definizione risulterebbe estremamente restrittiva.

"Mysoginia" (Un altro angelo è salito in cielo/non ti potrò mai perdonare/Mysoginia è il tuo male...); "Women" (Quando guardo le donne della mia vita/c'è una specie di luce speciale nei loro occhi/c'è sempre libertà al fondo delle loro azioni/questo mi rende triste e mi fa sentire così insicuro...); "Caterina" (Senti che bel silenzio/bello da togliere il fiato/anche questo sia fatto in nome tuo, Dio!); "12 minuti" (Sai, la mia guerra trasforma la gente in spiriti vaganti per la terra/ma tu figlio mio non devi aver paura/ci son io, so come proteggerti da questo mondo); "Medea", "Evelyn" (Diranno che cosa è successo/bella che sembra riposi/diranno e diranno pazienza/speriamo sia giusto il rossetto/impresso in fotografia...); "Red Shoes" (Parleremo, balleremo e staremo in piedi/scalare a piedi nudi quella terra bella/dove saremo donne tra uomini argentati/forme di me, sopra queste scarpe rosse/dov'è il mio amore? Dov'è il mio amore adesso?); "Strega di Endor", "No Sin" (Parlo con Eva in un sogno/lei sembra così intelligente e sincera/lei non disse alcun peccato e il serpente venne da me:/Guarda nei miei occhi cosa vedi?/Egli non disse alcun peccato, io non dissi alcun peccato...) e "Amalia" (Ed è come

un canto di sirena/è negli occhi di una bimba che senza paura va al futuro./Danzaranno intorno a te le streghe/con noi a proteggerti).

Questa la scaletta dei vari brani che rappresentano (rappresenteranno...) un punto di non ritorno perché sono quanto di più lontano possa esserci dalle operazioni più volgarmente commerciali: sono la summa di un gruppo lontanissimo da quelle operazioni di maniera che - persi i sacri simulacri - tendono sempre più a "coverizzare" il loro passato.

E se la pruriginosa ferita inferta al fianco del prog stenta sempre più a guarire, questo dipende anche dalla sua manifesta involuzione. Si sono sfarinati i tempi degli gnomi e delle fate turchine, dei mostri alati e dei cavalieri erranti. I temi da trattare oggi sono ben altri, come scrive Riccardo Ruggeri: "Misoginia: affiora già dalla sola parola, da un termine, da certe occhiate e reazioni, da una smorfia. L'umanità e la sua lotta con il sesso femminile. Misoginia - di uomini e donne - verso chi può incrinare il potere, verso chi ha il potere di procreare, verso coloro che generano la vita ma non sanno concedere affetto. Un crimine destinato a perdurare nei secoli, in cui tutti siamo immersi e complici. Una storia che non bisogna dimenticare, nel rispetto delle sue vittime e delle sue eroine".

Ma "Mysoginia" non è soltanto musica e parole quanto carne e nervi e un gruppo, quello dei Syndone, dove non ci sono soltanto Nick e Riccardo ma musicisti di primissimo ordine, tanto da competere con i campioni del passato: Luigi Rivetti (Pianoforti e Moog), Maurino Dellacqua (Bass, Fretless, Taurus Bass), Martino Malacrida (Batteria) e Marta Caldara (Vibrafono e percussioni).

Quanto ancora valga spendere sangue, sudore e lacrime per la realizzazione di un album lo sapremo molto presto quando, con l'autunno, i Syndone caleranno la loro carta. E fin da ora, ci si può scommettere, possiamo dire che quella sarà una carta vincente.

Franco Vassia

# GIOIELLI NASCOSTI

a cura di RICCARDO STORTI

riccardo.storti@musicarteam.com



## LUCIO DALLA - 1983

(RCA, 1983)

Taluni rilevano che il suo apice creativo possa essere collocato tra il 1979 e il 1980, in quel lieto crocevia di lavori che sono *Lucio Dalla*, *Dalla* e il live con De Gregori *Banana Republic* (a cui si può aggiungere l'appendice del Q-Disc uscito nel 1981).

In parte c'è del vero: le vette si sprecano (*L'anno che verrà* e *Futura*, tanto per citare solo due evidenze), però, proprio a ridosso dei quarant'anni, Dalla sforna un lavoro che, nella diluizione del tempo, si è un pò dimenticato e a torto.

Appunto: *1983*, album apparentemente silenzioso, eppure importante perché sembra avere tutta l'aria di un bilancio (parziale) con uno sguardo in avanti verso sonorità sempre più organiche all'evoluzione della canzone d'autore anni Ottanta.

Squadra vincente non si cambia, così Dalla entra in studio con il fedelissimo team degli Stadio; una vera sicurezza anche sul piano dell'affiatamento umano, oltre alla garanzia tecnica: ci sono la chitarra di Ricky Portera, il parco tastiere in mano a Fabio Liberatori e Gaetano Curreri (quest'ultimo anche ottimo sostegno vocale) e la ritmica basso-batteria di Franco Nanni e Giovanni Pezzoli.

La title track, che apre l'LP, è un cortometraggio musicale, dall'incipit quasi felliniano con quella tenue sequenza cromatica alla Nino Rota che dà il La alla voce di Lucio. Il racconto si dipana in un indolente risveglio nell'indefinita quotidianità per poi tornare indietro nel '43, quando a Bologna arrivarono gli Americani. E la time machine musicale di Dalla esplode (1'40") in un interludio jazzistico da Big Band ellingtoniana: melodia, ritmo, fiati che pulsano e un walking bass irresistibile. Il resto è una variazione su dinamiche cangianti all'interno di una canzone dalle grandi forme con un finale evanescente regalato ai synth, guardando, forse, al futuro.

L'inizio di *Pecorella*, con quegli armonici di chitarra e la batteria squadrata, potrebbe ricordare qualcosa dei Police, ma poi Dalla comincia a belare e tutto diventa più chiaro, ma, anche in questo caso, colpisce il gioco di luci di un'energia collettiva sempre in crescendo fino ad liberatorio ritornello pop, memore di certi guizzi dei Chicago. Bella la coda, con il graffiante sax solista del nostro (4'21").

*L'altra parte del mondo* è il culmine lirico di 1983 e - permettetemi - uno dei picchi creativi del canzoniere di Lucio Dalla. Intanto il testo: un viaggio attraverso le vite di un paio di ragazzi (Marta, Sandro, Ciccio e Andrea) che raccontano qualcosa di sé, partendo da "dentro", mentre "fuori" si cova l'illusione che forse il mondo potrebbe "cambiare, fermarsi in una mano". Anche la scrittura musicale non è da meno: Dalla al sax soprano e al pianoforte; sotto, gli archi sintetici di Fabio Liberatori; gli accenti riverberati della chitarra di Portera sono un'una puntualizzazione necessaria nel flusso armonico di una melodia studiata ad arte.

Una reprise di certe sensazioni musicali di *Dalla* del 1980 emergono in *Camion*, song dall'essenza variabile, tra colpi di scena dinamici e fraseggi dialettici tra basso e chitarra. Doppia firma per *Noi come voi*, pop song scritta insieme a Gaetano Curreri: l'incipit *staccato* in sedicesimi (suonato da una tastiera) potrebbe essere benissimo estratto da un brano dei Supertramp (prendete *Child of Vision* di *Breakfast in America*), ma il meglio arriva con un assolo (2'03") all'unisono di sax alto e chitarra (il feedback tra Dalla e Portera funziona alla perfezione... "Guarda come suona la chitarra

quel grande figlio di puttana").

Il mago degli scat, il cantante jazz-funk esce fuori a meraviglia nei vocalizzi di *Stronzo*: Dalla si diverte a modulare un testo inesistente, quasi un grammelot anglofono memore del *Prisencolinensinainciusol* di Celentano, su una frizzante base sincopata (degnata del miglior Steve Wonder) costellata di inebrianti interventi fiatistici.

Chiusura sommessa, quasi crepuscolare, affidata a *Solo*, canzone costruita su sequencer e sintetizzatori ma densa di interessanti passaggi melodici con un bellissimo finale in cui la voce di Dalla si moltiplica e si fonde con un tappeto siderale, prodotto dalle magie elettroniche della postproduzione.

È un nuovo Dalla che non dimentica chi è stato ma che non disperde mai il proprio talento in nome di qualcosa di "nuovo" e di "diverso". In questo senso, *1983* è un'onesto e coerente dichiarazione d'intenti.



# REALE ACCADEMIA DI MUSICA

## ANGELI MUTANTI

Di Max Rock Polis





Quando si riprende in mano un progetto storico e ben conosciuto tra gli appassionati del genere, bisogna avere le idee ben chiare sulla direzione da prendere e su dove si vuole arrivare, oltre che farsi affiancare dalle persone giuste che condividono gli stessi obiettivi. Questo è ciò che ha realizzato **Pericle Sponsilli**, originario chitarrista e ora anche voce dei romani **Reale Accademia di Musica**, che fecero uscire un ottimo album omonimo nei primi anni '70, assieme a **Fabio Liberatori** alle tastiere, **Erika Savastani** alla voce, **Andy Bartolucci** alla batteria e **Fabio Fraschini** al basso.

Il risultato è tale da interessare Vannuccio Zanello di **M.P. & records** che ha pubblicato il lavoro, dieci canzoni, poco più di 50 minuti per spaziare tra la nuova concezione del progressive italiano, che mescola appunto i tempi dispari e articolate architetture sonore con uno stile cantautorale sempre italiano.

A far riemergere nel colore e nella fantasia il nome della Reale Accademia è un olio di Luciano Regoli usato come copertina del CD, che atten-

diamo di vedere anche nel grande formato 30x30 dell'edizione limitata a 300 copie in vinile bianco.

Le canzoni sono tutte permeate dai duetti tra Pericle ed Erika, che si fanno largo tra le atmosfere tracciate dalla chitarra dello stesso Pericle e le tastiere di Fabio.

Si comincia con la title track "*Angeli mutanti*" che contiene molta dell'essenza e dello spirito che troveremo nel resto dell'opera, appunto quella contaminazione, quella sinergia tra i due generi in cui siamo maestri: bel canto, begli assoli, testo significativo e una certa complessità nella struttura musicale ma resa semplice, non sovraccaricata da suoni troppo forti o aggressivi. È ben intuibile chi siano questi esseri, queste "*esistenze senza un piano*" che riescono a volare anche senza ali. Intro di tastiera moog per la terza "*Johnny e Adele*", una storia d'amore e musica dai ritmi lenti in cui "*Jonny B. Goode*" viene nominato esplicitamente. È una ballata sognante e molto diversa dalle due precedenti, sebbene "*Alba*" contenga comunque un'atmosfera sentimentale.

Arrivati alla quarta "*Cosa nascondono le nuvole*", tra gli assoli e il wah-wah di Pericle, ormai ci si è convinti della varietà che stiamo trovando in questo album, dove ogni brano è diverso dall'altro nei toni e nel modo di suonare.

"*The beat goes on*" non è una cover dei The Whispers ma un'altra piccola perla di intrecci vocali, chitarra acustica e tappeti di tastiera, mentre "*Tempo*" dopo una magnifica intro di piano di Fabio si apre alla voce calda di Erika per poi finire ancora tra le tastiere e l'assolo carico di emozione di Pericle, e poi Erika e Fabio a chiudere forse uno dei pezzi più intensi, che si ferma subito nella memoria di chi lo ascolta.

Poi c'è "*A dritta San Salvador*", tatuaggi cubani di un'altra dimensione della memoria, più rilassata invece "*Una sola immagine*" vera, semplice e sincera affermazione d'amore, "*Io sono qui*" i cui suoni vintage synth ci riportano indietro di parecchi anni e "*La pista e il miracolo*", il pezzo più lungo del disco (oltre 7 minuti), l'unico strumentale in cui Pericle, Fabio e compagni si abbandonano alle loro notevoli capacità tecniche e compositive per riempire l'ultimo spazio con eleganza e armonia. Questi brani completano l'opera senza imperfezioni, senza lasciare vuoti nell'immagina-

rio e nell'esigenza di voler ascoltare altro. Sì certo, se ce ne fossero ancora sarebbe cosa oltremodo gradita, ma dieci splendidi pezzi in questo modo, varietà sonore colorate ed emozionanti, dicono già tutto quello che oggi si poteva dire in questo disco.

I ragazzi della **Reale Accademia di Musica** con questo loro nuovo "*Angeli mutanti*", lungo tutte le sue canzoni, ci fanno capire che non stanno scherzando affatto nella loro intenzione di unire le tradizioni Progressive e cantautorali in cui gli italiani sono maestri indiscussi. Alla fine l'operazione è perfettamente riuscita, con le armonizzazioni tra testi e musica senza sbavature e, con un risultato impressionante di varietà e bellezza. Un ritorno in grande stile per un glorioso gruppo italiano di quegli anni '70 a cui guardiamo tutti con nostalgia, e questa è l'occasione buona per capire quanto si siano rinnovati e cresciuti.



**MY NAME IS BACCHYL... STEVE BACCHETTI**

**ARRIVA MAT 2020**  
 il web magazine di MusicArTeam  
 online per chi ama la musica di qualità!

**Il ritorno di Sergio "Tio" Puccini. La storia della nostra musica**

**TRACCE D'AUTORE**  
**PROG E CABARET**

**Numero Speciale Natale 2012**

**Letto in Basilica: "Sanza ma a Chetana" ALLA CORTE DEL RE GREG**

**Live MARILION BOSTONIAN MASS PHOENIX**

**Incontri da esclusiva KOTO, MEGALAN**

**BATTIARO THE WATCH MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live NOTEDAL**

**ISKRA ricorda DALLA BETTERS REAL DREAM**

**VOX 40**  
 40 ANNI DI  
 MUSICA  
 ITALIANA

**INTERVISTA con ROSSANO BRUNELLI, GIANFRANCO BUCCHIERI, BERNARDO LANZETTI**

**CRISTOFORO COLOMBO E I "MARTINOVI" SESTI SPACATI**  
 CRISTOFORO COLOMBO  
 E I "MARTINOVI" SESTI SPACATI  
 CRISTOFORO COLOMBO  
 E I "MARTINOVI" SESTI SPACATI

**Turnshend Emerson Lanzetti Paris**  
**Christopher Lee The Rover**

*It's free! At www.mat2020.com*

**RAY MANZAREK CHRISTOPHER LEE THE ROVER**  
 FOX 40  
 FOX 40  
 FOX 40  
 FOX 40

**CLAUDIO ROCCO**  
 MY WEST MUSIC  
 FOX 40  
 FOX 40  
 FOX 40

**Numero Speciale**

**PIPER**  
 Since 1965 Club

**Il Piper di Mareggina... tra storia e attualità**

**IRIDI COTILLA VITTORIO BISTOLI CAL. MARCELLO TROTTARI PAOLO GERARDI NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"**  
 una nuova avventura nella musica

**Numero Speciale**

**40 ANNI DI MUSICA DI FIBIO ZUFFANTI**

**IL SECONDO ANNO DI MISS OLIVIA TRAMONTANOVA DALLA CITY**  
**WOLFGANG FISCHLI PETER SCHWALL MARCO DI NINO**

**INTERVISTA con STEVE ROTHBERG**

**CIAO, BIG FRANCESCO...**

**CAMEL GIAN TREE**  
 SOPHIA BACCINI  
 ANDREA FERRANTE  
 GIANNI DE SERRADINIS

**BRUCE LINDSAY**  
 JOHNNY WINTER  
 GIANNI DE SERRADINIS  
 ARCHIVE

**FRANCESCO**  
 FRANCESCO  
 FRANCESCO  
 FRANCESCO

**GLENN CORNICK**  
 ROSSANO BRUNELLI  
 NEL YOUNG  
 ACTING HEAD  
 DANIEL BUCCHIERI  
 FOX 40